ANNO XLIII — TORINO, Mercoledì 28 Luglio 1909 — NUM. 207

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale [illegible]
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

INSERZIONI [illegible] esclusivamente da [illegible] VOGLER [illegible] corpo 7 [illegible] Necrologie L. [illegible] avvisi, vedere tariffa [illegible] 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere [illegible] e Vogler. — Pagamento anticip[illegible] (Conto corrente colla Po[illegible])

Frangar, non flectar

Briand presentando il Gabinetto alla Camera
proclama una politica di pace e la tutela della legalità
Il voto di fiducia accordato a grandissima maggioranza - Impressioni della seduta - Chiusura della Sessione

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 27, ore 21.

Dopo otto giorni di crisi, oggi la Camera ha ripreso le sue sedute, e il nuovo Ministero è apparso dinanzi ad essa. Alle due, ha fatto il suo ingresso il presidente Brisson. Uno dopo l'altro giungono i ministri: ecco Briand; sembra alquanto preoccupato. Il ministro della Marina si siede presso Pichon: è un uomo sulla sessantina: ha la barba intera, già grigia, il colorito bruciato di un vecchio marinaio. Alcuni deputati vanno a congratularsi con lui; ma accanto ai ministri nuovi ci sono i ministri usciti.

Questi fanno impressione: Symian erra come un'anima in pena; Cruppi pensa al suo portafogli della giustizia, che desiderava per lui, e che non ha avuto.

Le conversazioni sono assai animate. Benoist continua di gruppo in gruppo il suo apostolato in favore della riforma elettorale. Mentre Lafferre predica nelle file dei radicali, si ode un tintinnio di campanello; si fa un silenzio profondo. Briand sale a passo lento con alcune cartelle in mano, la scaletta, che conduce alla tribuna. Il nuovo presidente del Consiglio, prima di intraprendere la lettura delle dichiarazioni, volge uno sguardo alla Camera: l'aula presenta un aspetto imponente: le tribune sono anche esse affollatissime: si vuole assistere al «debutto» del nuovo Ministero. Briand legge, con voce lenta e ferma, le dichiarazioni, di cui ecco il testo:

Le dichiarazioni

«Chiamato dal presidente della Repubblica ad assumere la responsabilità del potere, il Gabinetto che s'offre alla vostra fiducia è animato dalla più ferma volontà di preparare, colla unione e l'azione leale dei repubblicani, una politica di pace, di riforme e progresso. Per seguire all'estero questa politica di pace, noi rimarremo incrollabilmente fedeli all'alleanza ed alle amicizie che il Governo della Repubblica ha contratto. Gelosi ad un tempo di assicurare il rispetto della Francia, della sua dignità, dei suoi diritti e garantire la pace del mondo, noi persevereremo nella politica seguita specialmente dal precedente ministero. Questa politica che raccolse la vostra approvazione costante, non permette nessun dubbio sulla sincerità dei nostri disegni pacifici: essa ha contribuito ad accrescere il credito col quale la Francia ha potuto, con una autorità crescente, concorrere in spirito di conciliazione al regolamento delle difficoltà internazionali. Questa autorità le viene ad un tempo dalla continuità delle sue vedute, dal prestigio che gode, dalla sua potenza di espansione morale, dalla sua forza militare e navale.

«Sulla situazione della marina varie critiche sono state fatte. Il Governo è pronto a sviscerarne la verità e rendere più efficaci, con un rimaneggiamento organico, i sacrifici consentiti dal Paese. Le critiche più severe hanno d'altronde messo fuori causa lo spirito di abnegazione, il valore professionale, la devozione patriottica dei nostri marinai, che, come i camerati dell'esercito di terra, sono degni della gratitudine e della fiducia del Paese. La politica di difesa laica e di progresso sociale affermata tante volte dalla maggioranza repubblicana si è già tradotta in leggi importanti. Noi vogliamo assicurarne la continuazione ricordando alla democrazia che nulla si fonda nè si sviluppa senza spirito di continuità e di metodo. E' in questo pensiero che il Governo vi chiederà il vostro concorso per realizzare le riforme preparate sia con una discussione già aperta, sia con lavoro delle Commissioni. In prima fila di queste discussioni il Governo pone il voto rapido del bilancio contando sulla Camera per terminare una volta di più l'esame nel periodo normale e sopratutto all'ora attuale colla cura predominante delle finanze pubbliche e dell'interesse generale.

«Dal punto di vista sociale, il Governo, senza trascurare nessuna delle riforme inscritte all'ordine del giorno, applicherà il suo principale sforzo a fare riuscire dinanzi al Senato, in modo che possa essere votato in questa legislatura, il progetto di legge sulle pensioni operaie. Non rimarremo indifferenti a nessuno dei problemi che pone l'evoluzione e la organizzazione dei lavoratori. Noi pensiamo che dovere della Repubblica è di estendere progressivamente a tutti i lavoratori dei campi, del commercio, dell'industria, un sistema completo di assicurazione sociale ed aiutarli ad ottenere una situazione meno precaria. In cambio, la Repubblica fondata sul suffragio universale e che ha dato loro la libertà politica e la libertà sindacale, chiede loro di evolversi nella legalità e ripudiare la violenza.

«La Camera ha votato, dopo lunga e coscienziosa discussione, la grande riforma fiscale destinata a mettere maggior giustizia nella ripartizione delle imposte. Noi abbiamo fiducia che il Governo otterrà l'adesione del Senato al progetto di imposta sul reddito. Nessuno sforzo risparmieremo per difendere dinanzi all'Alta assemblea, la volontà chiaramente espressa della Camera. La Camera ha deciso di inscrivere in testa all'ordine del giorno la riforma elettorale.

«Il Governo non misconosce nè l'importanza della questione, nè la necessità della discussione, ma non sfugge ad alcuno che non può prendere partito che dopo essere appoggiato in una opinione sullo studio dei fatti. Fin d'ora pensiamo che vi sarà luogo di proporre alla Camera di mettere il Paese in grado di fare nelle elezioni municipali l'esperimento metodico di proporzionalità. In seguito a questa discussione, il Governo sollecitèrà la Camera di votare il progetto regolante lo statuto dei funzionari ed insisterà presso il Senato perchè immediatamente, dopo il voto delle pensioni operaie, il progetto, indispensabile, sia da esso approvato. Noi assicureremo così ai servitori dello Stato, nel lealismo e devozione professionale dei quali abbiamo piena fiducia, la libertà e le garanzie legittime, ma non può essere questione di tollerare interruzioni nei servizi pubblici, nè costituire una nazione privilegiata nella nazione stessa.

«La Nazione rimane una, e solamente il Parlamento ha il potere di dire la sua volontà. Dinanzi alla Camera sono i progetti sull'insegnamento secondario privato, la frequentazione scolastica, la responsabilità dei maestri, la stretta esecuzione della nostra legislazione scolastica. Questo insieme di riforme è destinato a mettere l'insegnamento laico al sicuro dagli attacchi dei suoi avversari, che sono, allo stesso tempo, i nemici della Repubblica.

«Signori! Non basta votare riforme, bisogna perchè siano feconde, che il Paese sia prospero, che sappia mettere in valore gli istrumenti necessari alla ricchezza pubblica. In prima fila di questi vi sono i mezzi di trasporto, che bisogna sviluppare. Alla riapertura sarà presentato un progetto di autonomia dei porti. Vi chiediamo pure di mettere a disposizione degli agricoltori i mezzi economici, i canali di irrigazione, che sono loro indispensabili, di portare rimedio alla situazione disgraziata delle nostre regioni viticole, dando soddisfazione ai voti espressi dai loro rappresentanti autorizzati. La revisione doganale dovrà essere ripresa e continuata nello spirito che avevano indicato i nostri predecessori!

«Signori! Se qualcuno trovasse troppo vasto il piano metodico e ragionato, a cui vi chiediamo di ispirarvi, risponderemo che il primo dovere di un Governo, in qualsiasi epoca assuma il peso del potere, è di lavorare ad organizzare la democrazia. Per questo compito, che è di tutti gli istanti, noi contiamo nel Parlamento e nel Paese sugli sforzi attivi dei repubblicani.

«Repubblicani noi stessi, noi poniamo la Repubblica al disopra di ogni concezione personale. La Repubblica è condizione necessaria della prosperità nazionale e del progresso sociale.

«Noi ne vediamo la grandezza lungi dalle querele, e nell'opera riformatrice di cui saremo con voi i continuatori».

L'interpellanza dei radicali

La lettura delle dichiarazioni è seguita attentamente dalla Camera fino al momento in cui Briand giunge alla questione della riforma elettorale; ma la Camera non può trattenere un movimento di sorpresa, quando si ode il presidente del Consiglio annunciare che bisognerà procedere ad un esperimento parziale di questa riforma.

Il presidente del Consiglio, alla fine della lettura, raccoglie pochi applausi che sembrano, più che altro, di prammatica.

La parola viene quindi data — dopo un breve riposo — al deputato Lafferre.

Lafferre, grande maestro della frammassoneria, incomincia a parlare con tono mellifluo.

Egli dichiara che non ha altro scopo, se non quello di esporre le preoccupazioni del partito radicale di fronte al nuovo Ministero.

Egli è subito interrotto da risate sopratutto quando aggiunge che egli non ha in ciò nessun pensiero interessato, e che non si tratta, per lui, di dosare la proporzionalità tra radicali e socialisti nella composizione del nuovo Gabinetto. La sola questione che io voglio porre al signor Briand — dice Lafferre — è la seguente: Quale politica seguirete voi, di quali misure siete voi eredi del Gabinetto precedente? L'interpellanza recente ha reso meno oscura la situazione in cui è scomparso il Gabinetto Clemenceau: la sua politica è stata approvata ad enorme maggioranza: è una politica di riforme ardite, pur rimanendo nella legalità e nell'ordine: adotterete voi questa formula? Voi annunciate una politica di conciliazione: che cosa intendete con questa politica di conciliazione? Annunciate pure la pacificazione: ci sarà in questa misura di pacificazione una sconfessione della politica della maggioranza repubblicana, a cui avete aderito come membro del Governo? Ecco la mia prima interrogazione. Ecco ora la seconda: Accettate voi l'integrità delle riforme del precedente Gabinetto in particolare? Vi saranno ritardi nella discussione sulle pensioni operaie? Queste bisogna presentarle al Paese prima che noi ci presentiamo dinanzi al suffragio universale. Così pure devono essere risolte le questioni concernenti i Consigli di guerra e l'imposta sul reddito. Io chiedo anche quale sanzione si darà all'inchiesta sulla marina. Essa ha avuto un risultato tangibile: ma il voto dell'ordine del giorno puro e semplice è una formula incompleta. Quali saranno le sanzioni che il nuovo Governo proporrà in quanto concerne la marina?

Il paese non può accontentarsi che, in fatto di marina, si sia semplicemente istituito, per tutta sanzione, un ministro militare (*applausi su diversi banchi*).

Infine il Governo dovrà spiegarsi sulla difesa della società laica: la scuola laica non deve più attendere a lungo le leggi necessarie. Il migliore modo di non manifestare nessuna compiacenza verso la destra, sarà il voto urgente della legge destinata a difendere la scuola laica contro gli attacchi dei suoi avversari (*applausi a Sinistra*).

Tali sono le questioni che io vi pongo in nome di un certo numero dei miei amici del gruppo radicale e radicale-socialista. Questo partito possiede alla Camera la maggioranza assoluta e possiede nel paese una influenza preponderante: accettate voi la missione di governare in suo nome per il compimento del suo programma? Noi siamo alla vigilia di una grande lotta elettorale: sotto quale forma consulterete voi il popolo? Altri ve lo chiederanno, e io lascio a loro questa cura.

Altri oratori e altre domande

Lauraine parla dopo Lafferre. Egli spera che la risposta del Governo sarà tale da far scomparire ogni equivoco. La presenza di due militari nel Gabinetto — dice l'oratore — indica abbastanza quale contegno sarà preso contro l'antipatriottismo. Dunque l'oratore sosterrà il Ministero, se Briand vuole garantire la repubblica contro qualsiasi attentato tanto interno, quanto esterno. Io non chiedo al presidente del Consiglio a quale partito egli appartenga; desidero solo che Briand mi rassicuri e mi riconforti.

Carlo Benoist sale alla tribuna. Il gruppo «della riforma elettorale» gli fa una calda ovazione. Io sarò — dice l'on. Benoist — breve e preciso: ho ascoltato le dichiarazioni del ministro in quanto concerne la riforma elettorale, che è per noi il punto essenziale. Il Governo accetta quanto fu stabilito nel convegno di ottobre. Ciò, egli dice, è quanto vogliamo. Bisognerà però che il Governo porti qui le sue vedute: basta che egli impieghi le sue vacanze a studiare la questione: a condizione che egli non la esamini dal solo punto di vista della circoscrizione. Siamo risoluti a non veder ricominciare il giuoco di Clemenceau. Il Governo ha, in seguito, iscritto nel suo programma l'applicazione della rappresentanza proporzionale per le elezioni municipali. Noi apprendiamo con grande soddisfazione questo impegno ministeriale, per quanto esso sia ancora vago. E' la prima volta in questa Camera che il Governo parla ufficialmente alla Francia di rappresentanza proporzionale.

L'oratore termina con queste parole: — Tutta la Francia, che pensa ed agisce, è con noi: lo scrutinio per circoscrizione è morto moralmente, e morrà ben tosto legalmente. (*Applausi a Destra*).

Replica di Briand

Briand ritorna alla tribuna per rispondere agli interpellanti. E dice: — Ringrazio sinceramente gli oratori di avere anticipato il mio desiderio. E' necessario che fin dal loro primo incontro alla Camera avvenga un accordo tra il Governo e la Maggioranza. Su questo accordo il Governo conta. Voi avete il dovere di sapere se la fiducia che il Governo desidera da voi, è meritata: bisogna che voi diate il voto vostro pienamente indipendenti, per non avere a lamentarvi. Sotto questa condizione io ve lo chiedo. Non ho accettato la missione, che il Presidente della Repubblica ha affidata alle mie mani, senza una vera angoscia: l'ho trovata prematura: io, volto verso il mio passato, mi sono chiesto se ne ero degno, se avevo il diritto di assumere questa carica per il bene del mio paese: pensando alla grandezza, alla nobiltà di questa missione, mi sono deciso, ma non per alcun motivo di amor proprio. In me è nato un altro uomo, un uomo, che vuole adattarsi alle sue funzioni. (*Vivissimi applausi*).

«Ringrazio gli interpellanti del loro linguaggio misurato e cortese. (*Movimenti su diversi banchi a Destra*). Io voglio dirvi tutto il mio pensiero. Se potessi pensare che la mia presenza al Governo dovesse dividere il partito repubblicano, non rimarrei un minuto a questo posto.

«Mi era stato detto che mi sarebbero state proposte certe quistioni. Non mi sono state proposte; e se mi fossero state poste, non avrei risposto: no, non mi sarei confessato. Se mi fosse stato chiesto infatti di fare una divisione del mio pensiero — quello di ieri e quello di oggi — non lo avrei fatto, per la mia dignità: se fossi stato così vile, per farlo, gli interpellanti avrebbero avuto ragione di rifiutarmi la loro fiducia. Io vengo a voi tal quale mi conoscete.

«Ecco, sono sette anni che io collaboro con voi: il mio pensiero è audace: repubblicano cosciente, le idee non mi fanno paura, perchè la repubblica è germe di ogni progresso. Ma non ammetto che le idee realizzabili. Io sono l'uomo delle realizzazioni: a coloro che vorrebbero vedere in me un pericolo per la repubblica, io direi: «votate contro di me».

«E' stato parlato, poco fa, del mandato che mi è stato dato. No, signor Lafferre, io non ho ancora ricevuto questo mandato e non lo avrò che alla fine di questa seduta (*applausi*). Per questo Governo, l'attuale non è il momento di fare disegni gloriosi: siamo alla fine della legislatura, al momento di separarci: i disegni eroici sono inutili: il programma del governo è quello, che la maggioranza ha tracciato a parecchie riprese: tutte le questioni essenziali, che hanno preoccupato questa legislatura, sono nelle nostre dichiarazioni: ci sono cose che voi potete e voi dovete fare prima di separarci: al primo posto figurano le pensioni operaie (*applausi all'Estrema*). L'accordo è fatto colla Commissione del Senato. Faremo di tutto per affrettare il voto della riforma. La nostra seconda preoccupazione è il bilancio. In questa questione occorrerà che voi facciate sforzi di abnegazione per eliminare qualsiasi gravame sulle pubbliche finanze. Rinuncerete, alla vigilia delle elezioni, a mettere alla prova il pubblico denaro. Un altro punto è lo statuto dei funzionari: il diritto di associazione deve loro essere riconosciuto ma con la restrizione che questo diritto non debba servire ai funzionari per entrare in conflitto con gli interessi della società. Noi vogliamo governare e lasciare alla Camera il suo diritto di controllo, di legislazione. Bisogna che ciascuno sia al suo posto. Fra il Governo e la Camera non bisogna che vi sia confusione di poteri. Il Governo non soffrirà che si portino offese alle sue prerogative. Ci si chiede se useremo clemenza di fronte agli impiegati postali revocati. Non rispondo: questa è una questione di opportunità.

«Non dico che questa indulgenza non sarà mai manifestata, ma dico che, per il momento, non si può parlarne: questo è l'ordine governativo.

«Quanto all'imposta sul reddito, quanto al diritto di laicizzazione delle scuole, ci sono riforme sociali, che si attueranno tra breve, ma non sono possibili che in un paese pacificato e calmo».

Proseguendo, il presidente del Consiglio fa alcuni complimenti ironici all'indirizzo dei deputati Lafferre e Lauraine, i quali, — dice l'oratore, — sono «buoni repubblicani».

«Vi è molto paradosso — continua Briand — nel mio caso. Si è detto di me: «quest'uomo è un audace: è pericoloso affidargli i destini del paese». Altri hanno detto: «tanto vale lui, quanto gli altri». Io dirò ciò che voglio fare: sono nemico delle persecuzioni; credo alla libertà: perchè in un certo tempo ne ho avuto bisogno per me. Penso che non bisogna ostacolare la espansione delle idee e delle pratiche religiose non più di quanto si ostacolino le altre idee, tutto sta che le idee non preparino un disastro.

Il ministro passa in seguito ad esaminare la questione della riforma elettorale e dichiara che è disposto a studiarla. Voi sapete ora — dice egli — che cosa pensare delle nostre intenzioni: se non credete che ci sia possibile raggiungere lo scopo che dimostriamo, respingeteci pure; se no, lasciateci compiere il nostro dovere, quale noi lo comprendiamo senza violenza e senza debolezze.

Briand è applaudito dalla Sinistra.

Il voto

Il presidente mette in votazione un ordine del giorno dei deputati Ajam, Dislon e Brignon. L'ordine del giorno è così concepito: «La Camera, fiduciosa nel Governo e certa che esso è interprete della maggioranza repubblicana, approvando le dichiarazioni del Governo, respinge qualsiasi aggiunta e passa all'ordine del giorno».

Si procede al voto: l'ordine del giorno di fiducia è approvato con 306 voti, contro 46.

Si approva quindi con 404 voti contro 44 un progetto di apertura di credito sull'esercizio 1909. Dopo uno scambio di osservazioni fra Doumer, Cochery e Berteaux, si mette ai voti un progetto di apertura di credito di otto milioni per chiei e costruzioni idrauliche della marina. Con 410 voti contro 71 la Camera approva questo progetto. La seduta è sospesa. Quando viene riaperta, Briand dà lettura del decreto di chiusura della sessione.

Impressioni romane.
Ciò che i socialisti italiani possono imparare in Francia

Fattori ci telefona da Roma, 27, ore 20.

Si commentavano stasera dai pochi uomini politici rimasti nella capitale, le dichiarazioni colle quali Briand ha presentato al Parlamento il suo ministero e si notava che il primo Gabinetto presieduto da un socialista non ha, nel suo programma, nulla che non possa essere accettato dai liberali borghesi. Per attuare la politica generale, tratteggiata dal Briand nel suo discorso, non vi è alcun bisogno di essere socialisti. Basta appartenere a quello che noi in Italia chiamiamo il grande partito liberale, tanto spiccato è il senso della realtà che anima quella politica. Ora, l'esempio che dà il socialista Briand potrebbe essere additato ai socialisti nostrani, i quali si ostinano a volersi racchiudere in isterili formule negative e a tenersi costamente lontani dal potere, e si rifiutano tuttora di accettare i capisaldi intangibili di qualsiasi pratica azione di governo. I nostri socialisti hanno, per esempio, una grande ripugnanza per la politica estera e predicano, per bocca dell'on. Morgari, la guerra di fischi contro lo Tsar. In Francia, un socialista, andando al governo, proclama la inalterabilità della politica di alleanze e si prepara a mandare a ricevere lo Tsar insieme col presidente della Repubblica, quattro membri del governo e cioè i ministri degli esteri, della guerra, della marina, più il sottosegretario alla marina. I nostri socialisti si ostinano a votare contro le spese militari e non trascurano occasione per gettare una fosca luce sull'esercito e la marina. Un socialista francese, arrivando al Governo, dà invece il portafoglio della guerra al generalissimo cioè all'ufficiale più alto in grado dell'esercito ed il portafoglio della marina ad uno fra i più reputati ammiragli e fa alla Camera dichiarazioni di affetto e di ammirazione per l'esercito e la marina e la promessa di riforme per renderli sempre più preparati al supremo loro compito.

In Italia, salvo brevi e lucidi intervalli, i socialisti non si decidono ancora a riconoscere come fondamento di qualunque stato l'impero della legge e quando possono inveire contro gli organi destinati a far rispettare la legalità e mantenere l'ordine, lo fanno con voluttà. In Francia un socialista ministro proclama altamente la necessità di una forte difesa della legalità e condanna la violenza. In Italia i socialisti hanno accusato di forcaiolismo il Governo per aver fatto una legge sullo stato giuridico degli impiegati: hanno sostenuto il diritto degli impiegati alla ribellione ed allo sciopero: hanno eletto deputato per protesta un impiegato ribelle destituito; dato del reazionario ad un ministro che sostenne alla Camera non potersi tollerare la formazione di uno Stato nello Stato. In Francia un presidente del Consiglio, socialista, dichiara precisamente che è necessaria una legge sullo stato giuridico dei funzionari, che qualunque interruzione dei servizi pubblici è intollerabile e che il Governo non permetterà mai che si formi uno Stato nello Stato. Intorno all'amnistia dei funzionari destituiti per aver scioperato, il socialista ministro non dice una parola. Nè si dica che in compenso il ministro socialista francese ha nel suo programma grandi riforme. Il principio delle pensioni operaie è stato accettato in Italia da gran tempo da ministeri moderati e consacrato nella istituzione della Cassa nazionale di previdenza. Se quel principio da noi non è stato ancora più largamente applicato, si deve da una parte alla incuranza degli operai e dall'altra alla deficienza di mezzi dell'erario. L'imposta progressiva è da un gran pezzo nel programma dei liberali italiani e non tarderà ad esser attuata. Circa la cosidetta legislazione laica, il partito liberale italiano ha preceduto la Francia di quaranta anni attuando la separazione della Chiesa dallo Stato e togliendo patrimonio e diritti patrimoniali alle Congregazioni religiose. Nè d'altro canto il ministero del socialista Briand ha nel suo programma altre riforme in senso laico; anzi Briand ha dichiarato che il Governo si limiterà ad assicurare la applicazione della legislazione esistente. Quanto alla riforma elettorale per la rappresentanza proporzionale nei consessi amministrativi noi l'abbiamo già attuata da un pezzo e probabilmente applicheremo questo principio anche nelle elezioni politiche prima che lo applichi la Francia. In complesso il programma del socialista Briand è un programma liberale e nient'altro; ma i liberali in Italia sono chiamati dai socialisti forcaioli. In Francia il socialista Briand, dopo soli sette anni da quando è entrato con programma rivoluzionario alla Camera, chiama nel ministero parecchi elementi temperati e ha un programma di Governo liberale borghese ed il blocco delle sinistre gli dà subito i suoi trecento voti.

In Italia il socialista Enrico Ferri per avere, dopo venti anni di vita pubblica, pronunciato parole di affetto verso la patria e di fiducia nell'avvenire, dalle sane energie nazionali, è stato poco meno che scomunicato dal socialismo ufficiale e per distruggere nella massa socialista l'impressione del discorso di Enrico Ferri, si è fatto pronunciare da Oddino Morgari, alla Camera, un discorso profondamente antipatico nella ostentazione di sentimenti anti-patriottici e di idee utopistiche. Se i migliori uomini del socialismo italiano facessero un viaggio di istruzione, non in America, ma in Francia, potrebbero imparare molte cose.

Le visite di Bettòlo e Tittoni nel golfo di Spezia.

Spezia, 27, ore 20.

L'on. Bettòlo col tenente generale del genio navale Volsecchi e il vice-ammiraglio Moreno, comandante del dipartimento di Napoli, si è recato a Muggiano per visitare il tipo speciale di pontone per lo scarico di carbone per conto di una ditta francese del Senegal. Alle 17.30 visitò anche la *Morosini*, ed oggi sarà deciso sul nuovo colpo di siluro dato le condizioni in cui si trova la nave. I palombari Serra furono chiamati per esaminare quali ricuperi si potranno fare dei frammenti della nave stessa, anche dopo il secondo colpo. L'on. Bettòlo salì poi a bordo della nave *Napoli* per vedere gli ultimi allestimenti della nave perchè tecnicamente questo allestimento è molto apprezzato. L'on. Bettòlo stamane girò in barca per il golfo e si recò poi a colazione dall'ammiraglio Moreno nella villa che questi ha a Muggiano.

L'on. Tittoni ha inviato all'ammiraglio Annovazzi una lettera pregandolo di mettere a sua disposizione una barca per una gita nel golfo. Su di essa l'on. Tittoni visitò i punti più attraenti della spiaggia di Spezia. Nel mattino poi si recò in automobile a Porto Venere, ove visitò i sanatori Capellini; scese al pontile della Croce di Malta alle 13.30 e riposò all'albergo dove fece anche colazione.

Il ministro Tittoni ricevette la visita dell'ammiraglio Annovazzi, del sottoprefetto Bardessoni e del regio commissario Balardi. Lasciando Spezia si diresse verso Genova per recarsi ad Arenzano in villeggiatura ove arriveranno anche la sua signora e famiglia.

In questi circoli militari va accreditandosi la voce che la visita dello Tsar ai nostri Sovrani avrà luogo in questo primo baluardo marittimo, nella terza decade di settembre.

A proposito della voce che il viaggio del ministro degli esteri alla Spezia ha fatto nascere la diceria che in quel golfo potranno incontrarsi il Re d'Italia e lo Tsar di Russia e che il ministro si sia recato espressamente colà per stabilire le disposizioni da concertarsi coll'ammiraglio comandante in capo della piazza, la *Tribuna* dice: «Se ciò avvenisse, l'on. Tittoni non avrebbe avuto bisogno di recarsi espressamente alla Spezia. In ogni modo la sua andata a Spezia si sarebbe svolta in modo ben diverso, perchè il ministro non avrebbe certamente solcato le acque del porto per stabilire le ipotetiche intese, le modalità ed il luogo preciso dell'incontro.

Il Re e lo Tzar si incontreranno a Bari?

Roma, 27, ore 22.

Secondo la *Ragione*, l'incontro fra lo Tsar ed il Re d'Italia avverrebbe nel porto di Bari, anche per l'occasione che si offre allo Tsar di visitare il santuario del suo patrono, San Nicola. Lo Tsar si fermerebbe nelle acque di Bari non più di due giorni. Invece la *Vita* dice che il porto sarà uno della Liguria, ove la Tsarina, probabilmente, passerà qualche settimana dell'autunno.

Un ordine del giorno di protesta dell'Unione Magistrale nazionale.
L'alleanza con la Confederazione del lavoro.

Roma, 27, ore 22.

Nel convegno indetto dall'*Unione Magistrale Nazionale* per discutere intorno all'azione da spiegare per raggiungere i miglioramenti economici desiderati dalla classe magistrale è stato votato l'ordine del giorno seguente: «Il convegno considerando che gli sforzi dell'organizzazione magistrale e l'opera parlamentare del presidente e degli amici della scuola non hanno conseguito i risultati lungamente attesi; conscio della gravissima condizione creata alla classe magistrale dalla instituzione e dalla malevolenza governativa, presenta alla discussione del Congresso il seguente programma di azione: 1.o riaffermazione dell'orientamento decisamente democratico dell'unione magistrale nazionale, che deve concretarsi in accordi colle direzioni dei partiti democratici perchè essi nelle sezioni loro, nel paese e nel Parlamento svolgano una più efficace azione in favore della scuola e dei maestri; accordi ai quali non si oppone la formula dell'art. 31 dello Statuto; 2.o alleanza chiaramente determinata nelle sue condizioni colla Confederazione del lavoro per creare e dirigere un movimento organico e concorde delle Associazioni operaie e magistrali in favore dell'elevamento intellettuale del popolo e delle rivendicazioni economiche dei maestri; 3.o invito alle Associazioni dei Comuni e ai singoli Comuni italiani per una azione intesa a premere sullo Stato affinchè provveda ai più urgenti bisogni delle scuole senza aggravio dei bilanci comunali; 4.o intesa delle Associazioni dei direttori didattici e degli ispettori scolastici, con la Federazione di professori, dell'Associazione nazionale dei medici condotti, colle Camere Federali degli impiegati, colle organizzazioni dei segretari, degli impiegati e salariati degli enti comunali, ecc., per una reciproca e continuata opera di solidarietà; 5.o azione continua della Commissione direttiva delle sezioni per conquistare l'opinione pubblica colla stampa politica, coi Comizi, colle conferenze e colla partecipazione effettiva alle discussioni ovunque possa penetrare la propaganda per la coltura popolare; 6.o preparazione per una eventuale azione simultanea di protesta della classe magistrale e delle organizzazioni alleate a fine di richiamare l'attenzione del Paese e dei pubblici poteri sull'urgenza di un miglioramento economico della classe».

La situazione parlamentare esaminata da Barzilai.

Roma, 27, ore 20.

L'on. Barzilai, in un articolo sulla *Ragione*, ricercando le ragioni per le quali in tutte le nazioni d'Europa vi sono crisi politiche, eccetto che in Italia, dice:

«In tutti i Parlamenti europei si agitano gravi questioni, che vanno da quella dei tributi a quella dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, per svolgere tutti gli elementi della vita materiale e spirituale di un popolo. Dovunque sono idee e partiti in lotta per esse e Governi che le rappresentano e le contrastano; e quando pure la crisi non è determinata dalla disapprovazione d'una proposta di legge, essa si trova nell'attivo o nel passivo del Gabinetto in un passato prossimo e si profila sull'orizzonte. In Italia da un pezzo tutto questo non accade più: il Ministero presenta un progetto ferroviario, la Camera lo disapprova; esso lo ritira e se ne va tranquillamente in vacanza; un'altra volta presenta un trattato di commercio: la Camera lo respinge, nega la fiducia tecnica, gli concede la fiducia politica, ed egli rimane. Così, nella migliore ipotesi, la più benevola interpretazione del voto ultimo alla Camera sulle convenzioni marittime sarebbe questa: è negata al Gabinetto Giolitti la fiducia tecnica: gli è consentita la fiducia politica, ed esso rimane al suo posto, cioè il Ministero vive a patto di non far nulla, la Maggioranza lo tiene in vita perchè non faccia nulla di nulla. Non parliamo di riforme fondamentali che erano sul proscenio venti anni fa, come la riforma tributaria, il divorzio, e altre che ora sono nel fondo del retroscena; nemmeno i trattati e le convenzioni, che provvedono ai bisogni ordinari dello Stato, esistono. Così gli infortuni sul lavoro si prevengono sopprimendo il lavoro; così cause di crisi in Italia divengono soltanto le malattie, o la stanchezza o qualsiasi altra causa di ordine fisico, che arresta e sospende l'attività o la vita delle singole persone. Così il legame puramente personale sostituito al vincolo politico, che in molta parte dei casi è la norma delle elezioni, costituisce, con l'interesse locale, tutto il meccanismo di vita dell'Assemblea.

«Compito precipuo dell'Estrema Sinistra, se essa ha ancora fede nel parlamentarismo e non trova qualche cosa di meglio da sostituirvi, è quello di reagire in tutte le occasioni con tutti i mezzi contro tale situazione e tale sistema, che segnano l'inferiorità assoluta dell'Italia di fronte agli altri paesi, anche parlamentarmente, i più arretrati d'Europa, e la sua fatale stasi sulle vie del progresso sociale e politico».

L'*Economista d'Italia* giudica anch'esso severamente la permanenza al potere dell'on. Giolitti, dopo che fece approvare all'unanimità la proposta dell'Opposizione, e così scrive: «Le convenzioni non sono passate: il cancellierato dell'on. Giolitti è al tramonto. Ciò prova che le Maggioranze si impongono fino a quando lo permette l'ignavia, o l'incapacità, o la noncuranza che l'energica azione di pochi scuote violentemente le più salde clientele, che il dominio giolittiano è dovuto in gran parte alla tolleranza più o meno onesta, alla complicità più o meno palese dei suoi oppositori. Cosa questa che non è inopportuno richiamare alla memoria. Si dimetterà il Ministero per il fallimento del progetto? Chi succederà all'on. Giolitti? Ecco delle domande semplici un tempo, ora ammesse come enigmi. Un tempo sarebbero bastati pochi elementi per rispondere. Il voto del Parlamento non solo imponeva le dimissioni del Ministero, ma designava il successore. Oggi le cose vanno diversamente. Certe usanze tradizionali si omettono. Abbiamo visto dei Gabinetti costretti a dimettersi prima che la Camera si fosse pronunciata; Gabinetti sorgere dal mistero, di un dietroscena oscuro; Gabinetti cadere nonostante la bontà del loro programma ed il favore del Paese. Ohi progressi della democrazia italiana! Le ipotesi che si fanno sono parecchie, ma tutte presuppongono prossima la fine del cancellierato Giolitti».

Le promozioni dei tenenti anziani
Il Consiglio coloniale e il comando militare in Somalia

Roma, 27, ore 20.

La «Preparazione» dice che le prime promozioni dei tenenti anziani, che avranno luogo, con tutta probabilità, prima delle grandi manovre, saranno effettuate in due volte: le prime comprenderanno poco più di 200 tenenti, senza tenere conto di quelli a cui spetta l'avanzamento a scelta, e saranno cioè, tutti i tenenti con anzianità 1.o febbraio 1894, che hanno già compiuto 15 anni di servizio; le seconde che probabilmente troveranno un posto nell'ultimo Bollettino del prossimo settembre, comprenderanno tutti i tenenti con anzianità 5 febbraio 1894, i quali, per quella data, compiranno i 15 anni prescritti dalla legge, per la loro promozione.

Questa seconda promozione comprenderà oltre 150 ufficiali.

L'«Esercito Italiano» dice che il regolamento per l'applicazione della legge di avanzamento dei tenenti con 15 anni di spalline, già approvato dal Consiglio di Stato è oggi in esame alla Corte dei Conti. Il giornale dice anche di ritenere che per queste promozioni a capitano si adotteranno gli stessi criteri che si adottarono per la legge dei 400 capitani.

La «Preparazione» dice che prossimamente si riunirà, presso il Ministero degli esteri, il Consiglio coloniale, coll'intervento di una rappresentanza del Comando del Corpo di Stato Maggiore, per decidere sull'ordinamento del Benadir.

Secondo la «Preparazione», l'argomento di maggiore importanza, di cui si intratterrà il Consiglio, sarà la questione dell'autonomia tecnica del comandante delle truppe. Il Consiglio dovrà proporre quelle riforme che crederà opportune, per eliminare gli inconvenienti, già avvenuti, per quanto riguarda le relazioni tra il governatore della Colonia ed il comandante delle truppe.

I lavori della Commissione d'inchiesta sulla Minerva

Roma, 27, ore 22.

La *Tribuna* dice che la Sotto-Commissione della Commissione d'inchiesta sulla Minerva, che si occupa della parte finanziaria, ed è composta degli onorevoli Abignente, Rattazzi e Vachelli, ha già approvato la sua relazione, che è in corso di stampa e verrà quanto prima discussa dalla Commissione. Sono poi quasi esaurite le relazioni sulle Belle Arti, sul personale e sulla riorganizzazione dei servizi, che verranno anch'esse discusse prima di novembre. La *Tribuna* rileva che la Commissione, istituita nel marzo del 1908, dovette prima occuparsi delle responsabilità derivanti dal processo Nasi, e che, composta la crisi scoppiata nel suo seno nell'estate scorsa, non potè iniziare il suo vero lavoro che in gennaio, e quest'anno ha compiuto l'inchiesta sulla Biblioteca Vittorio Emanuele, di Roma, e per quelle di Torino, Milano, Venezia, Napoli e Salerno. Un'altra ispezione la Commissione ha pure intrapreso ed ha già quasi esaurito su tutti gli Istituti di Belle Arti del Regno. Infine ha redatto e spedito già da vari giorni al ministro la relazione finale per le responsabilità derivanti dal Congresso di Cremona per le scuole medie. Per preparare tutto il lavoro per la prima riunione plenaria, che avrà luogo nel venturo ottobre, si fermeranno a Roma tutta l'estate il presidente, senatore Serena, il segretario generale della Commissione, comm. Carbonelli, ed i segretari De Francesco e Fiamini.

Gli avvenimenti al Marocco

Una scaramuccia a Melilla

Le proteste dei giornali contro la censura

(*Servizio speciale della Stampa*).

Madrid, 28, ore 1,10

Il ministero dell'interno comunica il seguente laconico telegramma in data di ieri da Melilla, ore 10 di sera: «I posti avanzati hanno avuto ieri sera in seguito ad una fucilata un sergente ed un soldato ferito. Un convoglio è stato attaccato al momento in cui veniva scaricato. Un morto e cinque feriti si hanno a deplorare. A Sidi Mussa vi sono pure due feriti».

Siamo senza comunicazioni telefoniche e telegrafiche con Barcellona e Melilla. I giornali di iersera e questa mattina non pubblicano che il telegramma e la Nota ufficiale che vi segnalavo ieri, giacchè il telefono con Barcellona non funziona. E' impedito ai corrispondenti che si trovano a Melilla di mandare una sola linea. La sola notizia che posso trasmettervi al momento in cui telegrafo, è che un reggimento di cavalleria è partito ieri da Valenza per Barcellona. Mi si dice che fin da questa sera la censura sarà esercitata meno rigorosamente. La stampa di tutti i partiti, protesta contro le misure adottate dal Governo e sostiene che con queste misure non si fa altro che aumentare l'inquietudine che è già tanto grande. Il *Liberal* pubblica una protesta firmata dai direttori dei principali giornali di Madrid. El *Correo* scrive: «I procedimenti dittatoriali impiegati dal Governo, hanno avuto per risultato che per mancanza di notizie private esatte, si siano inventate notizie assurde».

L'*Imparcial* scrive: «Non si può isolare Melilla dalla Spagna, ma lasciando sussistere che i legami di informazioni ufficiali. Per rifarlo occorrerebbe proclamare qui lo stato d'assedio». Il detto giornale annuncia che non ha ricevuto nessuna notizia dal suo corrispondente particolare, ma che se da altra fonte che le circostanze giustificano la risoluzione presa dall'autorità di Barcellona, di proclamare lo stato di assedio.

Il Re e la Famiglia Reale ritornerebbero alla Granja, ove soggiornerebbero, invece di rimanere a San Sebastiano.

Il generale Marina ha chiesto l'invio di «destroyers», per percorrere la costa del Riff, ed impedire il contrabbando delle armi.

Si ha da San Sebastiano, che il Re è giunto alle 12,5, ritornando dalla Galizia.

La situazione a Melilla

(*Servizio speciale della Stampa*).

Orano, 28, ore 1.

Notizie assunte da fonte degna di fede, provenienti da Melilla, affermano che la situazione intorno a questa città, è immutata.

L'inquietudine della popolazione è sempre vivissima. La notte è turbata da continui allarmi, giustificati dall'audacia, tante volte constatata, degli abitanti del Riff. La Compagnia francese delle miniere nord-africane, presta sempre alle truppe spagnuole un prezioso ed efficace concorso; grazie a questa Compagnia, gli avamposti possono essere approvvigionati di acqua e di viveri; questo vettovagliamento è però generalmente ostacolato dai continui attacchi delle bande armate, che percorrono la regione.

Alle otto di ieri mattina, come del resto era anche avvenuto nei giorni precedenti, un treno è stato fermato, nonostante fosse scortato da due o trecento uomini, ed ha dovuto ritornare indietro. Il treno è partito poco dopo, con una scorta di mille uomini. Di fronte ad una tale mancanza di sicurezza, la Compagnia francese ha preso il partito di armare tutto il suo personale.

L'accampamento di Sidi Mussa e quello di Monte Atalayon hanno perduto molti uomini nel corso degli ultimi combattimenti. I morti sono sepolti sul luogo, sì che i campi sono trasformati in vaste necropoli.

Che cosa pensa il colonnello Ferrara della situazione a Melilla.

Roma, 27, ore 23.

Il valoroso colonnello Ferrara, che ha vissuto lunghissimi anni al Marocco, come capo della Missione italiana a Fez e come direttore della Fabbrica d'armi, e che conosce perfettamente le cose marocchine, interrogato dal *Giornale d'Italia*, sulle difficoltà con le quali sono alle prese gli spagnuoli al Marocco, ha detto: «Le tribù riffane, con le quali oggi battagliano le valorose truppe spagnuole, sono fra le più bellicose, audaci e forti e meglio armate dell'Impero sceriffiano. Si tratta di montanari che discendono in linea diretta delle famose tribù dei pirati, che hanno infestato il Mediterraneo, fino a qualche secolo addietro. A causa del contrabbando delle armi, che si esercita largamente sulla costa marocchina, malgrado la sorveglianza franco-spagnuola, i riffani sono armati di fucili di ottimo modello e dispongono di molte munizioni. Sono dunque avversari tutt'altro che disprezzabili, tanto più che sono animati dalla temerarietà, che è loro infusa dal fanatismo religioso.

«Le tribù del Riff possono mettere insieme alcune diecine di migliaia di combattenti, e perciò la Spagna, per domare la ribellione, scatenatasi intorno al presidio di Melilla, dovrà concentrare laggiù almeno una trentina di migliaia di uomini. Nei combattimenti fin qui avvenuti, il valore delle truppe spagnuole si è ancora una volta affermato, ma senza un nuovo forte contingente di truppe, la situazione, dal punto di vista spagnuolo, non potrà migliorare. La superiorità degli spagnuoli sui marocchini sta nel fatto che i primi dispongono di artiglieria. Anche nelle operazioni dei francesi, nello Sciauia, si è veduto che senza il cannone, non si sarebbe potuto arrestare lo slancio degli assalti dei marocchini. Il lato doloroso di questi fatti d'arme sta nella loro semplice caratteristica di operazioni di polizia. Infatti, gli spagnuoli perdono sangue e danaro, e non già per fare una seconda conquista, ma unicamente per mantenere la situazione, non certamente florida, che hanno già sulla costa settentrionale del Marocco.

— Ma come è avvenuta questa nuova complicazione nell'impero sceriffiano?

— In un modo molto semplice. Sul Riff dominava da qualche tempo El Roghi (il pretendente), esercitando su questa regione la sua quasi indisturbata sovranità, appoggiato da tribù guerriere che non hanno mai riconosciuto il potere centrale legittimo, cioè l'autorità del Sultano. Basti ricordare che il padre dell'attuale Sultano, trovandosi con una *mehalla* di 20,000 uomini tra le montagne del Riff, venne assalito dai riffani e dovette salvarsi con una precipitosa ritirata. El Roghi dunque dominava sul Riff. Pare che gli spagnuoli abbiano concluso qualche accordo con lui per la concessione di talune miniere presso Melilla. Orbene, El Roghi adesso non è più nel Riff, essendosi recato a combattere il Sultano presso Fez. In sua assenza le tribù riffane si sono ribellate contro gli spagnuoli per la loro occupazione delle miniere, e in questo modo sono sorti i conflitti.

— Ma le complicazioni in Marocco non finiranno mai?

— Non finiranno mai finchè (è questa una mia vecchia opinione) una potenza ben organizzata, ricca e ben armata, non abbia il mandato di intervenire nel Marocco con un forte esercito e di ristabilire l'ordine in quell'impero travagliato dall'anarchia. Ma siccome, a quanto pare, ciò non si può fare senza provocare una guerra generale europea, così le cose continueranno ad andare come vanno, e cioè francesi e spagnuoli continueranno a perdere sangue e danaro senza poter trarre un partito positivo dai loro sacrifici. Coi palliativi di Algesiras si è bensì risoluta la questione europea, ed è stata grande fortuna; ma non si è affatto risoluta la questione marocchina. Le operazioni militari prima eseguite dalla Francia e oggi dalla Spagna sono la migliore affermazione di quello che dico».

Queste in poche parole l'opinione amichevolmente espressa dall'antico ufficiale d'Africa che nelle battaglie di Eritrea e nelle schermaglie diplomatiche al Marocco ha servito ottimamente il nostro Paese.

Mulay Mohamed risuscitato?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Tangeri, 26, ore 1,5.

Da parecchi giorni corre voce che Mulay Mohamed sarebbe risuscitato. Questa voce tende a confermarsi e si diffonde in tutto il Marocco. Mi viene riportata oggi da Rabat, donde il mio corrispondente mi manda per radiotelegramma che, secondo informazioni degne di fede, Mulay Mohamed, uscito di prigione, verrebbe tra poco a Rabat come califfo del Sultano. D'altra parte, il mio corrispondente di Fez mi annuncia che l'antico prigioniero, che si credeva morto, sarebbe stato rimesso in libertà e prenderebbe il comando della *mehalla* destinata a combattere il Rogui, il quale come si sa, ha sempre preteso di essere Mulay Mohamed. Si parla pure della partenza eventuale del Sultano per Rabat.

Lo stato d'assedio a Barcellona

San Sebastiano, 27, ore 15.

Mandano da Barcellona che ieri, alle ore sedici, gli scioperanti hanno scagliato sassi contro le tranvie ed hanno divelto le rotaie. La guardia civile perlustra le vie: in parecchi punti della città ebbero luogo delle cariche: vi furono feriti, e si operarono numerosi arresti. La maggior parte degli stabilimenti e degli opifici sono chiusi. I giornali oggi non si pubblicheranno.

I viaggiatori che giungono da Barcellona dipingono la situazione come gravissima. Dicono che nel conflitto tra il popolo e la forza pubblica vi sono state parecchie vittime, e che numerosi disertori passano la frontiera.

Per ulteriori informazioni da Barcellona si sa che la riunione del Consiglio che ha deciso di dichiarare lo stato di assedio ebbe luogo ieri alle 18. Il governatore civile si è opposto a questa decisione, ed ha presentato le sue dimissioni. Si dice che stanotte la città non avrà nè gas nè luce elettrica. Sulla strada di Tarrafa le rotaie delle tranvie sono state tolte. L'aspetto della città è triste. In diversi quartieri sono avvenuti altri conflitti; e parecchie persone sono state ferite da colpi di fuoco. Nel pomeriggio, alle ore quattro, la forza ha caricato la folla sulla *Rambla*. Due tranvie sono state rovesciate.

Oggi arriverà da Tarragona un reggimento di fanteria per rinforzare la guarnigione. Stasera si imbarcheranno per Melilla sul *Buenos Aires*, 96 soldati e due ufficiali. I due negozianti Mauri che erano qui, partono pure.

Stasera si terrà una riunione dei direttori dei giornali per prendere una decisione rispetto della censura.

Il Re avrebbe per ora rinunziato di andare a Madrid, ove andrà invece Maura per presiedere il Consiglio dei ministri.

La notizia dello stato d'assedio a Barcellona ha impressionato vivamente tutta la Spagna. Mentre si considera questa estrema misura adottata dal Governo come anticostituzionale ed inopportuna, si teme che scoppino in altre città avvenimenti gravi, tali da motivare una più vasta applicazione dello stato d'assedio.

Barcellona isolata.

Hendaye, 28, ore 1.

Per sfuggire al servizio militare, numerosi giovani spagnuoli, principalmente delle classi di riserva, hanno passato la frontiera da otto giorni per attendere in territorio francese gli avvenimenti. Interrogati sui motivi della diserzione, tutti dicono che la guerra contro le tribù del Riff essendo fatta solamente per interesse degli speculatori, essi ricusano di prendere le armi.

Mandano da Barcellona: I disordini continuano. Le ferrovie ed i fili telegrafici sono distrutti. Nessun treno spagnuolo è giunto oggi alla frontiera. La circolazione è completamente interrotta colla Spagna.

Mandano da Barcellona: Altri combattimenti hanno avuto luogo per le strade di Barcellona, in conseguenza dello sciopero generale. Un capitano della gendarmeria ed otto manifestanti furono uccisi. Una ventina di feriti si hanno pure a deplorare.

La linea ferroviaria è stata tagliata in vari punti verso Figueras, sulla linea da Cerbère a Barcellona. Il treno diretto che doveva giungere a Cerbère alle due di sera, non è giunto. Essendo oggi partito il battaglione della guarnigione di Figueras gli scioperanti hanno sospeso tutti i servizi, e sorvegliano la linea. I viaggiatori provenienti dalla Francia e che vanno verso la Spagna, sono prevenuti al loro arrivo a Perpignano dell'interruzione delle comunicazioni dall'altro lato della frontiera.

Una dichiarazione ufficiosa sui disordini di Spagna.

Roma, 27, ore 21.

Il consigliere Gaffend, dell'Ambasciata spagnuola a Roma, ha manifestato l'opinione che le notizie dei giornali sugli avvenimenti di Barcellona, siano molto esagerate e che non si possa parlare di veri e propri disordini. Ha detto anzi di aver ricevuto ieri sera un telegramma che dice che in Spagna non regna affatto quell'anarchia che i giornali sovversivi hanno descritto e che tutti i pretesi disordini per la partenza delle truppe alla volta di Melilla si riducono a proteste isolate di pochissimi repubblicani e socialisti.

Un gravissimo accidente in una miniera

Cinque morti.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Clermont Ferrand (Puy de Dome), 28, ore 1.

Un panico indescrivibile si impadronì della popolazione di tutti i paesi minerari del bacino di Messeix, quando si apprese che parecchi operai del pozzo di Plagne, presso Singles, erano sepolti in una galleria. Subito si parlò di *grisou*, di frane e di incendi: i parenti dei minatori accorrevano smarriti e chiedevano notizie urlando e piangendo disperati.

Bentosto si apprendeva che gran numero di operai che lavoravano in fondo al pozzo avevano potuto salvarsi; ma che dodici uomini rimanevano ancora nella galleria. Erano le undici del mattino; e gli ingegneri constatavano che una tasca d'acido carbonico era scoppiata diffondendo il gas deleterio in tutta la miniera. Non si poteva portare soccorso alle disgraziate vittime; giacchè per una inconcepibile negligenza la Compagnia concessionaria non possedeva nessun apparecchio respiratorio che permettesse di penetrare senza pericolo nella miniera. Venne telegrafato allora alle miniere di Messeix, distanti quindici chilometri: e non fu che alle cinque di sera che si potè finalmente scendere nel pozzo di Plagne. Vi lascio pensare quali angoscie soffersero in queste lunghe ore le famiglie di coloro che non si erano potuti salvare. Non si sperava più di ritrovare nessun vivente: avvennero scene di disperazione commoventissime.

Infine, alle sette, si annunziava che su dodici operai sette erano ancora vivi, poichè, dopo l'esplosione dell'acido carbonico, avevano potuto rifugiarsi nelle camere d'aria; ma che cinque altri erano morti asfissiati. Si ritrovarono i loro cadaveri presso le macchine coi visi ancora esprimenti il terrore, con le membra irrigidite, e la bocca chiusa. Tre delle vittime hanno moglie e figli.

I socialisti e il ministero Briand

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 28, ore 1.

Quest'oggi, a palazzo Borbone, prima della seduta della Camera, il gruppo socialista unificato ha tenuto una riunione per discutere intorno al contegno da adottare di fronte al Ministero.

Jaurès, Varenne e Breton e con essi la maggioranza del gruppo, si pronunciarono contro un'opposizione sistematica del partito socialista. Bisogna attendere il Ministero ai suoi atti, fu dichiarato da qualcuno, e, in attesa, astenersi dallo scrutinio che doveva chiudere l'interpellanza sulla politica generale.

I deputati Guesde e Allard sostennero, al contrario, che bisognava prendere immediatamente posizione contro il Ministero e votare contro. Vaillant cercò un terreno di intesa, ma non fu seguito e si è partegiato per il parere di Guesde. Nel corso delle spiegazioni, che furono scambiate, si ricordò a Guesde che nel 1896 aveva sostenuto il Ministero radicale presieduto da Bourgeois, a cui aveva dato i suoi suffragi fino alla sua caduta.

— Facevamo allora una esperienza — ha replicato il deputato socialista di Roubaix: — non è riuscita ed io non volli ricominciarla.

Gli si rispose: — Avete fatto un esperimento radicale; perchè non ne faremo noi uno coi socialisti indipendenti?

Guesde non volle saperne.

Maurizio Allard esclamò: — Vedo bene il giuoco di coloro che ci chiedono la nostra benevolenza per Briand. Sono le preoccupazioni elettorali che li fanno agire.

Al che il deputato Varenne rispose: — Se questa è una insinuazione, io ne farò un'altra. Coloro che pretendono che il nostro contegno sia dettato da preoccupazioni elettorali sperano che, rimanendo intransigenti, raccoglieranno i voti un po' dappertutto.

Il dialogo continuò alcuni istanti su questo tono e finalmente il gruppo si sciolse senza prendere alcuna decisione. Allo scrutinio di oggi, alla Camera, il partito socialista si è così diviso in due frazioni: gli uni si sono astenuti, gli altri hanno votato contro il Ministero.

I sovrani russi al castello di Hemmelmarck

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 28, ore 1.

L'*yacht* imperiale *Standard*, con a bordo i Sovrani russi, scortato dall'incrociatore *Rurik*, da tre controtorpediniere russe e da una Divisione di torpediniere tedesche, è giunto, questa mattina alle 5 a Eckernforde (Prussia), dove è stato salutato dall'incrociatore tedesco *Ondina*.

Il mare, essendo stato cattivo durante la traversata, e piovendo all'arrivo, lo sbarco, secondo il desiderio manifestato dalla Tsarina, venne ritardato di alcune ore. Verso le 10 il granduca Hesse e la principessa Enrico di Prussia, si recarono a bordo dello *Standard*.

I Sovrani russi sbarcarono alle 11 e si recarono subito al castello di Hemmelmarck. Rigorose misure di sicurezza erano state prese. Tutti i dintorni del palazzo sono severamente sorvegliati. Inoltre l'incrociatore *Ondina* e le torpediniere tedesche vigilano nella rada di Eckernforde.

Dei giornali berlinesi, il solo *Berliner Zeitung* smentisce che Fallières debba incontrarsi con re Eduardo, a Marienbad. In quanto concerne il viaggio della principessa Enrico di Prussia, che avrebbe accompagnato i coniugi imperiali in Francia ed in Inghilterra, si è più precisi. Si insiste poi sul carattere non ufficiale dell'intervista dello Tsar con Guglielmo II, che avrà luogo 18 agosto, a Kiel.

Asquith e Churchill sui quattro nuovi "Dreadnoughts"

Londra, 27, ore 19.

Alla Camera dei Comuni è stato notato, nel discorso di Asquith, il seguente passo: «L'Inghilterra è costretta a vedere ciò che la Germania, l'Austria, la Francia e l'Italia fanno per la loro marina. Queste nazioni sono nostre amiche. Noi siamo legati ad alcune di esse da legami della più stretta intimità e cordialità. Noi non abbiamo, sono felice di poterlo dire, causa di conflitti attuali o probabili con tutte queste nazioni».

In un discorso che ha pronunziato ieri sera a Norwich il signor Winston Churchill, ha dichiarato che il Governo aveva considerato come necessario far costruire quattro nuovi *Dreadnoughts*, causa il programma della più grande potenza militare del mondo, la quale da tre anni costruisce più dell'Inghilterra. A proposito del bilancio, l'oratore ha detto che se la Camera dei lordi ne darà occasione, sarà bene regolare la questione dei poteri di questa Assemblea una volta per sempre.

I "Dreadnought" austriaci e l'Inghilterra

Vienna, 24, ore 1.

In risposta alle dichiarazioni del primo lord dell'Ammiragliato che annunciava ieri alla Camera dei comuni la costruzione di 4 nuovi *Dreadnought*, perchè l'Austria-Ungheria aumentava la sua flotta, la *Neue Freie Presse* scrive: «Fare un parallelo tra i *Dreadnought* dell'Austria e quelli dell'Inghilterra non è ancora possibile. La gigantesca flotta dell'Inghilterra è talmente formidabile che si vede che il ministro della marina non cerca in questo confronto che un pretesto. Il Governo inglese non ha voluto riconoscere che in realtà i nuovi armamenti marittimi inglesi sono una risposta al programma marittimo tedesco. Si tratta di sapere se la nostra marina da guerra, imitando l'Inghilterra, adotterà il tipo delle grandi navi. Le Delegazioni però non hanno votato i crediti necessari per costruirle.

Bülow arreda la "Villa delle Rose"

Roma 27, ore 21

Il principe di Bülow verrà certamente a stabilirsi a Roma, ove giungerà fra breve. Infatto da due giorni è cominciato il trasporto della sua mobilia a villa Malta, la villa delle rose, in cima alla salita di San Giuseppe a Capo le Case, da lui acquistata l'inverno scorso.

Latham tenta la traversata della Manica e cade in mare in vista di Dover

(*Servizio speciale della Stampa*).

La partenza da Sangatte

Calais, 28, ore 1.

Come aveva lasciato prevedere, Latham, dopo il leggero accidente di stamattina, si preparava a ritentare la prova. Riparato il leggero guasto all'aeroplano, Latham, alle 16, si dispose al volo. Alle 16,35 cinque torpediniere escono dal porto di Calais e fanno evoluzioni dinanzi all'*hangar* di Latham. L'aviatore fa estrarre l'apparecchio e si prepara a partire.

Latham prende il volo da Sangatte. Si alza felicemente e segue la costa per 600 metri. Quindi si lancia nel mare, dirigendo l'aeroplano in direzione di Dover. Dopo cinque minuti l'aeroplano dispare all'orizzonte, seguito dalle torpediniere lanciate a tutta velocità. L'entusiasmo della folla è immenso.

La caduta dinanzi a Dover

Dover, 28, ore 2

Alle 18,15 (ora inglese) la folla che occupava il molo di Dover scorse con immensa emozione il fantastico uccello recante l'ardimentoso aviatore comparire all'orizzonte. La folla lo salutò con un giubilo immenso. Ma a questo punto un improvviso incidente incolse Latham. Egli si avvicinava sempre più e non aveva più da compiere che due miglia per raggiungere la costa, quando l'aeroplano si abbassò improvvisamente e cadde in mare. Il rammarico e la delusione provata dalla folla che popolava il porto di Dover furono immensi. Migliaia di persone si lanciarono sulla spiaggia: imbarcazioni di ogni sorta partirono per recarsi a portare soccorso all'aviatore.

Fortunatamente Latham fu ripescato in mare da una baleniera, donde passò sulla corazzata inglese *Russel*. Sopraggiunta una torpediniera francese, Latham vi fu imbarcato e la torpediniera si diresse a Dover.

Latham fu fatto sbarcare sulla gettata del Principe di Galles, per evitare che la folla si precipitasse sull'aviatore. Latham raccontò che l'apparecchio camminava ammirevolmente a grande velocità e che nulla lasciava prevedere la panne. Bisogna dire che le condizioni atmosferiche non erano favorevoli. La pioggia cadeva a torrenti ed una spessa bruma si stendeva sulla costa. Latham si è recato all'*Hôtel Lord Warden*.

Come avvenne il volo

Dover, 26, ore 21.

La cattiva fortuna decisamente perseguita Uberto Latham: Fare la traversata della Manica e cadere in mare ad un miglio circa dalla mèta, è una vera malignità della sorte.

Non bisogna però renderne responsabile Latham: posso affermarlo: egli ha pilotato il suo apparecchio in modo ottimo. Si tenne in aria meravigliosamente: tutto il male pervenne dal motore. Già nel suo primo tentativo Latham fu arrestato dalla cattiva carburazione: oggi ancora, al momento in cui vedeva Dover, al momento in cui si apprestava a ricevere l'ovazione della folla entusiastica, il motore, improvvisamente, lo ha tradito. Il cuore non funzionando più, l'uccello morto cadde nell'acqua.

Tutto era stato perfettamente preparato per coronare gli sforzi di Lavasseur e la volontà tenace di Uberto Latham. Verso le 3 il pilota della controtorpediniera *Ecopette* ci annunzia che il vento sarà favorevole tra una o due ore. Alle 16 si prepara il volo. Era convinto che le quattro torpediniere inviate da Dunkerque e da Dover avrebbero incrociato scaglionate sul percorso da Calais a Dover e che l'*Escopette* si sarebbe fermata a cinque miglia da Dover. Questa flottiglia imponente doveva accompagnare il Latham nella sua traversata, e l'aviatore non avrebbe certo potuto perdersi in mare.

Alle 16,15 le navi lasciano il porto di Calais, lasciando dietro di loro un fumo opaco che si profila all'orizzonte. Tratto tratto alcune goccie di pioggia ci sferzano il volto. Alle 17 l'*Escopette* si trova al suo posto di vedetta. Lontano verso la costa francese si scorge, si indovina dal fumo che le torpediniere stanno in crociera. Si attende il segnale della partenza.

Per più di un'ora si naviga a piccolo vapore e si comincia a credere che la passeggiata sarà infruttuosa, quando alle ore 17,50 un primo colpo di cannone rimbomba, seguito da parecchi altri, a cui l'*Escopette* risponde. Latham è partito! Ma per il momento non si distingue nulla. Una leggera bruma, che il fumo delle navi rende ancora più opaca, non permette di distinguere la costa francese. Ben tosto però al disopra di una linea nera, si vede muovere un piccolo punto. E' lui! è lui! A bordo dell'*Escopette*, i marinai si precipitano sul cassero della nave: i binoccoli si drizzano verso quel punto, il quale, a poco a poco, ingrandisce fino a che si distingue una linea, finchè si scorge l'ala ed il corpo dell'aeroscafo.

E' veramente uno spettacolo grandioso. Il monoplano fila dritto, verso Dover e si libra a 150 metri al disopra del mare.

Lo si direbbe un enorme uccello da preda che cerca di precipitarsi sulle torpediniere che gli danno la caccia.

Ho in questo momento l'impressione assai netta di quel che sarà più tardi la lotta tra l'aeroplano e le piccole navi da guerra. Frattanto l'uccello sembra scivolare in aria e la torpediniera fende l'onda schiumante.

A poco a poco Latham si avvicina a noi: giunge alla nostra altezza: lo si distingue; si scorgono tutti i movimenti: nonostante la velocità dell'*Escopette*, l'aeroplano ci sorpassa, ed è ora tra noi e Dover. Esso sembra librarsi sopra il porto; sembra trovarsi sopra le dune. Si crede perfino che egli sia più lontano ancora, e che continui il suo volo verso l'interno dell'Inghilterra. Non vi è più dubbio del successo. Si aspetta di vederlo scendere, di vederlo scomparire all'orizzonte. Purtroppo non è che un effetto di prospettiva.

Latham cade e si ferisce

L'aeroplano descrive ad un tratto un arco di cerchio assai largo. Lo si vede cadere: poi allo stesso istante l'acqua sprizza: Latham cade nel mare. La costernazione si dipinge sul suo volto. Il comandante dà ordine di filare a tutta velocità, per effettuare il salvataggio. Da Dover giungono pure scialuppe, rimorchiatori, canotti a petrolio, barche da diporto: tutte le imbarcazioni si dirigono a grande velocità verso il luogo della caduta. Il monoplano galleggia sulle due ali al suo posto. Latham, in piedi, attende soccorso. Il comandante fa mettere rapidamente due imbarcazioni in mare: una di esse si avvicina a Latham, e lo raccoglie.

Il disgraziato aviatore, che aveva impiegato venti minuti appena per venire a Sangatte, è accasciato. Latham è ricevuto a bordo dal comandante: l'aviatore è ferito alla fronte: è una ferita causata dall'accidente della caduta. Lo si acclama, gli si fa un'ovazione: ma Latham fa cenno debolmente col capo: «No! no!». Tuttavia egli ha compiuto un atto valoroso, di cui può essere orgoglioso, giacchè è stato vinto soltanto dalla materia ribelle. Il comandante lo conduce nella sua cabina, e chiama l'infermiere dell'*Escopette*, perchè gli curi la ferita. «Bravo! bravo! — gli si dice — il vostro volo è stato ammirevole».

— No! no — risponde egli. — Sarebbe stato necessario che fossi andato fino alla mèta.

— Dove volevate scendere?

— Sulla spiaggia, ed a un'altezza tale, che mi fosse facile. Non ho potuto: voi lo vedete: non ho potuto!

Il monoplano è stato rimorchiato, nella serata, nel porto di Dover.

Ecco il racconto, scrupolosamente esatto, di questa traversata, che fu così bella e che terminò così male.

L'impressione a Londra.

Londra, 28, ore 1.

Numerosi telegrammi ricevuti da Calais nella mattinata, avevano annunziato agli abitanti di Londra, il piccolo volo compiuto questa mattina da Latham e la sua ferma decisione di tentare ancora una volta di superare la Manica ed eguagliare, se non sorpassare, il viaggio di Blériot; ma le condizioni atmosferiche, tanto sulla costa sud-est dell'Inghilterra, quanto a Londra, erano tali che nessuno credeva che Latham avrebbe ancora tentato questa sera il volo. Al momento in cui vi telegrafo, pochi londinesi sono al corrente del nuovo tentativo disgraziato di Latham. Fa tempo pessimo: la pioggia cade a dirotto; così gli strilloni non osano nemmeno avventurarsi per le vie per offrire ai pochi passanti le edizioni speciali che certi giornali hanno pubblicato per annunziare in poche parole la partenza dell'aviatore da Calais e la sua caduta nella Manica. Non vi è bisogno di dire che ovunque la notizia fu conosciuta, si è mostrata una viva simpatia per l'intrepido aviatore il quale non si dà per vinto. Gli si augura una buona rivincita.

Il *Daily Mail*, per premiare il coraggio di Latham, che si mostra superiore alla sua cattiva fortuna, ha deciso di offrire una coppa d'argento del valore di 2500 franchi all'aviatore che giungerà a compiere solo la traversata della Manica.

L'amico di Bleriot narra l'inizio del volo

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 28, ore 1.

E' noto che è stato Leblanc, il ben noto aeronauta il quale diede il segnale della partenza a Blériot e prodigò tutte le cure necessarie al monoplano come un allevatore che accarezza il suo puledro per inviarlo in seguito con successo alla corsa. Ecco la impressione di Leblanc: «L'esperimento che desiderava fare Blériot prima del suo tentativo, era appena terminato. Erano le 4.15. Quel volo di 11 minuti aveva dato la impressione che Blériot era assolutamente padrone del suo apparecchio e che il suo motore funzionava splendidamente. Blériot, del resto, era pure assai soddisfatto e tutto allegro: era come mi persuaso del successo. Erano le 4.25. Il sole si levava, Blériot poteva partire. Un ultimo sguardo rivolto verso Sangatte col binoccolo, permetteva di rassicurare Blériot, dicendogli che Latham non si preparava a partire.

«Gli indicai nuovamente la direzione che doveva prendere e dove doveva passare le dune, su cui corse immediatamente subito dopo. Gli dissi ancora: «arrivederci: ci ritroveremo a Dover!». Giunto al mio osservatorio, vidi la controtorpediniera al suo posto, ed agitando il mio fazzoletto diedi il segnale della partenza. Il motore fu subito messo in moto e Blériot partì. Erano le 4.41. L'aviatore si elevò passando sopra di noi con un magnifico volo; si spinse verso il mare. Erano le 4.42. Non provai la menoma emozione: ero troppo convinto che Blériot avrebbe compiuto la traversata. Tuttavia quando lo vidi raggiungere la controtorpediniera e sorpassarla, ebbi un momento di angoscia, rendendomi conto che essa non poteva seguirlo e che se un accidente si fosse prodotto, non avrebbe potuto avere pronto soccorso. Per undici minuti potei seguirlo col binoccolo: era uno spettacolo meraviglioso, indimenticabile, il vedere quel grande uccello sperduto fra cielo ed acqua, ed inseguito dalla nave, la quale filava ancora a tutto vapore. Per lungo tempo ancora vidi la controtorpediniera continuare la sua rotta. Conclusi che Blériot volava sempre e che bentosto sarebbe giunto a Dover.

(*Matin*).

Bleriot e le offerte inglesi

2000 telegrammi

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 28, ore 1,18.

Blériot ha passato oggi una giornata più calma: è rimasto questa mattina all'albergo per riposarsi. L'espressione «riposarsi» non è forse esatta, giacchè il povero Blériot ha sbrigato la sua posta. Quante lettere, quanti telegrammi, mio dio! Non sono meno di mille — egli dice. Non sono lungi dal vero dicendovi che ha ricevuto stasera, duemila telegrammi. Oro più di mille telegrammi contenevano congratulazioni e proposte di ogni sorta, offerte vantaggiose di acquisto. Gli inglesi fanno tutto il loro possibile per decidere Blériot ad offrire il suo apparecchio al British Museum. Gli vengono offerte a questo scopo enormi somme di denaro. Le offerte sono tentatrici, ma la vendita del monoplano all'estero è considerata dagli amici di Blériot come una calamità nazionale per la Francia. Così si ha la convinzione che Blériot non cederà. Blériot espresse all'ambasciatore il desiderio di esporre il suo apparecchio per una opera di carità francese. Il signor Cambon ha messo a disposizione dell'aviatore il grande salone delle feste dell'ambasciata.

(*Matin*).

Le trionfali accoglienze a Parigi che aspettano Bleriot.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 28, ore 2.

Blériot giungerà domani a Parigi. Parigi gli prepara un ricevimento più glorioso, più entusiastico ancora, se è possibile, di quello che lo accolse a Calais ed a Londra. Blériot e la sua signora hanno lasciato Londra questa sera alle nove, accompagnati dai loro amici. Dopo aver passato la notte a Calais, ripartiranno alle 1.15 per giungere a Parigi alle 4.45. La compagnia gli ha messo a loro disposizione un salone speciale che è stato decorato. Il grande aviatore sarà ricevuto ufficialmente. Il Governo sarà rappresentato dal signor Barthou, ministro della giustizia e da Millerand, ministro dei lavori pubblici. Gli operai dei cantieri Blériot manderanno una delegazione all'arrivo del loro principale per rimettergli un oggetto d'arte, prodotto della sottoscrizione che hanno fatto fra di essi. La bandiera tricolore, che ha salutato Blériot sulla spiaggia d'Inghilterra, su cui sono state ricamate queste parole *Onore a Blériot*, sarà offerta solennemente all'aviatore. In previsione dell'affluenza enorme di pubblico, il prefetto di polizia ha organizzato un imponente servizio d'ordine. L'aviatore partendo dalla stazione si dirigerà verso l'aereo-club, che gli prepara un entusiastico ricevimento.

Ancora l'affondamento della "Morosini"

Roma, 27, ore 22.

L'*Avanti!* ha da Spezia: «E' stato mandato alla Spezia dal Ministero della marina l'ispettore del genio navale Valsecchi, per riferire sull'affondamento della *Morosini*, come sulle probabilità di ricupero totale o parziale della nave silurata e sull'opportunità di continuare eventualmente gli esperimenti diretti a studiare un nuovo sistema di strutture e di difesa contro gli effetti degli altri esplosivi, studi che dovrebbero servire per le nuove navi di grande tonnellaggio, tipo B. La dimostrazione della possibilità per una nave tipo *Dreadnought* di rimanere a galla inclinandosi semplicemente su un lato, dopo l'urto e lo scoppio di un siluro potente come il B 120, riuscì completamente negativa, non solo, ma gli ideatori e gli esecutori dell'esperienza, sicurissimi delle qualità miracolose dei loro ritrovati e non pur lontanamente dubitando dell'esito vero del lancio e dell'affondamento, non presero nessuna di quelle precauzioni le quali in ogni caso avrebbero dovuto garantire che non andassero almeno del tutto perduti gli elementi di studio che l'esperienza stessa doveva fornire, ossia la *Morosini* non venne portata in una insenatura dove anche colando a picco, si sarebbero sempre potuti rilevare gli elementi di studio del grave problema; ma l'esperimento venne effettuato in mezzo al golfo dove la nave affondò perdendosi irreparabilmente senza alcun profitto per la scienza delle costruzioni navali.

«Come mai il Ministero della marina ha autorizzato la prova nelle condizioni in cui venne fatta? Al Ministero venne fatta precisa assicurazione sulle condizioni di galleggiabilità della nave dopo il lancio del siluro: chi ha tali assicurazioni fornito e su quali più o meno attendibili elementi era fondata la ottimistica previsione poi così nettamente smentita dai fatti? A proposito del precitato ricupero della *Morosini*, è stato interpellato pure il palombaro, cav. Serra. Ogni speranza di ricupero totale sembra debba escludersi a *priori*. Maggiori speranze ancora [illegible] per il ricupero parziale che permetta di utilizzare ancora in qualche modo le nuovissime strutture appositamente eseguite che costarono parecchie centinaia di migliaia di lire, ma a questo proposito non sarà male camminare coi piedi di piombo, perchè nuove fortissime spese non debbono vanamente aggiungersi al milione e mezzo di lire a cui si fanno ascendere i danni per l'affondamento della *Morosini*.

Il Re parte per Roma

Racconigi, 27, ore 22,30.

Stasera al pranzo di Corte presenziarono il maggiore cav. Demarchi, comandante il nostro presidio militare, e i capitani Tovini e Carrani, coi quali il Re affabilmente conversò, interessandosi specialmente alle campagne d'Africa col reduce maggiore Demarchi.

Domani sera il Re partirà per Roma con treno speciale per la commemorazione annua di re Umberto.

La Regina coi Principini si recherà presto a Valdieri, per trascorrere il mese di agosto. Il Re raggiungerà colà la Reale Famiglia.

Semenoff non fu arrestato

Roma, 27, ore 21.

Intorno alla notizia che il signor De Semenoff, giornalista russo, sarebbe stato arrestato in Russia, per aver detto di avere riconosciuto Herling in un grande ristorante alla moda di Pietroburgo, è stato interrogato l'avv. Seimonelli, che nella causa contro Mosè Berlland ne sostenne gli interessi siccome Parte civile. L'avv. Seimonelli ha dichiarato che si deve escludere che De Semenoff sia stato arrestato, perchè si è mantenuto in continua corrispondenza con lui, che sino a qualche tempo fa si trovava a Mosca. Il De Semenoff da molti giorni si trova fuori di Russia e precisamente in Germania.

Un individuo schiacciato da un'automobile

Napoli, 27, ore 24.

Quest'oggi un orribile investimento, dovuto alla follia dalla quale si lasciano vincere gli automobilisti nel guidare le loro celeri macchine, è avvenuto in piazza Vittoria. Un'automobile, lanciata a corsa vertiginosa, avente a bordo quattro o cinque persone, delle quali non è stato finora possibile conoscere il nome, sbucava da via Caracciolo, diretta verso la salita Calabrizzo. La macchina attraversava la piazza a corsa vertiginosa, quando un uomo sui cinquantanni si inoltrava verso l'ingresso della Villa Nazionale. L'infelice venne raggiunto e gettato al suolo: le ruote anteriori lo spinsero per ben venti metri innanzi, poi tutta la macchina pesantissima gli attraversò il corpo, stritolandolo. Un urlo disperato partì dai pochi presenti alla tragica scena. L'investito non dava segni di vita: aveva il volto tutto pesto ed insanguinato: venne raccolto, adagiato in una carrozza, e trasportato sollecitamente all'Ospedale dei Pellegrini. Il disgraziato aveva fratturate completamente le gambe e le braccia, contusioni per tutto il corpo, e due gravi ferite, una alla faccia e l'altra alla spalla. Nelle tasche non gli si trovò che tre lire e pochi centesimi: e non una carta, che potesse servire alla sua identificazione. Poco dopo, giunto all'ospedale, morì.

Un mortale investimento automobilistico

Vicenza, 28, ore 1.

Stasera l'automobile del marchese Roi, a Novara, per evitare un ciclista, precipitò in un fosso. Gli automobilisti rimasero leggermente feriti. Una bambina fu però travolta e poco dopo spirò. Lo *chauffeur* venne arrestato.

NELL'ANNUALE DELLA NASCITA DI G. CARDUCCI

CARDUCCI E IL 1859

Il poeta della storia — 24, 27, 28 luglio..... — Il *Poliziano*, la canzone a Vittorio e una falsificazione torinese — Perchè nel 1859 il Carducci non chiese nulla e prese moglie.

Pare impossibile, ma c'è ancora chi — illustrandone la poesia — s'affanna a discutere Carducci politicamente.

Tant'è vero che, non più di dieci giorni fa, uno scrittore colto, simpatico e serio qual'è Raffaele De Cesare, traendo motivo da una recente pubblicazione, divideva la poesia carducciana in questi tre periodi: periodo monarchico dal 1850 al 1862, quando il Poeta canta Vittorio Emanuele e la Croce di Savoia, i fatti gloriosi della guerra sacrosanta, il plebiscito monarchico e la processione del *Corpus Domini*; periodo repubblicano da Aspromonte all'Ode alla Regina; nuovo e definitivo periodo monarchico — dall'Ode alla Regina ai *Fior tricolore*... — in cui il Poeta « ritorna a se stesso » dopo la « parentesi repubblicana ».

Se non che la simmetria di questa specie di tavola sinottica si comprometterebbe o, almeno, si complicherebbe, se io cominciassi a rievocare qualche altro ricordo e qualche altro documento. Ai tre *periodi*, per es., ci sarebbe da premettere una specie di introduzione: la prima gioventù maremmana del Carducci il quale sotto al bollettino annunziante lo Statuto elargito da Carlo Alberto scriveva col lapis:

Esercito, Carignano,
Va il tuo nome in ogni gente!

— od, in una dimostrazione, persuadeva i suoi amici a gridare: *Abbasso tutti i re! Viva la repubblica!*

Dunque i *periodi* vanno in frantumi, e lasciamoceli andare una volta per sempre.

Del Carducci scriveva giustamente il Croce: « Il Carducci preso nel suo più e nel suo meglio è il sommo poeta della storia ». Questa è definizione onesta e serena. Questa è definizione che non va in frantumi.

E del resto — ricordate! — lo stesso Carducci intendeva perfettamente quanta fiamma venisse alla poesia, dalla storia, dall'immenso passato, e riconosceva che « le sembianze del presente fuggevoli e in continua alterazione non lasciano alla facoltà artistica fermarsi sino alla trasformazione ideale ».

***

Poeta della storia, dunque, nel senso più nobilmente ampio della parola.

Ma, particolarmente, poeta della storia d'Italia. Quando il Carducci è tale — e tale è proprio « nel suo più e nel suo meglio » — non vilipende l'arte asservendola alle regolette politiche, ma trasfonde nel suo canto un grande e nobile patriottismo, — troppo grande e troppo nobile per appartenere a questo o a quel partito, — schietto, profondo e costante; vi trasfonde un meraviglioso calore di patrie idealità. Cercatele « nel suo più e nel suo meglio » queste idealità e le troverete, mentre non trovereste elementi sufficienti per ridurre l'anima grande ad una piccola formula di parte. E riconoscerete, per esempio fra l'altro, che di Giosuè Carducci si può proprio dire con grande lode, che egli segnò palpitante e fremente i primi passi e le prime traversie della nuova Italia.

Accenno a ciò, parendomi opportuno che, in quest'anno di evocazioni patriottiche, l'annuale della nascita di Giosuè Carducci sia commemorato coi ricordi del suo lavoro e della sua vita in quegli agitati mesi in cui l'Italia si avviava alla invocata unificazione.

Che l'annuale della nascita di Carducci ricorra il 28 luglio, è attestato dall'atto di battesimo redatto dal vecchio parroco di Val di Castello, nel quale atto si legge: « A dì 29 luglio 1835. — Signor Giosuè Alessandro Giuseppe Carducci, nato nel giorno di ieri a ore 11 pom. ecc., ecc. ».

Però invece che in famiglia il genetliaco del Poeta fosse festeggiato, ogni anno, il giorno 27 di luglio. Del resto il Carducci non deve esser stato mai troppo esattamente sicuro del giorno preciso in cui venne al mondo. Tant'è vero che il 15 luglio 1853 scriveva al suo amico Gargàni: « Ricordati che il ventiquattro luglio nacque il tuo Carducci. In quel giorno promettimi di andare a visitare Santa Maria del Fiore, di fermarti la sera a meditare per un quarto d'ora nella piazza della Signoria, e di inchinarti al sepolcro di Dante ».

Adolfo Borgognoni poi, premettendo ampie e interessanti notizie sul poeta alla terza edizione fiorentina delle *Poesie* di Giosuè Carducci, (*Barbèra*, '75) sbagliò non solo nel giorno ma pure nell'anno, attribuendo la nascita al giorno 27 di luglio del 1836. Nè il Carducci, che certo avrà lette quelle notizie, pensò di fare la correzione.

Poco a punto male del resto. Per conto mio, dò retta al vecchio curato di Val di Castello.

***

« Nel '59 — ricorda il Carducci con sincera semplicità — mi trovai d'accordo, come doveva, coi più per il plebiscito e l'unità ». Ci si trovò d'accordo perchè era repubblicano! O perchè era monarchico? Per carità, non lo dite più. S'andavano svolgendo e determinando le sue idealità, ed egli intendeva che la santa campagna iniziata era un gran passo reale verso la mèta ideale. Poeta della storia qual s'andava formando, sentiva quale pagina s'andasse preparando in Italia da aggiungere alla storia.

Ormai non mi maraviglierei più di sentir discutere ancora se si possa o no perdonare al Carducci di non essersi armato di schioppo anche lui nel 1859. A ragionarne adesso c'è da concludere esser stato un gran bene che egli non sia andato ad offrirsi — preda immeritata — ad una baionetta austriaca la quale avrebbe potuto togliere all'Italia ciò che questa forse per interi secoli non avrebbe più potuto avere anche con molte vittorie. Fatto sta però che gli avversari del Carducci, che il più delle volte non furono eccessivamente cortesi, levarono rumore per quell'assenza dai campi di Pastrengo e di San Martino. Ma non io enumerò quelle diatribe, di cui per altro mi ritorna più insistentemente alla memoria la malinconica sincerità con cui Giosuè Carducci ricordava le condizioni famigliari in quell'anno di guerra, egli che dal padre aveva avuto un'eredità di dieci paoli...

Nel settembre del '57 il Carducci era scappato da S. Miniato al Tedesco, ed in quali condizioni l'ha raccontato egli stesso, insuperabilmente, nelle *Risorse*. Ed a Firenze fino al '59 s'era industriato, per vivere, a dare lezioni private. E, sopratutto, era *pars magna* nelle riunioni genialissime degli *Amici pedanti*. E anche in quelle riunioni, quando venne la fine del 1858, la maggior parte dei discorsi riguardavano la possibilità d'una prossima guerra, ed il Carducci nell'ottobre cominciava la sua *Canzone a Vittorio Emanuele*. Eppure in mezzo a quei discorsi sorse l'idea di fondare un periodo letterario: *Il Poliziano*. Riferisce il Chiarini: « Il nostro patriottismo si rifugiava nella letteratura. Dante, il Petrarca, l'Alfieri, il Foscolo, il Leopardi erano i nostri Santi Padri. Nei loro scritti adoravamo, nel loro nome invocavamo la grande patria futura, un'Italia *forte* e gloriosa che avesse dell'antica le virtù senza i vizi ».

Al principio del '59 apparve il *Poliziano*. Il proemio fu indubbiamente scritto dal Carducci che evidentemente faceva da direttore, tant'è vero che a vari scritti dei collaboratori sono premesse parole di presentazione sottoscritte da lui.

Ma intanto la fiamma patriottica avvampava, avvampava. Le parole pronunciate da Vittorio Emanuele il 10 gennaio avevano dato ai fautori dell'unità quell'entusiasmo che tutti sanno. « Per non essere allora col Piemonte e con Vittorio Emanuele — scrive il Chiarini — sarebbe bisognato non avere nelle vene stilla di sangue italiano ». Senonchè il Chiarini aggiunge: « E al Carducci venne subito il pensiero della Canzone a Vittorio Emanuele »: e qui l'affettuoso ed autorevole biografo erra. Ho già detto che la canzone era stata cominciata nell'ottobre del '58: lo attesta il Borgognoni, lo attesta l'autore stesso in quei *Raccoglimenti* del 1871 dando della canzone quell'inesorabile giudizio che — spero — i lettori conoscono: « Que' versi, egli dice, li ristamperei se fossimo in repubblica: ora nol po per più ragioni degne; e anche perchè sono dei miei peggiori; troppo rassomigliano alla rimeria politica di quei tempi » ecc., ecc., con quel po' po' di roba, che dice ancora, concludendo: « E pure poco ci mancò che per qualche tempo non riuscissi in Toscana il poeta laureato dell'opinione pubblica divenuta poi unitaria. Quando ci penso mi si accappona la pelle ».

Giustamente però in quella canzone, tra i vari difetti così efficacemente rilevati dall'inesorabile sincerità dal Poeta (che non l'ammise nelle edizioni Barbèra, cui preludevano sotto altro titolo: *I Raccoglimenti*), Giuseppe Chiarini trovava delle felici rime liriche. Il Borgognoni poi dichiarava: « A me pare che di quella canzone il Carducci non debba menomamente vergognarsi nè come cittadino nè come artista ». Del resto nelle edizioni definitive dello Zanichelli è ricomparsa quella canzone che la prima volta fu dal Carducci affidata all'editore Barbèra. Senonchè mentre se ne preparava la pubblicazione, la canzone fu clandestinamente stampata e divulgata a Torino, senza il nome dell'autore. Perciò quando il Barbèra mise in vendita « Paoli 1 » il fascicoletto che la conteneva, i versi erano preceduti da una dichiarazione del Carducci: « Mentre attendevo a questa stampa, venne fuora in Firenze un libretto intitolato a Vittorio Emanuele, *Torino 1859*; che me insciente non che consenziente, nell'altro conteneva sè non la seguente canzone, anonima. Chi abusò di alcuna copia manoscritta da me ceduta a' miei amici, fece atto non civile e dànno e dispiacere a me, recando in pubblico una cosa mia da me non riveduta nè corretta. A me basti protestare che la edizione *Torino 1859* non è secondo le mie intenzioni ».

Io ho visto il fascicoletto fiorentino, e molte altre cose interessanti e rare, nella ricchissima e preziosa raccolta carducciana che si sta ordinando con intelletto ed amore nella Biblioteca Alessandrina di Roma: vero e degno monumento alla memoria del nostro ultimo grande morto.

***

Il 27 aprile Leopoldo II lasciava Firenze, accompagnato clamorosamente dalla popolazione fuori porta S. Gallo. Poco dopo il Carducci fu chiamato da Vincenzio Salvagnoli, il quale gli domandò « come fosse ch'e' non chiedeva nulla, mentre tutti chiedevano. Al che — racconta Adolfo Borgognoni — il Carducci non rispose altro se non ch'ei non aveva chiesto nulla, perchè non aveva chiesto nulla ». Subito fu nominato professore di greco in Arezzo, ma non volle andarvi. Poco dopo fu « destinato » a Pistoia.

Intanto la regolarità e la continuità delle pubblicazioni del *Poliziano* erano rimaste compromesse. Il fascicolo d'aprile era uscito con ritardo notevole, e recava queste scuse scritte probabilmente dal Carducci: « Nei momenti supremi in che il popolo più civile d'Italia doveva dichiararsi se avesse o no ad essere italiano, chi avrebbe potuto scrivere di filosofia o chi avrebbe potuto leggere scritture di filologia? ». Questo fascicolo d'aprile conteneva « tre sonetti su la guerra dell'indipendenza italiana — di Giosuè Carducci ».

Il primo sonetto era intitolato: « Pel combattimento di Casteggio e Montebello », e fra il titolo ed il testo c'era questa interessante citazione: — « *I Piemontesi si avanzavano colla baionetta avanti. Questo modo selvaggio di far la guerra è fuori delle nostre abitudini. — I paesani e le loro donne... c'inseguivano a colpi di forca...: ci fecero molto male* ». (Lettera d'un ufficiale austriaco al *Novelliere di Basilea*). Questa citazione è stata poi soppressa, quando il sonetto, col più semplice titolo *Montebello* fu aggiunto alle *Juvenilia*. Fra le quali, pure sotto i più brevi titoli *Palestro* ed *A Giuseppe Garibaldi* si trovano ora gli altri due sonetti che nel *Poliziano* dell'aprile '59 si intitolavano rispettivamente: « Pel combattimento di Palestro capitanato da re Vittorio Emanuele — All'Italia — » e « A Giuseppe Garibaldi che passa il Ticino coi cacciatori dell'Alpi ».

Nel *Poliziano* del successivo maggio il Carducci pubblicava altri cinque sonetti « su la guerra dell'indipendenza italiana ». Il primo va ancora sotto il suo titolo originale: *Gli austriaci in Piemonte*, e così pure il quarto: *Per le stragi di Perugia*. Invece al secondo, al terzo e al quinto i titoli furono semplificati: « Per la battaglia di Magenta » è divenuto *Magenta*, « Liberazione dei Ducati e delle Legazioni » è divenuto *Modena e Bologna*, e « Per la battaglia di S. Martino » è divenuto *San Martino*.

Nel fascicolo di giugno che fu il sesto ed ultimo del *Poliziano* comparve, pure del Carducci, un lungo canto in settenari: *L'annessione*, che ora è noto sotto il titolo: *Il plebiscito*.

Quando poi, il 29 settembre, a Firenze, sulla torre di palazzo vecchio fu dato alla gioia del sole e del vento un nuovo tricolore con la bianca croce sabauda, questa fu salutata dal ventiquattrenne poeta con l'ode: *Già levata sugli spaldi — Dei castelli subalpini*, ecc. La quale comparve in un fascicoletto di 22 pagine in 34°, pei tipi fiorentini del Cellini e col titolo: « *Alla Croce di Savoia i Toscani* — Canto di Giosuè Carducci ».

E' rimasto poi come il Carducci ne facesse una *variante cantata*, che fu messa in musica dal Romani ed eseguita, con frenetico successo, alla Pergola, dalla signora Marietta Piccolomini. Ed il poeta dal vigoroso volto di lioncello selvatico dovette lottare accanitamente contro il suo amico Giannini, che voleva farlo comparire sul palco fra le ballerine e le coriste.

Ma il Carducci non compose soltanto, nel 1859, i versi che ho ricordati e gli altri che pure si conoscono. Sono di quell'anno tre fra i più preziosi di quei gioielli che furono e continuano ad essere i volumetti della collezione *diamante* affidati dal Barbèra al Carducci. E' del 1859 il discorso *Di alcune condizioni della presente letteratura* che poi nel '76 fu corretto e parzialmente rifatto.

A parte il valore indiscutibile di queste edizioni, per quel che riguarda la poesia se non si può negare che i versi di quell'anno indimenticabile « rassomigliano alla rimeria politica di quei tempi », è pur vero che vi si scoprono dagli accenni di gagliardia che si cercherebbero inutilmente nella maggior parte delle rimbombanti strofe di tanti altri: vi si comincia ad affermare quel sentimento d'italianità che nell'opera successiva doveva così meravigliosamente trionfare. E trionfare non solo nei canti storici, ma — come fu giustamente notato — anche nelle pittoriche rappresentazioni del paesaggio italiano che incorniciano la vivificazione delle « più sacre memorie delle glorie italiane ».

***

Non mi pento d'aver riannodati i ricordi carducciani risalenti all'anno di cui ricorre e si celebra il cinquantenario. Tanto che la lunghezza del mio discorso non mi persuade ad omettere, qui, un altro fatto notevole della vita di Giosuè Carducci. Il quale il 7 marzo del 1859 prese moglie. E non per una combinazione la prese proprio in quel tempo. Egli amava — racconta il Chiarini — « collegare i lieti avvenimenti suoi di famiglia a qualche grande fatto della patria. Gli parve perciò che il primo fiorire delle speranze per la guerra della indipendenza fosse il momento più opportuno per sciogliere la promessa antica da lui fatta alla giovine figliola del Menicucci ». Compiuta la cerimonia nuziale, la sposa fu accompagnata a casa, e poi il Carducci e i testimoni se ne andarono a fare una passeggiata alle Cascine.

La fortuna pensò poi ad aggiungere un altro ricordo lieto alle memorie carducciane del '59. Avanti che terminasse l'anno, infatti, verso la metà di dicembre, il poeta diventava padre d'una graziosa bimba e le poneva il nome immortale di Beatrice, mentre

..... su la sua povera
casa passava senza suoni prologo
la speranza, ed il dialogante
batteva le porte de l'avvenire....

Raffaello Nardini.

La grave questione del saluto in Germania

(Servizio speciale della Stampa)
Berlino, 26, ore 1,30.

La Germania, come è noto, è il paese per eccellenza delle Società e delle Associazioni. Solo questo rapporto non si potrebbe abbastanza ammirare la sua vivacità di immaginazione e la sua originalità, la quale fece recentemente fondare qua un'Associazione dei mariti ingannati. E oggi assistiamo alla lotta della Società generale tedesca del saluto contro i varii pregiudizi del mondo. Nel codice della civiltà puerile ed onesta di questo paese il saluto è un'arte: non ve ne svilupperò qui tutti i principii; vi basti sapere che secondo il grado e l'importanza della persona che si incontra per la strada al saluto fermandosi o senza fermarsi, sollevando semplicemente il cappello o togliendolo con un gran gesto, e durando nel saluto a seconda da trenta a settanta secondi. Tutto ciò non impedisce poi che si tenga il cappello in testa quando si parla ad una donna. Tuttavia, durante l'inverno sopratutto, questi esercizi possono divenire nefasti e generare accidenti, come reumi, bronchiti, ecc. La creazione di una Società generale tedesca per il saluto dunque si imponeva; ed essa venne fondata a Darmstadt: e da allora tutti gli aderenti a questa Lega si contentano di salutare militarmente. Di recente il presidente, che è la guardia generale delle acque e foreste Waltr, si trovò di fronte al suo ministro, il dottore Gnauth; dopo una breve lotta con se stesso, il Walter si contentò di portare la mano al cappello; il ministro interpellò subito la guardia generale e la minacciò, in caso di recidiva, di pene disciplinari. La Società generale tedesca per il saluto, interessatasi dell'accidente se ne è commossa: alle chiese al ministro di permettere la nuova forma di saluto; l'Eccellenza non ha nemmeno risposto. Gli spiriti sono eccitatissimi, e la stampa si immischia del caso. Quale sarà il risultato di questa lotta per il movimento del cappello?

Un incidente ferroviario presso Salerno

Salerno, 27, ore 23.

Stamane un grave accidente, che poteva avere gravi conseguenze, si è verificato alla stazione ferroviaria di Salerno: il diretto proveniente da Reggio, sul quale viaggiava il generale Spingardi, ministro della guerra, arrivò alla stazione di Salerno in perfetto orario, condotto da due locomotive, e ripartiva, pure in orario, trainato da tre locomotive, poichè alle prime due se ne era aggiunta una terza in vista della ripida e difficile salita che si trova all'uscita di Salerno, verso Cava dei Tirreni. Le tre locomotive, per la poca pressione delle caldaie e per il forte tonnellaggio del treno, composto di undici lunghe vetture, seppe di viaggiatori, giunto sotto la galleria che è subito dopo il passaggio a livello di Monte Betase, si trovò improvvisamente arrestato. Enormi sono stati gli sforzi dei macchinisti per rimetterlo in moto. La vettura, che seguiva quella del « vagone a letto », nella quale viaggiava il generale Spingardi, si squarciò, e il treno rimase diviso in due parti. Intanto alcune signore soffocate dal fumo, che in breve aveva invaso tutte le vetture, svennero. Il generale Spingardi si affacciò subito allo sportello per informarsi dell'accaduto. Il personale era intanto riuscito a riattaccare i ganci di sicurezza, in modo che il treno potè proseguire.

La partecipazione dell'Italia all'Esposizione Argentina del 1910.

Roma, 27, ore 21.

La *Rassegna dei Lavori Pubblici* scrive: « Apprendiamo una notizia che, se venisse confermata, non farebbe onore al buon nome del nostro Governo. L'Argentina nel 1910 terrà una grande Esposizione Internazionale. Sono noti i rapporti d'interesse e di amicizia fra l'Argentina e l'Italia. Sarebbe quindi bene una larga partecipazione dei prodotti italiani a questa Mostra. Da prima il Governo italiano decise l'intervento ufficiale e assegnò allo scopo due o trecento mila lire, una miseria per conseguire qualche pratico intento; ma oggi sembra svanita anche questa possibilità d'intervento. Se la cosa si conferma, vuol dire che i signori ministri degli esteri, del commercio e del tesoro mostrano di non sapere affatto tutelare gli interessi italiani ».

Un torinese che muore avvelenato in Baviera

Ci telegrafano da Ludwigshafen (Baviera), 27, ore 20.30:

Stamane, durante un'esperienza di laboratorio alla « Badische Anilin Fabrik », morì avvelenato coll'acido prussico il torinese Riccardo Gianoli.

NOTE D'ARTE

Una nuova crisi della "Stin,,
Le dimissioni del gruppo italiano

Roma, 27, ore 23.

Avviene una complicazione nella gestione della *Stin*, la Società teatrale internazionale, per quanto riguarda il funzionamento del teatro Costanzi.

Il Costanzi che fu, come è noto, acquistato non è molto tempo dalla *Stin*, minaccia di passare nelle mani del gruppo argentino che fa parte della *Stin*.

Il gruppo avrebbe anzi offerto fin d'ora la direzione generale del Costanzi a Pietro Mascagni.

Ecco i fatti che possono condurre al passaggio del Costanzi nelle mani dei sud-americani: ieri si è tenuta in Roma una riunione di alcuni, se non di tutti i consiglieri della *Stin*. Lo scopo del Convegno era quello di risolvere la grave crisi che attraversa il Consiglio di amministrazione della Società, in parte dimissionario, col tentare un accordo fra i due gruppi che la costituiscono, il gruppo italiano con capitale nazionale e il gruppo argentino con capitale sud-americano. Il tentativo ha dimostrato che l'accordo è quasi impossibile; la crisi finora grave è divenuta da ieri gravissima.

Intanto un comunicato della *Stin* ai giornali informa che si è stabilito di convocare l'assemblea ordinaria l'8 settembre, per l'approvazione del bilancio, e che in quell'occasione sarà provveduto alla riorganizzazione dell'Amministrazione e si è sicuri che si giungerà a risultati di vera soddisfazione fra i vari gruppi della Società. Per spiegarsi i fatti è bene premettere che fino dalla costituzione della Società, che avvenne l'anno scorso, fu ritenuto indispensabile, anche per avere il concorso personale di alcune individualità italiane, che il gruppo italiano possedesse la maggioranza delle azioni e quindi avesse la prevalenza nelle deliberazioni del Consiglio. Così il capitale italiano si associò all'argentino e assorbì la maggioranza delle azioni e tenne, o almeno doveva tenere la prevalenza nelle deliberazioni del Consiglio d'amministrazione, del quale entravano a far parte il duca Visconti di Modrone, il signor Bocconi, il comm. De Sanctis, l'avv. Lorenzo Sonzogno, il signor Billia e altri, l'on. Marghieri, nominato consigliere delegato, il conte Di San Martino, eletto presidente.

Il gruppo argentino è principalmente rappresentato dal signor Walter Mocchi, munito ancor oggi d'ampia procura da alcuni grossi azionisti non italiani. Il gruppo italiano, mediante opportuna sistemazione dell'azienda, raggiunse la prevalenza nel Consiglio d'amministrazione, e in materia artistica adottava metodi nuovi. Il Consiglio riconosceva la necessità dell'autonomia del teatro e ne nominava direttore artistico, con larghi poteri, il signor Porrail. Senonchè, afferma il *Giornale d'Italia*, ritornato dall'America del sud con rinnovati poteri, il signor Walter Mocchi trovò modo di assicurarsi la maggioranza con un altro *stock* di azioni. Il gruppo sud-americano in lui impersonato, ebbe *ipso facto* il sopravvento. Seguirono immediatamente le dimissioni del duca Visconti di Modrone, del cav. Bocconi, del signor Billia e, per risolvere la crisi, fu indetta la riunione di ieri a Roma. Nel frattempo si dimetteva anche il presidente conte di San Marino; ma intanto a Milano si gettavano le basi di un nuovo accordo che doveva essere ratificato ieri. Ieri invece, nella riunione di Roma, nello svolgersi della discussione che doveva portare all'accordo, fu manifesto dalle parole del signor Walter Mocchi, che il gruppo sud-americano, maggior possessore delle azioni, intende, per mezzo del Mocchi stesso, essere l'arbitro del Consiglio e dell'azienda sociale, cosicchè ieri, seduta stante, il duca Visconti di Modrone, il cav. Bocconi, il cav. Billia, il conte di San Martino confermarono le loro dimissioni, e si dimisero pure l'avv. Sonzogno e l'on. Marghieri, consigliere delegato. L'Amministrazione resterà in carica fino alla nomina del nuovo Consiglio che, secondo quanto la *Stin* comunica, avrà luogo l'8 settembre. Se la situazione si manterrà quale è oggi, è evidente che alla presidenza ed alle cariche sociali saranno elette persone che saranno gradite al gruppo argentino, rappresentato dal signor Mocchi e che asseconderanno le vedute finanziarie ed artistiche di quest'ultimo. Ma il comunicato odierno lascia ancora sperare in un accordo. Però tra le conseguenze di questo stato di cose, la prima ed immediata è questa che, col passaggio della maggioranza delle azioni nelle mani del gruppo argentino, il Costanzi di Roma, teatro sovvenzionato dal Comune, è divenuto un teatro sud-americano...

L'abbandono del monumento a Carlo Alberto
e le proteste dello scultore Romanelli

Roma, 25, ore 23.

Sono note le dolorose vicende del monumento in Roma a Carlo Alberto, opera dello scultore Romanelli. Il Comitato che aveva preso l'iniziativa della creazione del monumento condusse le cose in guisa che in ultimo il compianto re Umberto, per fare cessare una polemica spiacevole, intervenne personalmente e sulla sua cassa privata fece pagare allo scultore fiorentino il suo avere: qualche cosa come cinquantamila lire. L'affrettato collocamento a posto del monumento e specialmente della sua base fu causa immediata di gravi inconvenienti... Il monumento minaccia seriamente di cadere. A chi spetterebbe di provvedere? All'Amministrazione municipale di Roma, la quale con regolare contratto ebbe in consegna l'opera di arte. Ma il Municipio romano (ed il torto non è tanto del blocco popolare quanto della coalizione clerico-moderata che lo precedette in Campidoglio), non seppe far di meglio che circondare di quattro travi e di pochi tavole il monumento, ponendo la statua equestre in una specie di grigiona. Da ogni parte lamentele si sono elevate e per un momento parve che il sindaco Nathan comprendesse il suo dovere.

La Giunta comunale stanziò anche dei fondi per riparare allo sconcio. E' infatti deplorevole che il Municipio della capitale mostri di tenere in non cale la statua di un avo del Re d'Italia, il quale dalle finestre del suo palazzo del Quirinale può osservare la sconcezza. Forse in questa non curanza si nasconde un recondito pensiero di economia, colla speranza che Vittorio Emanuele III, si dedica lui a fare rafforzare la base del monumento liberando dal postumo carcere il proprio avo. Ma il Sovrano non intende provvedere, ritenendo spetti l'obbligo di farlo al Municipio di Roma. Frattanto essendo venuto a Roma l'autore del monumento, Raffaello Romanelli, egli si è recato dal sindaco Nathan, invitandolo ad intervenire prontamente, dicendo che lasciare il monumento nello stato attuale significa condannarlo ad un deperimento sicuro, con conseguente nocumento del buon nome dell'artista che lo ha eseguito. Il Romanelli sinora si è limitato alle pratiche amichevoli, ma intende di ricorrere anche alle vie legali.

Una poesia inedita di G. D'Annunzio

Roma, 27, ore 21.

Ecco una poesia inedita di Gabriele D'Annunzio, scritta dal poeta nel 1879, quando visitò la prima volta la famosa grotta del Cavallone, nella quale si svolge il secondo atto di *La figlia di Jorio*. La poesia è dedicata: « Al mio Abruzzo ».

Da questa balza che s'eleva ardita
il guardo, o Sannio mio;
e la cor mi sento rifiorir la vita
con ardente disio.....
Ah! sì! le calme del tuo ciel divino
mi fecero poeta,
i sorrisi d'un mar senza confine
là, fra la mia pineta.....
E ti mando un saluto o Sannio fiero
senza nube d'affanni,
con tutto il fuoco prepotente e altero
dei miei diciassett'anni.

Drammatica.

Ritagli di giornale (*Press Cuttings*), l'ultima commedia di G. B. Shaw, che l'autore ha definito « abbozzo di luoghi comuni compilato dalle colonne di fondo e dal notiziario dei giornali quotidiani », non ha subito miglior sorte del dramma che l'ha immediatamente preceduta: *The Shewing up of Blanco Posnet*. Se la censura ha trovato di ridire su questo per ragioni d'indole religiosa, ha chiusa la via alla prima per considerazioni d'indole politica, vietandone la pubblica rappresentazione. Senonchè in « due privati ricevimenti » dati dalla *Civic and Dramatic Guild* (una società d'intellettuali, che ha lo scopo dichiarato di promuovere un'azione tendente all'abbandono di tutte le restrizioni arbitrarie delle manifestazioni della opinione pubblica), la commedia, sarcastica se altra mai ve ne fu, è stata rappresentata. Il *Giornale d'Italia* ne dà un sunto. Siamo nell'aprile del 1912. L'Inghilterra avrà già allora adottato il servizio militare obbligatorio. Ma l'esercito non gode ancora dei diritti politici, onde il servizio militare è considerato non come un dovere cittadino, ma come una specie di disgrazia in cui si deve necessariamente incappare. Un tipo divertente e buffo d'ordinanza lamenta ad ogni momento di dovere, egli, che poi non è che il figlio di un barbiere, andar camuffato per le vie da soldato... semplice. Intanto col 1.o aprile 1912 Londra è in istato di assedio, misura che si è resa necessaria per garantirsi dai continui e ripetuti attacchi delle suffragiste. Le *great unkissed*, le grandi non baciate, sono divenute il terrore della metropoli. Questa definizione delle colleghe di Mrs. Pankhurst non è dello Shaw, ma è l'ultima gustosissima novità londinese e ve la raccomando. Lo stato d'assedio è poco efficace, e il ministro, Mr. Balsquith (notate il nome, che è la combinazione di quelli dei capi attuali dell'Opposizione e del Governo), per sfuggire alle persecuzioni delle intraprendenti donne, non trova altro mezzo, smilzo e pallido com'egli è, che di travestirsi da donna per raggiungere il Ministero della guerra, dove siede lord Mitchener (trasparente pseudonimo di lord Kitchener), un pezzo d'uomo tarchiato e gran bevitore, membro del Consiglio superiore dell'esercito. Balsquith viene a discutere la situazione. Che fare di questa gente turbolenta? « Fucilatele! », è il consiglio invariabile che il generale Mitchener dà sul trattamento da usare. « Ma v'è la pubblica opinione », lamenta il primo ministro. « Non esiste pubblica opinione — asserisce il generale. — Non vi sono che delle persone che hanno delle opinioni. Bene, fucilatele. Quando voi le avrete fucilate, non vi saranno più persone viventi che hanno quelle opinioni ». Ma non c'è pericolo di nulla: sono parole in questa commedia tutti tre gli uomini — ministro, generale, ordinanza — non sono che dei chiacchieroni innocui. I veri padroni sono le donne. V'è Mrs. Farrel, il tipo rappresentativo della *charwoman* britannica, la personificazione dell'impiegata, che ha tanta parte nella società inglese contemporanea. La Farrel è impiegata al Ministero della guerra, ed è la sola persona in tutto il Ministero che conosce il posto dove trovare ogni cosa, non escluse le uniformi di parata dei generali. Vi sono Mrs. Banger e Lady Corinthia Fanshawe, segretaria l'una, presidente l'altra della non meno terribile e battagliera Associazione delle « Anti suffragette ». Entrambe sono ricevute da Mitchener. La Banger gli chiede di adottare il servizio militare per le donne. Essa stessa dichiara d'aver combattuto, non so dove, travestita da soldato; ma, piovra criterie poco: è una *fire-eater*, letteralmente, una mangiatrice di fuoco, una spaccamonti, insomma. Lady Corinthia è una giovine bella donna sentimentale, musicomane, che teorizza sull'azione delle *suffragette*, sentenziando che le donne — se queste ottenessero vittoria — decadrebbero dal posto di regina a quello di elettrice. Essa serve « la causa » soltanto per avere una *chance* di adottare novelli metodi di *flirtation* con tutti gli uomini che essa incontra. Quando Mrs. Banger, la guerriera, conquista il cuore di un tal Sandstone, il capo del generale Mitchener, questi, il castigamatti a schioppettate, furente per domandare i diritti politici per l'esercito onde sfuggire la tirannia della Banger, e, per meglio tenerla testa, si decide a sposare la sola donna che può starle a confronto: la *charwoman* irlandese: Mrs. Farrel. E lady Corinthia, dal suo canto, si attacca al giovine, clorotico e annoiatissimo Balsquith. Sarà la ninfa Egeria del primo ministro. Intanto si delinea una grande corrente in Parlamento in favore del voto alle donne, che finalmente è concesso, come il solo rimedio alla tirannia del servizio militare obbligatorio e dei diritti politici accordati all'esercito.

— Mimì Aguglia continua a furoreggiare in America. Scrivono da Messico che ella ha dovuto replicare *Zazà* per tre sere consecutive. La Compagnia doveva rimanere a Messico sino al 15 luglio, ma, dietro preghiera ed intervento personale del Presidente della Repubblica e del ministro della pubblica istruzione, il Ferraù ha deciso di prolungare il suo soggiorno a Messico per altre venti recite. Nè Sarah Bernhardt, nè Coquelin *ainé* raggiunsero la cifra degli incassi che ha raggiunto Mimì Aguglia.

— E' noto che parecchi illustri attori ed attrici francesi posano per i cosidetti *films d'art* pel cinematografi. Gli attori italiani seguono il loro esempio. Non sono più soltanto comici di media levatura che trovano negli *ateliers* cinematografici un cespite che le tavole del palcoscenico non saprebbe dare, ma sono addirittura maggiori che si piegano all'industrialismo. Si annunzia infatti che Gustavo Salvini interpreterà *Otello* e Ferruccio Garavaglia *Amleto*.

— Ad un giornalista americano Sarah Bernhardt narrava tempo fa il modo onde cercò penetrare l'essenza del protagonista che doveva rappresentare. Diceva, fra l'altro: « Per riuscire ad essere, nel modo di camminare, di gestire e di parlare, non Sarah Bernhardt ma il duca di Reichstadt, mi son fatti i suoi costumi e per tre mesi continui li ho indossati a casa. Il mio segretario, gli amici, la cameriera, tutte le mie persone di servizio avevano istruzioni di trattarmi come se veramente io fossi il duca. Sedevo a colazione con mantello e spada, e il maggiordomo mi diceva: « Vostra Altezza è servita ». Quando mi svegliavo la mattina, vedevo questo bianco costume del giovine principe, la sua spada, i suoi stivali. Allora non ero più Sarah Bernhardt: io mi trovavo nella squallida camera di Schoenbrunn. Per i tre mesi precedenti alla prima rappresentazione io vissi la vita dell'eroe di Rostand, anzi che la mia. Una notte, a Versailles, uscii a cavallo, con stivali e speroni, col mantello e con la spada. Quella notte io provai la sensazione che egli deve aver provato nella notte della sua fuga. Su le prime era una cosa molto imbarazzante, perchè il rumore della spada spaventava il cavallo; ma noi abbiamo fatto una selvaggia cavalcata per miglia e miglia nella notte: dico « noi » perchè quella notte il figlio di Napoleone ed io cavalcammo insieme. Io avevo imparato a camminare e a parlare come egli deve aver pensato. In verità, in quei tre mesi io non potevo più attendere alle cose mie. Sono sicurissima che non ero più io: ero quel povero giovine esiliato, morente nell'Austria lontana. Anche la mia faccia credo fosse divenuta un po' come la sua! ».

— *L'amatissimo* è una commedia brillante di Alfredo Schmieden e Carlo Heinz, andata in scena per la prima volta al Schauspielhaus di Bad Pyrmont. Gli autori presentano un giovane attraente, *L'amatissimo*, che non riesce a liberarsi da tre sue accanite adoratrici, perchè ogni qualvolta cerca di liquidarle, il commuove troppo. Ciò che non è in grado di fare lui, viene alla fine compiuto, dopo una serie di complicazioni incidenti, dal suo futuro suocero. L'originalità delle trovate, il dialogo vivacissimo e pieno di spirito, nonchè la mala esecuzione, assicurarono al lavoro un incontrastato successo.

— All'Università popolare di Parigi si è data un dramma in tre atti di A. Clavers: *Sciopero*. L'operaio Claudio è il caporione d'un grosso movimento di sciopero, che dura già da molti giorni. La fame e le privazioni cominciano ad introdursi insensibili nelle case degli scioperanti. Dall'altra parte il padrone comincia a far venire operai dall'estero. Il figlioletto di Claudio s'ammala gravemente. Il vecchio medico dice che la salvezza consisterebbe unicamente in una cura modesta, sì, ma lunga, e per conseguenza dispendiosa. Claudio, disperato, fuori di sè per l'angoscia, si trova di fronte al terribile dilemma di tradire il patto stretto coi compagni o di lasciar morire il figliuoletto adorato. La moglie lo scongiura, straziata, di riprendere il lavoro. Le sue lagrime, i suoi scongiuri, la sua disperazione non riescono a persuaderlo: Claudio tien duro al patto. E allora la madre sacrifica il suo onore, e col prezzo della vergogna salva il figlio dalla morte.

Le assemblee dei rappresentanti degli autori, dei capo-comici e degli attori a Bologna.

Il "patto di alleanza,, approvato e la "Confederazione,, costituita

Bologna, 27, ore 20,35.

Stamane, con esclusione della stampa, nel salone degli impiegati civili, si riunirono venticinque rappresentanti di Compagnie drammatiche: tra essi si notavano: Andò, Talli, Zago, Paladini, Zacconi, Musella, Papa, De Sanctis, Falconi. Erano rappresentati Novelli, Benini, Ruggeri, Pandolfo e Tina Di Lorenzo. Presiedeva Talli. Il Comitato direttivo espose all'assemblea le ragioni che consigliarono i capi-comici a mettersi d'accordo con la Società degli autori, combinando un patto di alleanza. Vivaci critiche mossero al patto-alleanza Paladini, Musella e Zacconi. Invece difese con molto entusiasmo dello patto, dopo una discussione molto vivace, l'avv. Pierantoni, della « Stabile » di Roma. Egli propose all'assemblea un ordine del giorno col quale si approva l'operato dal Comitato direttivo, e la stipulazione del patto d'alleanza. L'ordine del giorno è approvato con 15 voti favorevoli contro 5 contrari, più 3 astenuti: tre attori non poterono votare perchè non riconosciuti rappresentanti di Compagnie. Infine il Comitato direttivo, per lasciare liberi i capi-comici nella loro azione, presentò le proprie dimissioni; ma l'assemblea le respinse all'unanimità.

Alle ore 16, nella stessa sala degli impiegati civili, si riunirono le tre rappresentanze: della Società autori, nelle persone di Marco Praga, Domenico Oliva, Giannino Antona-Traversi, conte Broglio, Tommaso Monicelli; dell'Unione capi-comici, nelle persone di Talli, Andò, Calabresi, Irma Gramatica, Falconi, Paladini; e della Lega degli attori comici, nelle persone di Gasparini, Gismano, Della Guardia. Erano inoltre presenti Dal Forni, Beltramo, Zago per la Federazione degli artisti drammatici, e Gino Andrei per la Sezione artisti di operetta. A presidente l'assemblea fu chiamato Virgilio Vercelloni, direttore dell'*Argante*.

Vercelloni dice che oggi, ad un anno di distanza dalla sua costituzione, finisce la sua vita la Federazione degli artisti drammatici, per lasciar sorgere la Confederazione, che racchiude in sè tre classi: gli autori, i capi-comici e i comici. Comunica un affettuoso telegramma di Rovetta, e dice che Talli, interpretando il pensiero dei riuniti, ha risposto con altrettanta affettuosità. Vercelloni parla poscia sopra l'applicazione del patto di alleanza: dice che bisogna fissare i punti principali dello statuto da compilarsi, e scusa se stesso ed i colleghi se, date gravi occupazioni, non poterono abbozzare uno schema di statuto da sottoporre alla discussione dell'assemblea.

De Sanctis parla a lungo sulla percentuale fissata per i diritti d'autore, e sui vantaggi che ne possono ritrarre i capi-comici sui diritti d'autore per le commedie cadute in dominio pubblico. Riguardo alla questione dei varii paesi, ove non sono tutelati i diritti d'autore, chiede che non si aggravi la condizione dei capi-comici all'estero, così che essi possano recarvisi più di frequente per affermarvi l'arte italiana. Sulla questione delle repliche dice che queste debbono essere affidate alla coscienza del capo-comico. Chiude invocando da Praga un bel gesto, cioè un tentativo di accordo con la pecorella uscita dall'ovile: dice che vuole uscire dall'assemblea con l'animo tranquillo, avendo cioè tentati tutti i mezzi per una conciliazione. Fa appello all'animo gentile di Marco Praga, il quale plaude per questo tentativo. Naturalmente De Sanctis intende parlare di Re Riccardi. Giannino Antona-Traversi, per dimostrare ai capi-comici che gli autori sono ad essi legati da vincoli di affetto, dichiara che è disposto, a nome degli altri colleghi, a non chiedere più del 20 per cento di diritti d'autore.

Sulle Compagnie di terzo ordine parlano Musella e Della Guardia. Questi invoca un provvedimento benefico per tale classe di artisti, danneggiata dai cinematografi, dai dilettanti, dai preti e dalla concorrenza esercitata dalle Compagnie di primo ordine, le quali — come quella della Reiter, per citare un esempio — non disdegnano di andare in città secondarie. Egli anzi vorrebbe che le Compagnie di primo ordine non potessero andare che nelle città superiori ai trentamila abitanti.

Marco Praga, direttore della Società degli autori, sostiene che il patto d'alleanza porterà migliorie finanziarie e morali ai capi-comici, mentre sarà utile per gli autori. Afferma che se la esperienza rileverà difetti nel patto, questo potrà modificarsi. Parla della percentuale sui diritti d'autore, e dice che ogni divergenza e ogni contestazione potrà essere sottoposta al Comitato della Confederazione, composto di tre autori, di tre capi-comici e di tre comici. Passa a trattare dei lavori passati in pubblico dominio, e di quelli stranieri importati in Italia prima che vigesse la tutela delle opere italiane, per le quali l'autore ha dimenticato di fare il deposito: su tali opere le Compagnie primarie debbono pagare il 3 0/0, quelle di seconda e terza categoria il 2 0/0. Dice che nell'applicazione delle tasse sarà mite, ed osserva che, se qualcuno troverà qualcosa a dire, potrà sempre ricorrere alla Confederazione.

Parlano Falconi e Calabresi, sulla questione delle repliche.

Praga osserva che le repliche dovranno farsi soltanto quando il successo non è dubbio, ed esclama: « Avete mai avuto da lamentarvi di me per il passato? ».

De Sanctis risponde: « No! ».

Irma Gramatica invece dice che qualche volta sorsero dissidi; non ricorda però con precisione.

Praga risponde: « Cara signora, bisogna ricordare, precisare: io non ho mai scritto, nè protestato in proposito ». Ritornando al Re Riccardi, dice che non deve iniziare alcuna trattativa, specie poi dopo le dichiarazioni apparse in un giornale portavoce di lui: chi vuole entrare nella Confederazione ha libero ingresso, purchè sia nelle condizioni volute dallo statuto.

Parlano sulla divisione delle Compagnie per categoria, Praga, Della Guardia e Musella.

Si passa poscia a discutere sullo statuto della Confederazione. Il socio della Lega, Gismano, abbandona la sala durante la discussione del contratto. Chiarella dichiara di dimettersi da socio, perchè non si sente sufficientemente tutelato. La discussione si prolunga a proposito del contratto unico. Infine si approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Tra l'Unione dei capi-comici e la Lega di miglioramento tra artisti drammatici si conviene:

1.o Nessuna nuova scrittura sarà redatta se non col contratto unico integrale;

2.o Le scritture attualmente in vigore per un intero triennio, con forma diversa dal contratto unico, saranno rispettate;

3.o Le scritture in vigore, fatte da un anno con diritto di riconferma, saranno rinnovate nella forma del contratto unico, purchè la trasformazione sia possibile. Tale trasformazione sarà fatta dal Comitato confederale;

4.o Col principio del triennio del 1912 tutte indistintamente le scritture, senza eccezioni, dovranno essere fatte in base al contratto unico.

« Si fanno voti perchè in ogni contratto nuovo il limite di paga sia proporzionato all'ordine della Compagnia ».

Vercellone invita l'assemblea a proclamare sin d'ora costituita la Confederazione, e la proposta viene approvata.

La seduta è tolta alle ore 21.40.

La scoperta di un cadavere in un bosco remoto

Ci scrivono da Mondovì, 27:

Verso le 15 di ieri un contadino andava dal vice-pretore di Vicoforte, avv. Arimondi per avvisarlo della scoperta da lui fatta poco prima di un cadavere nella regione Olivo, in un bosco isolato, distante un quarto d'ora circa dalla strada che mena alla cosidetta *Sbarra del Diavolo*.

Recatisi sul luogo indicato il vice-pretore, il dottor Imassi, il cancelliere Molella e il brigadiere Tonello, trovarono giacente supino al suolo il cadavere di uno sconosciuto, decentemente vestito, dall'apparente età di 50-55 anni, con un laccio al collo, per stringere il quale era stato tagliato da un cespuglio vicino un ramo di castagno. In tasca del morto non un soldo o nessun oggetto; la biancheria non porta alcuna marca, nessuna traccia di lotta o di colluttazione nei pressi del cadavere. Suicidio o delitto? Ecco il dilemma che si presenta alla giustizia inquirente: forse una risposta la darà l'autopsia che oggi verrà praticata. Si nota intanto che la morte dello sconosciuto risale a domenica.

REATI E PENE

La condanna di Domenico Villa
a cinque anni di reclusione

(Corte d'Assise di Torino — 27 luglio)

Udienza pomeridiana.
Nasi continua l'arringa

L'avv. Nasi, riprendendo nel pomeriggio, verso le 15, la sua arringa, premette ch'egli vuole dimostrare come l'agnello sia divenuto iena. Perciò affronta l'ormai più arduo ed unico quesito contrastato che sia rimasto in causa: quello dell'infermità mentale. Ha l'agnello, diventato iena, ucciso per gelosia? No. Per vendetta? No. « Ha ucciso — esclama l'avv. Nasi — perchè l'uomo è bestia, ed ogni uomo ha avuto, e specialmente nella pubertà, le sue febbri bestiali! ». L'oratore, con indagine psicologica sottilissima, ricerca i criteri di fatto e di scienza per cui s'impone la convinzione che Domenico Villa ha agito in istato di semi-infermità mentale, anche quando non si voglia credere al grido sfuggito a questa tormentata e tragica anima di fanciullo: « In quel momento più non sapevo quello che mi facessi! ». L'oratore fa un sopraluogo nell'anima del fanciullo. Il criterio del suo contegno può essere importante, per determinare la anormalità di questo fanciullo, ch'è una vera piccola sfinge. Appunto il non aver pianto mai, l'aver frenate le sue lacrime, non è un segno evidente del suo squilibrio mentale? L'avv. Nasi dice che criterio di fatto importantissimo per considerare la mentalità del fanciullo è quello della pubertà, la quale non può considerarsi soltanto come un fenomeno naturale d'età, per cui la legge ha già provveduto, quando esso coincide colla esplosione improvvisa, quasi [illegible] una scarica morbosa, sanguinaria di violenza e di delitto.

La stessa ostinatezza caparbia delle sue confessioni dimostra lo squilibrio mentale di Domenico Villa, il quale non appare certo quel malizioso stratega della sua difesa, che si è poi voluto far credere. Così nelle sue lettere vi è una certa infantilità che contrasta con altri elementi di maturità di giudizio e che sempre ci conferma la supposizione d'uno squilibrio mentale nel fanciullo, enigmatico. Il suo tentativo di suicidio, o vero o simulato, considerata la sua età, è un nuovo segno del turbamento della sua psiche.

L'avv. Nasi è convinto che il tentativo di Domenico Villa era serio, il simulatore, sacceuto, proclama la sua innocenza; questo fanciullo invece grida che è disperato perchè gli hanno detto che si buscherà 20 anni di reclusione, e così dicendo si confessa autore del delitto.

In quanto al criterio scientifico, l'oratore dice che, avvertito in un soggetto delle anormalità, non si può restringere il giudizio peritale e tanto più quando si tratta di un fanciullo e di un fanciullo che attraversa l'età più critica: quella della pubertà.

C'è un scetticismo, ingiusto, contro la psichiatria nel tempio della giustizia. L'oratore vuole mettersi nei panni d'uno scettico ma questa volta l'ironico sorriso gli muore sulle labbra. Qui le perizie psichiatriche non sono state chiamate all'ultimo momento dalla Difesa come *ballon d'essai*: qui i periti non sono stati in quel poco confortevole contrasto stridente e rabbioso disaccordo. Tutti invece sono stati qui armonicamente d'accordo nell'ammettere l'anormalità di Domenico Villa, seppellendo definitivamente l'importante tesi defensionale della suggestionabilità. Quindi nessun sospetto di pietismo da parte degli scienziati, non interessato proposito di salvare a tutti i costi l'accusato. D'altronde, gli stessi magistrati inquirenti avevano intuito l'anormalità di questo fanciullo accusato, quando lo comendavano nelle mani del perito prof. Carrara, ed il prof. Carrara redigeva il più prezioso documento della causa, che l'oratore vuol prendere a base della sua perorazione pel suo piccolo cliente. Nella sua perizia il prof. Carrara notava nel Villa i fenomeni di sonnambulismo, fenomeni gravi e frequenti, che si ripeterono in carcere e che attestano uno stato un po' morboso nel ragazzo; notava ancora una facilità di assumere l'opinione altrui e subire la volontà delle persone che lo circondano; notava infine il torpore psichico del padre. L'anormalità della precoce canizie, del mancinismo, della frequente depressione melanconica; anomalie somatiche di grave importanza, che dimostrano nel fanciullo uno stato neuropatico degenerato. E' vero che il Carrara dice che esse non bastano a far credere che il delitto sia stato la impulsiva ed inevitabile conseguenza di uno stato morboso patologico. Lo psichiatra non poteva dimenticare i fenomeni della pubertà.....

— Non li ho dimenticati anch'io — interrompe il Pubblico Ministero.

— Ma io non li posso ricordare così elegantemente come lei.

— Oh, via! Questo è troppo! Noi siamo d'accordo, ecco tutto....

— Allora sono contento che la mia fatica abbia già servito a qualcosa; a metterci, cioè, d'accordo.... Ma mi lasci smaltire tutta intera la mia fatica.

L'avv. Nasi dimostra, col soccorso dei pareri di molti scienziati, come durante la pubertà, al risveglio di certi stimoli, il giovinetto abbia frequenti esplosioni criminose di una ferocia singolare.

Il prof. Carrara, concludendo il suo elaborato studio, dice che tutte le anomalie non dimostrano *sufficientemente* che il delitto sia conseguenza d'uno stato morboso d'animo: basta questa parola *sufficientemente* per rendere perplessi i giurati a restringere in limiti precisi il loro giudizio ed a costringerlo in quell'art. 39 delle attenuanti, che è una grazia che la legge concede, non agli anormali, ma ai normali, per altre ragioni che non quelle psicologiche, grazia di cui usufruì anche Musolino. Del resto, anche questa è la convinzione nella coscienza del Pubblico Ministero, se pure le sue labbra non l'hanno espressa.

Pubblico Ministero. — Se fosse stata nella coscienza, sarebbe stata anche sulle labbra. Non dubiti.

Avv. Nasi. — Ebbene, ella è crudele.

Il difensore pronuncia una vigorosa e rapida perorazione: « Signori giurati, è una vita spezzata e un'onesta famiglia è finita. Io ho fatto il mio dovere; tutti l'abbiamo fatto. Nella gamma della delinquenza vi sono due tinte: quella in cui il delitto è dipinto come atroce volontà criminosa; quella in cui il delitto è descritto quasi come una disgrazia, *sunt lacrimae rerum*: la giustizia deve avere il suo corso, è l'arra: la luce è stata fatta, la vittima è placata: essa si unisce a noi nella nostra pietosa preghiera: ora tocca a voi, signori giurati: la piccola sfinge è nelle vostre mani; fate giustizia ed abbiate pietà! ».

Il verdetto

Appena terminata la vibrante arringa dell'avvocato Nasi, il presidente spiega ai giurati le varie questioni. La causa precipita dunque rapidamente ed inaspettatamente alla fine, e cogliendo così all'improvviso il pubblico, la sua soluzione che forse avrebbe richiamata la curiosità e l'interesse del pubblico, passa completamente nella più grande indifferenza. Il presidente è sottilmente arguto nello spiegare i quesiti... cioè nello spiegare il solo quesito in cui le Parti sono in disaccordo: la semi-infermità mentale. Dice che sull'intenzione di uccidere tutte le Parti sono d'accordo nell'escluderla: così sul quesito se l'un delitto sia stato commesso per facilitarne un altro, il P. M. si è rimesso al criterio dei giurati, il che vuol dire ch'egli non lo voterebbe; in quanto alla semi-infermità di mente due parti la ammettono: due la escludono. A parità di voti i giurati possono tenersi al criterio che deve informare tutte le votazioni di colpevolezza. Del resto interroghino la loro coscienza e facciano buona giustizia.

Dopo queste parole molto benigne ed assennatamente eque, il presidente ordina che si riaprano le porte.

Poche persone, timidamente prendono posto nella tribuna pubblica. Domenico Villa si mantiene impassibile, anche quando il presidente gli chiede:

— Hai ancora qualcosa da aggiungere?

Il ragazzo scrolla la testa in segno di diniego; poi il presidente lo fa ritirare in cella d'attesa. Egli se ne va senza emozione e senza trepidazione.

I giurati entrano in camera di deliberazione alle 17 meno 10. Man mano l'aula s'affolla un poco; però non v'è quell'agitazione e quell'ansia che precede la pronuncia del verdetto nelle grandi cause. Ormai più nessun mistero incombe sul processo: questo è caduto nella volgarità d'un modesto episodio giudiziario di Assise. Il verdetto, si può dire, è già noto prima d'essere votato e pronunciato: eccetto nella questione secondaria dell'infermità mentale.

Quindi nessun fervore di discussione, nessuna animazione di pronostici. Alle 17 e 10 il campanello squilla, annunciando che giustizia è stata fatta.

Il presidente, appena i giurati hanno ripreso posto nei loro scanni, ne invita il capo a rendere noto il loro verdetto.

I giurati hanno ritenuto colpevole Domenico Villa di sevizia violenza e di ferimento seguito da morte. Hanno escluso che l'uno dei delitti sia stato perpetrato per facilitare l'esecuzione dell'altro. Hanno però escluso anche la semi-infermità mentale ed hanno concesso soltanto le attenuanti.

Desta una certa impressione il rifiuto della diminuente della semi-infermità mentale, per quanto non urti affatto con il concetto d'umanità e di giustizia.

Presidente: — La parola al P. M. per la richiesta della pena!

L'avv. Bertolini parte quasi dal minimo della pena e chiede 5 anni e 10 mesi di reclusione, che Domenico Villa dovrà scontare in una casa di correzione.

A questa richiesta tutti gli sguardi si appuntano sul viso del fanciullo. E' imperturbabile: nessuna emozione egli ha provato, o almeno ha dimostrato, a meno che se ne deva tenere come un segno sicuro un leggero battito più rapido delle ciglia.

L'avv. Farinelli perora ancora presso il presidente per una diminuzione di pena.

Il presidente si ritira per redigere la sentenza.

Intanto apprendo che i giurati hanno escluso la semi-infermità mentale per il reato di violenza con 7 voti contro 5, e l'hanno esclusa per il ferimento seguito da morte con 8 voti contro 4. Nella camera di deliberazione vi fu una viva discussione, parendo ad alcuni dei giurati che i colleghi fossero più realisti del Re e, votando contro la semi-infermità mentale, andassero contro al benigno parere larvatamente espresso dallo stesso presidente.

La condanna

Domenico Villa pare una statua, tant'è immobile. Ma non è certo impietrito dal dolore. Egli sembra piuttosto assente da tutto quanto gli è d'intorno. E' roseo, e la sua piccola bocca ha la consueta piega d'ingenua infantilità.

Il presidente rientra e legge la sentenza con la quale, partendo dalla media, *condanna Domenico Villa a 5 anni, 7 mesi e 15 giorni*, da scontarsi in una casa d' correzione.

No, Domenico Villa non è affatto impallidito. Anzi, mentre il presidente gli leggeva i considerando, egli guardava distrattamente fuori della finestra che gli era di faccia. Poi, all'avviso del carabiniere, che gli ha detto bruscamente: « Andiamo..... », egli se ne va tranquillamente come a..... festa.

Fuori poca gente: qualche donna, alcuni monelli. La carrozzella fende il groppetto di curiosi velocemente. Nello sfondo dello sportello appare il volto infantile dell'imputato. Questi ha un lampo di sorriso negli occhi: vede tra la folla un compagno di giuochi e lo saluta, alzando le mani chiuse nelle manette con lo stesso gesto vivo di gioia, se non d'orgoglio....

Il pensavo in quel punto, col cuore stretto, ad una madre piangente le più disperate lacrime, ad un padre inebetito da un dolore che non avrà mai più conforto.

Olai.

Il processo per la Padova-Bovolenta nuovamente rinviato.

Venezia, 27.

Stamane si è iniziato nel nostro Tribunale il processo contro il conte Carlo Dal Torso, di anni 28, di Udine; lo *chauffeur* Pietro Paltrinieri, di anni 28, di Bologna; il conte Francesco De Larrara, di anni 36, di Padova; e il conte Ottavio Orti-Manara, di anni 39, di Verona, i quali sono ritenuti responsabili delle tragiche conseguenze della corsa automobilistica Padova-Bovolenta, nella quale rimase ucciso il giovane Valdemarca Guido e rimasero ferite cinque altre persone.

Appena aperta l'udienza, l'avv. Galla, pel il Paltrinieri si oppone alla costituzione della Parte civile contro di lui, da parte del conte Dal Torso, perchè il Paltrinieri medesimo ha iniziato contro di lui causa civile al Tribunale di Padova. Il prof. Castori e l'on. Caratti sostengono invece la legalità di detta costituzione. Il Pubblico Ministero, invece, si associa alle considerazioni dell'avv. Galla. Il presidente respinge la costituzione di Parte civile del Dal Torso; e allora il prof. Castori e l'on. Caratti dichiarano di ricorrere alla Corte d'Appello di Venezia contro l'ordinanza del presidente, che ha carattere definitivo. Quindi chiedono un nuovo rinvio.

Il prof. Negri si oppone a questo rinvio, mentre l'on. Caratti insiste nella sua domanda.

Il presidente la accoglie, e il processo è sospeso fino a che si avrà il giudizio della Corte di Appello.

Un efferato assassinio
in quel di Voghera

Ci telegrafano da Pavia, 27, ore 13:

Solo stamane si ha notizia di un efferato delitto consumato sulla strada provinciale di Rivescala a Santa Maria della Versa. Il possidente Scalini Giuseppe, d'anni 33, padre di quattro bambini, ritornando dalla sagra del paese di Scazzolino, accompagnato dal cognato, fu preso a sassate da tre individui. Lo Scalini protestò per l'atto malvagio; ma i tre malvagi, aggreditolo, gli infersero due coltellate, una delle quali provocò la fuoruscita dell'intestino. Compiuto il delitto, i tre assassini si dileguarono, mentre le grida del cognato richiamavano sul posto numerosi terrazzani, che, adagiato il ferito su un mucchio di ghiaia, corsero a cercare un medico. Date le sue condizioni gravissime, lo Scalini venne trasportato all'Ospedale di Stradella, ove spirò appena giunto.

Si ricercano gli assassini attivamente. Sul posto si è recata l'Autorità di Voghera.

Minaccia di un grande sciopero in Svezia
(Servizio speciale della Stampa).

Stoccolma, 28, ore 2.5.

Uno sciopero importante è minacciato prossimamente in Isvezia. La situazione attuale risulta da divergenze relative a questioni di salari fra proprietari di certe officine ed i loro operai.

La Società dei padroni ha deciso di procedere al *Lockout* nel caso in cui nessuna risoluzione intervenisse in un tempo prescritto ed ha accettato in pari tempo il principio di un compromesso che la Commissione governativa ha proposto. La Federazione generale dei Sindacati operai ha, a sua volta, dichiarato lo sciopero generale per il 4 agosto. Non si sa se i tipografi e gli stampatori hanno intenzione di seguire il movimento, giacchè non sono in relazione diretta con la Federazione generale. Gli impiegati ferroviari e tranviari, di commercio e marittimo debbono prendere parte allo sciopero.

Un probabile sciopero minerario in Inghilterra

Glascow, 27, ore 21.

Una conferenza avrà luogo oggi fra i rappresentanti dei proprietari delle miniere ed i minatori di Scozia. Quattro membri della Federazione inglese vi assisteranno. Se non interviene l'accordo lo sciopero è inevitabile. I minatori di diversi centri carboniferi del Regno Unito, continuano a votare la cessazione del lavoro. Gli ultimi risultati indicano che circa il 95 0/0 dei minatori di Scozia sono favorevoli allo sciopero; nel Leicestershire specialmente è stato votato alla unanimità, e nel Durham nella proporzione di sei contro uno.

SPORT

CICLISMO.

Il Giro di Francia
Garrigou vince la 12.a tappa.

Brest, 15, ore 2

Sessantadue corridori hanno preso parte alla 12.a tappa.

La partenza venne data alle 3.35, sulla strada di Vannes, al luogo detto della Città di Paglia; la partenza si è effettuata senza incidenti con un bel tempo.

Lorient, Garrigou e Menager, E. Faber hanno preso dalla partenza un vantaggio sul plotone con una velocità insensata.

Naturalmente vi furono in seguito del viaggio alcune vicende: ma nonostante ciò i 32 uomini si trovano ancora insieme a Savenay (36 chilometri). Qui Luigi Trousselier passa per primo. A qualche chilometro di là abbiamo trovato Christophe, Lebars e Faure fermi, mentre si accingevano a cambiare le gomme alle loro macchine. Verso il settantesimo chilometro una caduta ha eliminato dal plotone di testa Zavatti e Oudin che finora avevano marciato superbamente.

Cadde pure Bettini, Fauhon e Ringeval.

Fauhon è rimasto ferito da un pezzo di bottiglia. Ringeval si annunzia abbia abbandonato.

La velocità è sempre viva. Duboc, Trousselier, Garrigou e Faber si distinguono particolarmente. Al centesimo chilometro Garrigou si trova innanzi. Tutto il plotone di testa, comprendente 17 corridori, giunge a Vannes (100 Km. da Nantes): alle 7,26.

Con ragione gli organizzatori hanno annunciato due minuti di neutralizzazione ed in questo modo non vi è stato nessun disordine a registrare. I corridori hanno firmato nell'ordine seguente: F. Faber, Van Houvaerts, Luigi Trousselier, Garrigou, Duboc, Alavoine, Fleury, Maitron, Menager, Gajoni, Deloffre, Lemain, Garden, Lecolmie, E. Faber, Bettini.

Christophe giunse alle 7,32; Oudin, Lebars, Fauhon, Faure, Habierre, Zavatti, Garberini, Dullron, insieme, alle 7,31; Lachaise alle 7,58.

Già da lungo tempo i primi sono ripartiti quando riprendiamo la nostra strada: dopo Auray (126 Km.) E. Faber è giunto a spingersi innanzi, ma destramente Trousselier ha potuto raggiungere il fuggitivo. Allora avviene una lotta splendida che è finita con una caduta di parecchi corridori. Nel frattempo Van Houvaerts, F. Faber, Garrigou, Bettini, Duboc, Alavoine hanno raggiunto i due *leaders* prima di Hennebont (154 Km.). Giungiamo così a Lorient (184 Km.). Fanno la loro apparizione alle 9.17 Luigi Trousselier, F. Faber, Van Houvaerts, Garrigou, E. Faber, Alavoine, Bettini insieme.

Dopo Lorient i primi che si trovano alla testa hanno proceduto con la massima velocità.

Garrigou e Trousselier si sono particolarmente distinti, rimanendo primi fino a Quimper (229 chilometri da Nantes e 92 chilometri da Brest). Tutto il plotone di testa giunge alle 11.47. E. Faber, Duboc, Garrigou, Van Houvaerts, Trousselier, Bettini ed Alavoine [illegible] sempre insieme.

Prima di Quimperlé una stupida rottura di pneumatici è causa che il coraggioso Faber lasci indietro i suoi compagni; i quali preceduti da Van Houvaerts giungono a Landerneau alle 2,30.

Duboc, Van Houvaerts, Alavoine, Garrigou, Trousselier, Bettini, E. Faber sono sempre insieme.

Giungiamo così presto a Brest. Abbiamo lasciato i *leaders* a sei chilometri da qui. Poco dopo che siamo discesi dall'automobile, Garrigou fa la sua comparsa, sono precisamente le 15,18, e nonostante la pioggia, una grande folla applaude freneticamente il vincitore.

Ecco la classifica ufficiale:

1.o Garrigou, alle 15,18; 2.o Francesco Faber, alle 15,25; 3.o Van Houvaerts, alle 15,35; 4.o Alavoine a mezza ruota; 5.o Duboc a mezza ruota; 6.o Trousselier a mezza ruota; 7.o E. Faber ad una lunghezza; 8.o Bettini ad una lunghezza; 9.o Deloffre alle 11,30; 10. Gajoni; 11. Lecomte; 12. Cristophe; 13. Menager; 14. Fleury; 15. Maitron; 16. Lemain; 17. Faure; 18. Babot; 19. Zavatti; 20. Gamberini.

La classifica generale dopo le 12 prime tappe è così stabilita: A. Faber, 31 punti; 2.o Garrigou, 50 punti; 3.o Duboc, 67 punti; 4.o Alavoine, 69 punti; Van Houvaerts, 78 punti; E. Faber, 88 punti.

Nel 1907 F. Garrigou aveva messo ore 12,23; nel 1908 Faber aveva impiegato ore 11,8.

Il corridore Pardon ha fatto una caduta attraversando Baunalec e si è fratturato il braccio sinistro.

Una grande corsa nel Biellese

Ci telefonano da Biella, 27, ore 22:

Una gran gara ciclistica è organizzata per domenica 1.o agosto, dalla Società Sportiva La Patria di Biella, dotata di ricchi premi e patrocinata dalla « Stampa Sportiva », di Torino. Il percorso è di circa 133 Km. col seguente itinerario: Biella, Cossato, Gattinara, Vercelli, Santhià, Cavaglià, Viverone, Passo della Serra, Mongrando, Biella: tempo massimo ore sei.

Ecco l'elenco dei premi: Al 1.o classificato: Coppa Patria, donata dal signor Gallo Leonardo, presidente onorario; al 2.o, medaglia d'oro, con contorno, dono della S. S. La Patria; al 3.o, grande medaglia di vermeil, con contorno, dono del signor Mario Cerruti, presidente effettivo; al 4.o, grande medaglia di vermeil, donata dal capo console del T. C. I. signor Arturo Mascarano; al 5.o, medaglia d'argento grande con contorno, dono del Consiglio direttivo; al 6.o medaglia d'argento grande; al 7.o, medaglia argento media, con contorno.

Al 1.o dei biellesi, medaglia vermeil grande, dono del Municipio di Biella; al più giovane arrivato nel tempo massimo, grande medaglia d'argento, con contorno.

A tutti gli arrivati in tempo massimo, medaglia di argento.

Le iscrizioni si chiudono, irrevocabilmente, alle ore 22 di venerdì, 30 luglio.

YACHTING.

Le regate di Napoli.
La terza giornata.

Ci telefonano da Napoli, 27, ore 22:

Stamane ultima giornata di regate a vela.

Gara Napoli, yachts di 12 metri e da più di 5 a 10 tonnellate (dell'antica stazza del 1890). — 1.o premio medaglia d'oro offerta dal Comitato delle feste al timoniere, e piccola medaglia d'argento del R. Y. C. I. all'equipaggio: 2.o premio piccola medaglia d'argento del R. Y. C. I. al timoniere, e piccole medaglie di bronzo del R. Y. C. I. all'equipaggio. Percorso 15 miglia, tre giri del triangolo piccolo. Iscritti: Sally, del Club Sailing; Todo, del principe di Fondi; Molly, del Regio Club canottieri Savoia. Partono: 1.o Todo, 2.o Molly, 3.o Sally, che prende vantaggio fino dal primo lato del primo triangolo, virando primo la boa di ponente, seguito dal Molly e dal Todo. Giungono: 1.o Sally; 2.o Todo. Molly abbandona dopo la boa di levante del terzo triangolo.

Gara Sorrento, yachts da 6, 8, 10 metri e da 5 tonnellate in meno (antica stazza 1890) — 1.o premio medaglia d'oro offerta dal Comitato delle feste al timoniere, e piccole medaglie d'argento del R. Y. C. I. all'equipaggio. 2.o premio piccola medaglia d'argento del R. Y. C. I. al timoniere, e piccole medaglie di bronzo del R. Y. C. I. all'equipaggio. Percorso 10 miglia con due giri del triangolo piccolo. Iscritti: Los Dos, del barone Galletti; Sbuge, del signor Spaturzo; Nike II, del signor Offritelli; Rondine del signor M. Cimino; Dal-Dal II, del signor Carelsin; Zette, del R. Club canottieri Savoia; Aggio penzato, del signor Rodolfo Lesi; Drake, del R. Club canottieri Savoia; Nini, del signor Offritelli; Omen, del signor Paladino; Erma, del signor Cimino; Lei, del signor Ernesto Rondino; Celkine, del signor Cesare Razzi. Corrono Los Dos, Dal-Dal, Erma, Rondine, Zette, Arrivano. 1.o Los Dos; 2.o Dal-Dal; 3.o Erma.

AVIAZIONE.

L'imminente prova del dirigibile italiano

Roma, 27, ore 22.

Il *Messaggero* ha da Bracciano che, contrariamente a quanto si supponeva, la navicella del dirigibile italiano non è giunta sino a ieri sera a Vigna del Valle, ma giungerà al più tardi domani. Il capitano Ricaldoni, che si occupa essenzialmente dell'apparato motore, trovasi, col tenente-colonnello Moris all'officina centrale della Brigata del genio specialisti in Roma, a portare alcune modificazioni alla navicella, insieme ai meccanici Dazia e Contini. Questa mattina però lo stesso colonnello ha fatto ritorno al cantiere di Vigna del Valle; ciò che ha lasciato credere che stasera o domani giungerà la tanto attesa navicella. Il capitano Crocco, che più direttamente si interessa del pallone, si trova sempre a Vigna del Valle, ove si è raddoppiata la vigilanza e da dove non si possono avere che poche e vaghe notizie. Del resto è accertato — conclude il giornale — che nella prima decade di agosto avremo il tanto atteso primo volo.

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale di Torino
Seduta del 27 luglio.

Il sindaco apre la seduta alle 16.20. Il verbale è letto in pochi minuti e si entra subito nella discussione degli argomenti inscritti all'ordine del giorno, incominciando da una proposta della Giunta riguardante la costituzione di un Consorzio tra la Provincia ed il Comune di Torino, il Comune di Rivoli e la Società anonima finanziaria industriale per la ferrovia Torino-Rivoli.

Ferrovie e tramvie

BRAYDA dà lode al sindaco per l'opera da lui iniziata, che tende a unire anche più strettamente alla città nostra i vari centri del circondario. Raccomanda lo studio di un nuovo collegamento di Torino con Superga.

BRACALE invece si oppone alla proposta della Giunta, in cui trova troppi punti nebulosi.

CASALINI non vorrebbe che, approvando la proposta della Giunta, si ostacolasse il prolungamento di una linea tranviaria municipale fino a Pozzo Strada.

Il sindaco risponde a Brayda che studierà con la massima sollecitudine la questione del collegamento di Torino con Superga a mezzo di una tranvia elettrica. A Casalini risponde che la proposta odierna facilita e non ostacola punto il prolungamento da lui desiderato; non può dargli in seduta pubblica altre maggiori spiegazioni. Dà poi spiegazioni a Bracale sull'urgenza che vi ha di deliberare sulla proposta della Giunta, la quale proposta, del resto, non è che la ripetizione identica di una proposta deliberata dalla Giunta Frola fin dal gennaio u. s.

Dopo una replica di BRACALE, il quale teme che il Consiglio voti troppo alla cieca, la proposta, messa ai voti, è approvata a grandissima maggioranza.

Viene quindi in discussione una nuova proroga fino al 31 dicembre della concessione d'esercizio della linea Torino-Tesoriera, alla Società finanziaria industriale di Torino.

Chiedono spiegazioni BONA, BACHI (il quale accenna alle ... della Provincia per la trasformazione della linea a trazione elettrica).

Il SINDACO, dopo aver accennato alle trattative fra la Provincia e l'Azienda tranviaria municipale per prolungare una linea elettrica fino a Pozzo di Strada, annunzia che una Società tranviaria privata venne a cacciarsi terza in codeste trattative, offrendo anche alla Provincia condizioni migliori. Questo ha voluto dire al Consiglio, anche perchè sappia le ragioni per cui potrebbe domani essere chiamato a un sacrificio per ottenere all'Azienda municipale tranviaria una linea che a questa Azienda deve appartenere.

BACHI lamenta i criteri usati in questa questione dalla Provincia.

La proposta della Giunta è approvata: e si passa agli accordi coll'Amministrazione provinciale per il prolungamento fino al Lingotto della tranvia municipale della Barriera di Nizza.

Parlano: AVEZZANO, il quale dimostra che il prolungamento è ormai indispensabile; NOFRI, il quale ricorda che questi prolungamenti furono una delle ragioni più efficaci del riscatto della rete Alta Italia, che di questi prolungamenti volle ... sapere; e TIMOSSI, che prende occasione per raccomandare l'adozione del doppio binario fra la stazione Dora e la Madonna di Campagna.

Il SINDACO dichiara che l'Amministrazione si impegna a studiare immediatamente il prolungamento della linea fino al Lingotto. Rinvia quindi la proposta della Giunta ad una prossima seduta.

Proposte varie per l'Esposizione

Vengono quindi in discussione varie proposte della Giunta, riguardanti accordi, acquisti di terreni, espropri, permute per l'Esposizione del 1911. Fanno dichiarazioni, osservazioni o richieste di spiegazioni GITTI, BACHI, LEVI, sulla soppressione dei bagni popolari sul Po, resa necessaria dall'Esposizione; CHIAPPORI, contro l'acquisto dei terreni sulla sponda destra del Po, già votato dal Consiglio.

Risponde il SINDACO che il problema dei bagni popolari deve per forza essere rinviato a dopo l'Esposizione e che i terreni non furono acquistati a prezzo esagerato.

CHIAPPORI fa notare ancora che il Consiglio comunale regala alla spicciolata, ora con una deliberazione, ora con un'altra, all'Esposizione decine di migliaia di lire.

Il SINDACO avverte che il Municipio di Torino crede di fare cosa utile tanto alla città che all'Esposizione con l'acquisto di questi terreni, che porrà all'ordine del giorno della seduta di domani l'acquisto di altri terreni per oltre 200 mila lire.

VILLA: — L'interesse dell'Esposizione è quello della città...

CHIAPPORI: — Questo è molto discutibile!

VILLA continua dimostrando a Chiappori che l'acquisto di terreni da parte del Comune sulle rive del Po è stato consigliato, non soltanto dagli interessi dell'Esposizione, ma anche e soprattutto dagli interessi patrimoniali del Comune stesso, che, se non altro, può sfruttare d'ora innanzi i vari apprezzamenti di terreno che già aveva in quella regione, e di cui quasi ignorava l'esistenza. Avverte poi che l'Ente Esposizione si è addossato un'ingente spesa, che a quei terreni darà un gran valore: quella dell'arginatura del Po.

A difendere le proposte della Giunta scendono in campo anche BOSSO e COMPANS, il quale ultimo trova modo di scagliarsi anche contro il « delitto civico » che si è lasciato commettere con la costruzione del baraccone delle Belle Arti e degli altri edifizi eretti al Valentino fino al ponte Isabella.

Rispondono ancora l'assessore BRUNO e FROLA, il quale ripete che l'acquisto dei terreni al Pilonetto si risolverà in un gran profitto per l'erario comunale di Torino. Aggiunge poi che in tutte le trattative con il Comitato dell'Esposizione non si trascurarono mai, anzi furono sempre tenuti in prima linea, gli interessi del Comune di Torino. Ricorda che anche la breve amministrazione Depanis fece subito approvare l'acquisto dei terreni, ciò che non avrebbe certo fatto se si fosse trattato di un affare meno desiderabile per il patrimonio civico.

Ribattono BACHI e CHIAPPORI; DEPANIS conferma quanto ha detto Frola, che cioè « l'affare che è oggi in discussione è un ottimo affare per il Municipio, se non sotto il punto di vista patrimoniale, certo sotto il punto di vista dell'assestamento delle due sponde del Po ».

Invita il Consiglio a ripetere oggi la votazione unanime con cui in massima votò nel maggio u. s. l'acquisto di quei terreni.

E anche questa volta le proposte della Giunta sono approvate a grande maggioranza.

Per l'area dell'ex-piazza d'armi

Si arriva così a un'altra concessione: quella provvisoria al Comitato dell'Esposizione del 1911, di un'area nell'ex-piazza d'Armi, per formazione di campi di *lawn-tennis*. Fanno osservazioni CORSI; COMPANS, il quale ricorda che egli si è impegnato, a nome del Comune di Torino e dell'Italia, a far costruire una grande arena pei giuochi olimpici internazionali del 1911, e LEVI.

Il SINDACO risponde che nell'ex-piazza d'Armi potrà farsi l'arena pei giuochi olimpici anche se una piccola parte sarà occupata dai campi di *lawn-tennis*.

Ribattono CHIAPPORI e COMPANS ed il SINDACO; e la proposta della Giunta è approvata in mezzo alla maggiore disattenzione del Consiglio.

Seguono parecchie deliberazioni che riguardano acquisti, convenzioni, provviste di contatori, ecc. per l'acquedotto municipale. Dà luogo ad una lunga discussione (a cui prendono parte BOSSO, BRAYDA, BONELLI, GIOVARA, DEPANIS) « una proposta della Giunta per l'acquisto di contatori della Casa Schinzel », alla quale taluni oratori vorrebbero si preferisse l'industria nazionale.

REY trova poi esagerata la spesa di 40 mila lire che la Giunta propone per la dichiarazione di pubblica utilità di una zona di pochi ettari di terreno in difesa delle sorgenti al Piano della Mussa. Chiede la sospensiva su questa spesa.

FENOGLIO, invece del vincolo, propone che si proceda senz'altro all'acquisto di quei terreni.

Finalmente tutte le proposte riguardanti l'acquedotto sono approvate e senza discussione sono pure approvate tutte le proposte che seguono e che riguardano provviste per le Aziende elettrica e tranviaria.

Si inizia quindi la discussione sulla concessione in esercizio del teatro Regio.

BACHI fa notare che il capitolato è stato distribuito ai consiglieri soltanto oggi, alle 14; di diritto chiede quindi che la discussione sia rinviata alla seduta di domani.

Il SINDACO fa notare che la maggioranza del Consiglio, prima della proposta di Bachi, aveva deliberato di discutere la questione oggi stesso. Invita però il Consiglio a volere che la discussione sia rinviata a domani, perchè non si creda che si voglia in alcun modo strozzare questa importantissima discussione. Raccomanda fin d'ora agli oratori di mantenersi brevi, perchè, se il Consiglio non esaurisce gli argomenti all'ordine del giorno entro domani, mercoledì, si dovrà tenere seduta anche giovedì.

E si passa così alla discussione delle norme per le borse per posti di educazione, di lavoro e di studio fondate in occasione del primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

Muovono osservazioni BRACALE, ZINI, COMPANS e CAGNO.

Le norme proposte dalla Giunta sono approvate; e si passa alle proposte della Giunta per le denominazioni di vie, corsi e piazze del nuovo piano regolatore della città.

LEVI propone che si intitolino due vie a Felice Cavallotti e ad Aurelio Saffi.

BRACALE vorrebbe che si intitolasse anche una via ad Adamo Ferraris, fratello di Galileo, caduto a Digione.

GEISSER fa notare che non si può applicare il regolamento [illegible], che vieta si dia ad una via o ad una piazza il nome di un personaggio se non sono decorsi i venti anni dalla sua morte.

Il SINDACO si associa a questa osservazione, che elimina i nomi di Cavallotti e Saffi. Il nome di Adamo Ferraris sarà sottoposto all'esame della speciale Commissione.

A questa Commissione SINCERO vorrebbe che si sottoponesse il nome dell'architetto Antonelli.

GITTI vorrebbe che i nomi di Trento e Trieste fossero dati a due di quelle vie che portano nomi che non hanno più ragione di esistere, come Pallamaglio, Orto Botanico, Arsenale, Arcivescovado.

DEPANIS, pur essendo contrario in massima ai mutamenti di nomi alle vie antiche, accetterebbe che il nome di *via dei Fiori* fosse cambiato in quello di *via Belfiore*.

Altre proposte fanno GHIBAUDI, BONA, ALLASIA, e finalmente le proposte della Giunta sono approvate in blocco, aggiungendovi, seduta stante, quella fatta dal sindaco, dietro invito dell'on. Celesia e del sindaco di Alassio, di mutare il nome di via Bruna in quello di *via Alassio*.

Una lunga discussione, (a cui prendono parte FENOGLIO, BOCCA, REY, CASALINI, CAGNO e l'assessore BRUNO) trae origine dal ricorso straordinario al Re per l'annullamento del decreto reale 14 gennaio 1909, di approvazione del regolamento per l'esecuzione della legge 5 aprile 1908, sul piano regolatore e di ampliamento: tutta la discussione verte su due articoli del regolamento, che disciplinano la costruzione nelle vie ancora da aprirsi. Finalmente la proposta della Giunta, sulla quale si chiede l'appello nominale, è approvata con 29 voti favorevoli, contro 22 contrari. Con la Maggioranza della Giunta hanno votato tutti i consiglieri della Minoranza.

Il seguito della seduta è, alle 19, rinviato alle 16 d'oggi, mercoledì; ma il Consiglio resta convocato in seduta segreta.

Per le sorti future del "Regio „
Il nuovo appalto e la necessità di alcune riforme

Quando giorni sono, insistemmo sull'urgenza assoluta di prendere provvedimenti per l'apertura del Regio, ci inducessero ad un linguaggio riserbato e di prudente attesa lo stato anormale delle funzioni amministrative, conseguenza della recente crisi municipale, e la certezza che dalla Giunta si stava trattando con un [illegible] impresario per evitare alla nostra città la iattura morale e materiale d'una stagione d'inverno senza grandi spettacoli lirici. E ci auguravamo che le trattative, *suprema salus*, approdassero, poichè le compagnie di canto non si formano lì per lì, nè si assegnano in un *amen* gli spartiti. Ad agosto sulle piazze non restano che i rifiuti o presso a poco. Ed arrischiare la partita con uno spettacolo indecente sarebbe stato un fare troppo il giuoco di quanti amano il Regio — per un senso di egoistica miopia — come il fumo negli occhi.

D'altra parte ci preoccupava grandemente l'esodo di qualche professore d'orchestra, costretto da un giusto istinto di previdenza, a tutelare ed a cercare altrove una posizione più sicura. L'esempio è sempre contagioso, specialmente quando il distacco è giustificato da esigenze sacrosante del vivere.

Egli è vero che si poteva ancora contare sulla S. T. I. N. come su un rifugio da non disprezzarsi in caso estremo. I lettori ricorderanno infatti come molte fossero le promesse fatte da questa Società e consentite dal sistema delle Compagnie instabili. Ma l'instabilità presenta pure inconvenienti non lievi, e trovava fra noi fieri e non disprezzabili oppositori.

D'altra parte una nostra recente gita a Milano ci aveva convinti che la S. T. I. N. di fronte all'attuale stato di cose, avrebbe messo molt'acqua nel suo vino, e assai volontieri — trovando una soluzione atta a svincolarla da ogni impegno morale, se non ancora materiale — l'avrebbe accettata.

Ed ecco rischiararsi improvvisamente l'orizzonte.

La Giunta ha deciso infatti di affidarsi ancora una volta alle mani del Pozzali, del Pozzali, che, mentre formava la Compagnia per il Costanzi di Roma, non perdeva d'occhio Torino, « croce e delizia » del suo cuore.

Ed il Consiglio comunale sarà presto chiamato a sanzionare le proposte della Giunta, intese ad una concessione di cinque anni (cosa essenziale, e sotto ogni aspetto giovevole) con obbligo di cinque o sei spartiti all'anno, a seconda che uno o due saranno le opere nuovissime; senza balli e con aumento della dotazione per l'orchestra di diecimila lire, fisso a novanta il numero dei professori d'orchestra.

E' una soluzione. Siamo anche disposti ad ammettere che allo stato delle cose, è la meno cattiva fra le soluzioni possibili.

Ma ad un patto. Che il pericolo trascorso il vedere il Regio sotto catenaccio sia salutare avvertimento per l'avvenire. Il compito di chi presiede alle sorti del nostro massimo teatro non deve e non dovrà limitarsi ad un semplice contratto di locazione d'opera. Preoccuparsi esclusivamente del buon andamento degli spettacoli e di prevenire ogni possibilità di scandali deve essere certamente il primo tra i fini cui si deve tendere. Ma connessi strettamente alla possibilità di rinnovare gli splendori del Regio sono i modi di provvedere ad un assetto stabile, o ad un ripristino di quelle istituzioni, di cui la vita è tanto ossigeno per i polmoni del massimo tra i nostri palchiscenici!

Tentiamo cioè di rimediare alle crepe prodotesi nella nostra orchestra, facendo sì che essa sia veramente municipale; provvediamo alla scuola corale; cerchiamo di renderci, per quanto è possibile, meno mancipii di altre città anche in tema di forniture.

Un periodo di cinque anni, ove l'oculatezza ed il fervore dell'operare sorreggano, può già condurre a buoni risultati. In che modo e con quali mezzi diremo con agio maggiore fra poco.

Intanto in un momento supremo di prova — come il presente — può certo essere di grande interesse il vedere la Giunta preoccuparsi dell'ingresso gratuito a tutti i consiglieri comunali agli spettacoli del Regio. Ma pare a noi che si sia ancora qualche cosa di più importante. Coordinare cioè tutte le forze per la riuscita di tali spettacoli.

***

Non sappiamo se il Consiglio vorrà discutere intorno alle modalità del contratto, od accettare per ora la cosa in blocco, per evitare qualche sorpresa. I Blériot che attraversano la Manica, mentre i Latham aspettano la corrente favorevole, sono così frequenti!

Ma comunque, rallegriamoci se in qualche modo la barca giungerà in porto. Vi arriverà un po' tardi e magari alquanto sdrucita: ma pazienza! Dopo tutto sappiamo a chi rendere grazie. Non è vero, o sacerdoti dell'Eliopoli nuova, riscaldata dal « bel sol dell'avvenir »?

Con un aratro

Natale Montà, d'anni 10, mentre si trastullava con alcuni suoi coetanei sotto una tettoia in regione Bertoulla, 58, fece rovesciare un aratro, la punta del quale lo colpì alla coscia destra, producendogli una grave ferita lacero-contusa. Il dottor cav. Magnetti lo medicò, giudicandolo guaribile in 60 giorni, salvo complicazioni.

I socialisti e l'inchiesta

Lo spettacolo dato in Consiglio comunale dalla minoranza socialista di fronte alla proposta di un'inchiesta sulle aziende municipalizzate è stato infinitamente curioso.

Che ci fosse bisogno di un'inchiesta sull'andamento delle aziende municipalizzate, era chiaro da tempo a tutte le persone ragionevoli; e noi ne abbiamo ad usura svolto gli argomenti su queste colonne. Gli inverosimili errori di preventivo nel calcolo dell'acquedotto, l'opposizione degli utenti dell'acqua della Mussa rendevano pauroso l'avvenire della conduttura municipale: le gravissime confessioni fatte nella relazione del Comitato direttivo dell'Azienda tranviaria e le conseguenti dimissioni del suo presidente avv. Bosio mettevano finalmente in luce quanto fosse ingannevole l'ottimismo col quale la Giunta Frola aveva cercato di colorire questo disgraziato riscatto. La necessità di un'inchiesta era così incombente che il sindaco Rossi e la Giunta, di cui pure fanno parte tanti elementi dell'Amministrazione Frola, compresero che ogni tergiversazione ormai era impossibile, e per primo loro atto presentarono al Consiglio la proposta di una Commissione d'inchiesta.

La cittadinanza accolse con un senso di sollievo l'annuncio: era ora che si sapesse la verità intera su questa faccenda, ad evitare nuovi errori e brutte sorprese per l'avvenire. C'era da credere che lieti più di tutti ne sarebbero stati i consiglieri socialisti della minoranza. Si sa infatti che i socialisti in genere e quelli torinesi in ispecie sono grandi iniziatori di inchieste. C'era da credere che più che ad ogni altro dovesse star loro a cuore questa, destinata a salvare il puro principio della municipalizzazione da interpretazioni errate e rovinose, da cui potrebbe esser compromesso per sempre. E in principio di seduta parve veramente che in causa della verità li infiammasse di zelo, perchè il consigliere Nofri si oppose alla discussione di maggiori spese riguardanti l'acquedotto municipale e l'impianto idro-termo-elettrico. Pareva al senno dell'on. Nofri che fosse più logico votare prima la nomina della Commissione d'inchiesta. Con ciò egli veniva a dare alla medesima inchiesta la massima importanza, perchè senza quell'affidamento non si sarebbe potuto votare maggiori spese per le Aziende in discussione.

Era una proposta di praticità discutibile, ma perfettamente logica. Senonchè questa logica della minoranza socialista è andata in progresso di discussione man mano scomparendo.

Abbiamo così saputo per bocca dell'onorevole Nofri che l'inchiesta invocata da tutte le persone disinteressate e non spinte che dall'amore della verità, dal bene della città nostra e dall'interesse stesso del principio della municipalizzazione, era stata accolta dai socialisti « *con meraviglia e con dolore* »; abbiamo saputo che la pubblicazione della relazione della Commissione Amministrativa dell'Azienda tranviaria, che per la prima volta aveva avuto il virile coraggio di dire la verità taciuta per tanto tempo, era avvenuta con « *meraviglia e sdegno di tutti* ».

Ecco: noi non mettiamo in dubbio nè la meraviglia, nè il dolore, nè lo sdegno dell'on. Nofri e dei suoi correligionari: il afferma egli che deve saperlo: ci pare però curioso e strano che la ricerca della verità e la coraggiosa esposizione dei mali che travagliano l'azienda tranviaria e dei pericoli da cui è insidiata per l'avvenire possano ispirare simili sentimenti. Noi troveremmo molto più logico che meraviglia, dolore e sdegno fossero suscitati dall'occultazione del vero, dal proseguimento di sistemi errati, da non sinceri ottimismi, dal nascosto sfacelo del bilancio. Ma non vogliamo naturalmente far violenza al modo di sentire dell'on. Nofri e dei suoi colleghi: ciascuno ragiona e sente come crede meglio: alla cittadinanza il giudizio.

Ma l'on. Nofri legittima questo suo curioso modo di ragionare con questo argomento: egli dice che l'inchiesta viene a dare « un colpo terribile » alle aziende municipalizzate, e segna « il principio del fallimento e della disgregazione delle municipalizzazioni ».

Confessiamo che il ragionamento dell'on. Nofri ci pare assai curioso. Infatti se il principio delle municipalizzazioni è, come crediamo, un principio buono e vitale, allora non solo non ha nulla a temere da una inchiesta, ma tutto da guadagnare. Chi ci ha da perdere sono le municipalizzazioni sbagliate e mal fatte, rovinose al bilancio e quindi ai contribuenti. E queste sono da combattere, e, se già compiute, da inquisire e da migliorare per quanto è possibile. L'on. Nofri vuol delle municipalizzazioni purchessia anche errate e rovinose, e non vuole salvarle dall'errore e dalla rovina: noi no: vogliamo delle municipalizzazioni sensate e proficue, e perciò vogliamo sapere la verità, tutta la verità su di esse.

Perchè l'ottimismo manifestato in proposito dai consiglieri socialisti è veramente meraviglioso: esso supera quasi quello stesso dell'on. Frola... L'avv. Sciorati ha persino elevato un inno agli *utili veri, reali e che nessuno può smentire* dell'azienda tranviaria, nonostante le minacciose conclusioni a cui è dovuto costantemente venire l'avv. Bosio presidente dell'azienda!

No; se l'on. Nofri ed i suoi colleghi hanno a cuore il principio municipalizzatore, hanno scelto per difenderlo proprio la pessima delle vie: quella di scusarne gli errori, anzi di chiudere gli occhi per non vederli. Con questi sistemi così portano alle municipalizzazioni proprio « *un colpo terribile* » perchè il giorno in cui i servizi municipalizzati andranno alla diavola e il bilancio si troverà oberato di carichi insostenibili, la cittadinanza non starà più a guardare se la colpa sia colpa di metodo o di persona, ma ne accagionerà il principio stesso. Se è a ciò che i socialisti vogliono riuscire, non hanno che da continuare nella loro sublime acquiescenza e nella loro infinita indulgenza...

ULTIME NOTIZIE

L'assemblea dei proprietari d'aree fabbricabili.

In via Carlo Alberto, 40, fu tenuta ieri, alle 56, un'assemblea dei proprietari di aree fabbricabili, per discutere sulle «comunicazioni in merito alle decisioni della Giunta provinciale amministrativa sui ricorsi contro la tassa aree fabbricabili»; quindi sulla «strana deliberazione della Giunta municipale, di ricorrere in via straordinaria al Re per l'annullamento del decreto reale 14 gennaio 1909, approvante il regolamento sul piano regolatore della città di Torino, colla soppressione degli articoli 9 e 11, reclamata dal Consorzio».

Presiedeva il conte Franceselli. Dopo una elaborata relazione dell'ing. Muggia, fu votato il seguente ordine del giorno:

«Il Consorzio proprietari aree fabbricabili, udita la relazione dell'ing. Achille Muggia; udita la lettura della deliberazione della Giunta Frola, 30 aprile 1909, confermata dalla Giunta attuale, 19 luglio 1909; ritiene tale deliberazione in aperto contrasto coll'armonia di rapporti tra amministratori ed amministrati, ritiene che i rapporti d'indole fiscale relativi al regolamento per l'esecuzione della legge sul piano regolatore non devono essere impugnati contro i contribuenti con mezzi straordinari, quando ebbero la sanzione del massimo Corpo consultivo ed amministrativo, quale il Consiglio di Stato; ritiene che male si provvede alla fiducia degli elettori negli eletti, affidando all'alta autorità, competenza ed influenza personale del signor sindaco, provvedimenti che tendono a ribadire odiose misure fiscali, già rimediate dal Supremo Consiglio di Stato; invita il Consiglio a non sanzionare la deliberazione della Giunta, 26 aprile-3 luglio 1909; affida al proprio Consiglio direttivo ogni ulteriore tutela delle sue ragioni».

Giolitti a Torino

L'on. Giolitti è arrivato ieri a Torino, da Cavour.

Nel pomeriggio, durante la seduta del Consiglio comunale, si è recato in Municipio a fare visita al sindaco, senatore Teofilo Rossi.

Il sindaco lasciò per pochi istanti la presidenza dell'adunanza consigliare per ricevere l'onorevole Giolitti, col quale si intrattenne a discorrere. Quindi il presidente del Consiglio fece ritorno all'*Hôtel Ville et Boulogne*.

Ieri sera è partito per la capitale, dove rimarrà due o tre giorni soltanto. Giolitti si recherà quindi a Bardonecchia per prendere un po' di riposo.

Ieri sera, alla partenza del treno di Roma, erano alla stazione a salutare l'on. Giolitti il sindaco, il prefetto, il questore e altre Autorità.

Il nuovo capo-gabinetto del sottosegretario alle Poste.

L'on. Calissano, sottosegretario di Stato alle poste e telegrafi, ha chiamato all'ufficio di suo capo-gabinetto il commissario cav. Simone Dante Chiappello, che da tempo era capo-gabinetto alla nostra Questura.

Il cav. Chiappello farà subito la consegna dell'ufficio. L'on. Calissano ha comunicato personalmente al questore la scelta che aveva fatto. Attualmente il capo-gabinetto al sottosegretariato delle poste era il comm. Sassernò. A sostituire il cav. Chiappello fu destinato il cav. Roslagno commissario di Borgo Dora.

La morte del generale Ferreri.

In età di ottant'anni è morto il tenente-generale Cesare Ferreri. Aveva combattuto strenuamente per l'indipendenza della patria e nel '59, a Palestro, alla testa di una compagnia, aveva fatto prodigi di valore. Ferito ad una gamba, dovette subirne l'amputazione. Colonnello a 53 anni, egli non lasciò tuttavia l'esercito, e, non potendo più combattere, si dedicò all'insegnamento. Per dieci anni fu direttore della Scuola di Modena.

Il Re l'aveva nominato grand'ufficiale della Corona d'Italia e commendatore dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

La riduzione della pena alla cuoca vincitrice della quaterna.

Le vicende di Rosa Tirone, la cuoca che vinse nel novembre dello scorso anno una quaterna di 361 mila lire, e che fu pochi giorni dopo arrestata per espiazione d'una condanna a quattro anni di carcere, sono troppo note perchè sia necessario ricordarle ancora.

Rosa Tirone sta per finire la sua detenzione e potrà festeggiare a novembre la riconquistata libertà insieme al primo anniversario della famosa vincita.

La sua pena è stata con decreto reale ridotta da quattro anni ad un anno solo, in seguito all'interessamento del suo patrono avv. Carlo Ruggieri e ad una perizia medica del professore Bianchi e del dott. Quarelli.

Fra quattro mesi la Tirone comincierà la sua vita tranquilla, grazie alle 361 mila lire, che in pochi giorni avevano fatto svolazzare come farfalloni attorno a lei tanti pretendenti alla sua mano... ed al suo gruzzolo.

Rapinatori e ladri

Gli agenti di P. S. hanno tratto in arresto certi Mansueto Ceresole fu Vincenzo, d'anni 21, e Spirito Ciartola fu Michele, d'anni 23, i quali la notte precedente avevano fermato, in via Magenta, tal Giovanni Battista Colombatto, togliendogli il portafogli contenente soltanto documenti.

— Candido Romano di Simone, d'anni 13 fu arrestato per furto di una bicicletta a certo Paolo Ruschino.

— Anche un altro ragazzo, Maggiorino Ferrero di Giuseppe, di 14 anni, fu inviato alle carceri, perchè si era impadronito di una bicicletta appartenente a Giuseppe Luvano.

— Elisabetta Levrotto, d'anni 26, a cui piacciono molto i gioielli, rubò all'orefice Pietro Musso, che ha negozio in via Barbaroux, 12, alcuni anelli. La giovane non ha però potuto farla franca, perchè fu denunciata e mandata in carcere.

Investimento

Pietro Pavino, d'anni 23, abitante in via Franco Bonelli, 2, mentre passava pel corso Principe Oddone, fu urtato da un carrozzone tranviario dell'Azienda Municipale e cadde producendosi abrasioni al braccio sinistro. Fu accompagnato al San Giovanni da militi della Croce Verde. Il dottore di guardia lo giudicò guaribile in dieci giorni.

Il ferimento d'un bracciante.

Giacomo Baretti, d'anni 46, senza fissa dimora, bracciante, in una cantina sita al N. 38 di via Soana venne percosso da un garzone della cantina stessa, riportando una ferita al capo.

Egli si recò al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 10 giorni.

E' morto

All'ospedale di San Giovanni è morto dopo una lenta e dolorosa agonia, il giovane confettiere Francesco Isaia, che nella notte di domenica fu, durante una colluttazione, ferito con un colpo di rivoltella dal liquorista Giorgio Cavaglià.

Caduto dal carro

Il carrettiere Migliorero Battista, d'anni 47, percorrendo il corso Orbassano, cadde dal veicolo di cui era in condotta, riportando ferite lacero-contuse alla fronte ed al naso. Due guardie municipali lo trasportarono all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato e giudicato guaribile in 15 giorni.

Lo scoppio di un laboratorio pirotecnico a Teramo

Ci telefonano da Roma, 28, ore 7:

La *Tribuna* ha da Teramo che alle 13,45 di oggi è scoppiato con un rombo formidabile, forse a causa della temperatura che ha raggiunto i 35 gradi, il laboratorio pirotecnico di Paolo Pittori, situato presso Teramo, in Valle del Torrino. Un pompiere ha rinvenuto tra le fiamme il cadavere quasi carbonizzato di una donna, che fu riconosciuto per la moglie del Pittori Adelina Longobardi. Una bambina, che si trovava a passare vicino all'opificio al momento dello scoppio, è rimasta gravemente ferita. Continua il lavoro di spegnimento. Corre voce che un altro operaio sarebbe rimasto vittima dello scoppio. Il panico nella popolazione è stato grandissimo.

Il suicidio di un farmacista.

Ci telegrafano da Padova, 27, ore 21:

Si è ucciso il farmacista Luigi Mangiari, accusandosi autore di un procurato avvelenamento. Siccome si è riconosciuta falsa l'autoaccusa, il fatto si attribuisce ad improvviso squilibrio mentale.

La scomparsa di un ufficiale postale malversatore

Ci telegrafano da Padova, 27, ore 20.

E' scomparso l'ufficiale postale Ciotti Michele, di Novara, qua trasferito il 1.o marzo da Arona. Durante la sua permanenza in questo ufficio aveva commesso gravi irregolarità, in seguito alle quali venne oggi denunciato alle Autorità.

Particolari della selvaggia sommossa di Barcellona.

I rovesci di Melilla

(*Per telegrafo alla Stampa*).

Madrid, 28, ore 2.

Il Ministero dell'interno ha comunicato la nota seguente:

Gli avvenimenti della provincia di Barcellona sono di una tale gravità che il Governo ha deciso di sospendere le garanzie costituzionali in questa provincia ed in quelle limitrofe di Tarragona e di Gerona. Gli elementi anarchici e rivoluzionari diedero il segnale della sommossa facendola estendere alle diverse località della provincia.

Attaccarono fin dal primo momento gli agenti di polizia e la gendarmeria e commisero ogni sorta di violenze, tagliarono tutte le comunicazioni ferroviarie, linee telefoniche, telegrafiche, onde isolare completamente Barcellona ed impedire la venuta delle truppe per soffocare il movimento sedizioso. Nelle ultime ore del pomeriggio di ieri, le comunicazioni con Barcellona furono completamente tagliate e fino ad oggi non si poterono ristabilirne alcune.

I sediziosi incendiarono i magazzini della ferrovia ed il ponte di Tarragona e dinamitarono gli altri ponti delle linee di Tarragona. Arrestarono parecchi treni riuscendo ad impedire l'entrata e l'uscita di tutti i treni a Barcellona.

Frati massacrati

Nel Comune di Pueblo Nueva i sediziosi presero d'assalto il convento dei Maristi. Uccisero uno di essi e ferirono parecchi altri. Costruirono barricate nelle vie di Barcellona. La gendarmeria, la Polizia e le truppe dovettero fare uso delle armi.

Le ultime notizie ricevute dal capitano generale dicono che quando egli si trovava sul Boulevard Paralelo di Barcellona e nel Comune di Pueblo Nueva, i sediziosi fecero fuoco su di lui e sulla sua scorta. Dovette rispondere. I sediziosi incendiarono la chiesa di San Paolo e le scuole congregazioniste di Sant'Antonio, distrussero parecchie passerelle che traversano le linee ferroviarie ed attaccarono il Commissariato di Pueblo Nueva. La gendarmeria che vi si trovava dovette difendersi.

119 arresti

Ieri vi furono 119 arresti, tre morti e 25 feriti fra i dimostranti. Due agenti della Polizia segreta, 17 agenti di polizia e 4 gendarmi sono stati gravemente feriti. Il capitano della gendarmeria di Torrosa, che era partito con un tenente e sette gendarmi per disperdere la folla che demoliva la ferrovia e bruciava un ponte ad un chilometro dalla stazione, è stato assalito ed i gendarmi fecero fuoco. Un tenente ed un gendarme sono feriti. Il capitano, un sergente ed un gendarme hanno ricevuto contusioni. I conflitti fra i dimostranti e gli agenti della forza pubblica sono numerosi oggi, ma finora si ignorano le conseguenze. Per evitare il rinnovarsi di simili fatti, il Governo ha deciso di inviare ed ha già inviato tutti i rinforzi necessari per ristabilire l'ordine e domare i facinorosi.

Il numero dei morti è sconosciuto

Si ha da Cerbère: Corre voce che il governatore di Barcellona, signor Ossorio Gallardo, ha dato le sue dimissioni. Il numero dei morti e dei feriti nella sommossa di ieri è sconosciuto. Il primo treno spagnuolo partito alle sei del mattino da Barcellona è arrivato alla frontiera di Portbout alle 12 di sera scortato da 25 soldati. Questo treno è stato alla stazione di Figueras assalito dalla folla. Le truppe hanno fatto fuoco. Vi sono due feriti. I treni dall'interno non arrivano, le comunicazioni essendo interrotte fra Carone e Barcellona.

La battaglia per le strade

Riceve in questo momento, per lettera, i seguenti particolari sugli avvenimenti di Barcellona.

«Le Associazioni operaie si riunirono venerdì sera per studiare i mezzi di protesta contro la guerra: questa riunione segreta portò alla proclamazione dello sciopero generale per il lunedì seguente.

«Alle 11 meno un quarto gruppi compatti scesero per la via San Pablo, costringendo i bottegai a chiudere i loro negozi. La Polizia intervenne all'angolo della via degli Spelleri, e dovette tirare dei colpi di rivoltella. La folla rispose con altri colpi di fuoco, e vi furono tre feriti. Colluttazioni accaddero poi in tutti i punti della città. La folla attaccava la forza pubblica. Le tranvie dovettero interrompere la circolazione: un carrozzone venne incendiato e la folla lapidò pure diversi *camions* automobili ed altri veicoli.

«E' impossibile raccontare in particolare tutto quanto è accaduto. Una manifestazione imponente, nonostante la proclamazione dello stato d'assedio, ebbe luogo alle tre alla Rambla. Le truppe intervennero e dovettero fare uso delle armi. Vi furono tre feriti, tra cui una donna ed un fanciullo. La fanteria e la cavalleria occuparono, verso le 4, le vie che conducono alla Prefettura e, dopo alcune evoluzioni di cavalleria, il governatore montò a cavallo per annunciare ufficialmente ai dimostranti lo stato d'assedio.

«La Polizia allora si ritirò immediatamente e le truppe furono da quel momento incaricate di mantenere l'ordine. E' impossibile per ora dare il numero preciso dei feriti a motivo della grande estensione del terreno in cui avvennero le colluttazioni. Si è proceduto a molti arresti importanti, tra cui quelli degli anarchici Cardenale ed Herrero che, alla testa di gruppi di scioperanti, incitavano i soldati alla ribellione...».

I disordini continuano

Parigi, 28, ore 11.

La situazione a Barcellona non è cambiata. Si conferma l'invio di truppe. Gruppi di scioperanti nella campagna tentano di tagliare le linee ferroviarie per impedire l'arrivo delle truppe, specialmente presso il Comune di Vendrell, ove i treni provenienti da Valenza sono in discesa. Delle truppe che inseguono gli scioperanti hanno ucciso un operaio e feriti parecchi: ma riuscirono a ristabilire le vie di comunicazioni. I treni diretti da Madrid a Barcellona sono soppressi, in seguito agli incidenti avvenuti a Barcellona.

Come si svolse il grave combattimento di Melilla.

Hendaye, 28, ore 7.

Mandano da Melilla: Il combattimento di ieri è il più grave che sia avvenuto dal principio delle operazioni. Una parte delle truppe spagnuole fu sorpresa nella boscaglie di Alfer e decimata dal tiro dei Mauri, imboscati sulle alture vicine. Le perdite spagnuole superano i quattrocento, fra morti e feriti. Il generale Marina nasconde il più possibile il numero dei morti. Nondimeno, senza tema di sbagliare, si può calcolare il numero dei morti a ottanta. Il nemico accampa sulle alture di fronte all'accampamento dell'Ippodromo, situato alle porte di Melilla.

Ad ogni momento si ode il fragore del bombardamento, ma è senza importanza, perchè ha solo lo scopo di disperdere i gruppi indigeni che tentano di avvicinarsi alle posizioni spagnuole. Molti soldati trovarono la morte nel combattimento della notte dal 20 al 21, fra Sidi Mussa e la seconda stazione della ferrovia mineraria, e sono stati seppelliti sul campo di battaglia. Secondo un ufficiale, le perdite spagnuole di quella notte furono di oltre [illegible] morti e settanta feriti. E' da notare che le cifre ufficiali erano [illegible] di 33 morti e 39 feriti.

Nel combattimento del 23 luglio, i forti di Melilla tirarono oltre duemila colpi di cannone. Inoltre l'artiglieria della cannoniera *Pinzon* prese parte al fuoco verso la fine del combattimento, onde proteggere la ritirata delle truppe che si trovavano al campo dell'Ippodromo. E' indispensabile inviare rinforzi a Melilla di almeno 14.000 uomini per impadronirsi del campo di Gurugu. Finchè i Mauri non saranno sloggiati da queste alture (e ciò non sarà facile, perchè ogni roccia è per essi una trincea), tutti gli sforzi rimarranno inutili.

Un tragico incidente.

Il cadavere del luogotenente colonnello Hamez Maria che si annunciò nei primi momenti era caduto in mano agli indigeni, è stato ritrovato. Si dice che il colonnello ordinò ad un sergente del suo battaglione di finirlo, onde non essere preso vivo dagli indigeni. Il sergente, vedendo che, malgrado tutti i suoi sforzi, non poteva far nulla per il suo capo, chiuse gli occhi ed eseguì l'ordine tragico che gli era stato dato, uccidendo il suo colonnello con una palla Mauser.

Un'altra versione della morte del colonnello dice che questi si suicidò per non cadere nelle mani dei Mauri. La maggior parte degli ufficiali feriti sono gravi. Si crede che pochissimi sopravviveranno alle loro ferite. Corre voce che una agitazione regna fra le tribù Cued Dana. Esse temono un attacco dei distaccamenti del capo d'Eau e di Restinga.

E' urgente che il Governo mandi dei rinforzi. Le perdite degli indigeni nel combattimento del 23 sono incalcolabili. Le boscaglie sono seminate di cadaveri indigeni sui quali si gettano, di giorno, nugoli di uccelli da preda e che la notte si disputano gli sciacalli tra urla feroci.

Il magnifico tiro dei Mauri

Mandano da Madrid, in data 26: Secondo la *Correspondencia*, i Mauri che hanno combattuto a Melilla hanno dovuto ricevere una grande quantità di armi e di munizioni, perchè essi sparavano una grande quantità di cartucce ad una grande distanza, ciò che i Mauri non fanno quando hanno poche cartucce o queste sono care. Molti fucili sistema Mauser e Remington, raccolti sul campo di battaglia dai soldati spagnuoli presso i cadaveri mauri o abbandonati dai Kabili feriti, sono completamente nuovi. Inoltre le cartucce trovate su essi dimostrano che le cartucce erano di recente state estratte dai pacchi. Ora si sa che i Mauri hanno l'abitudine di portare le cartucce in tasca, ciò che fa loro perdere molto il grasso. Si deduce da ciò che le cartucce e i fucili furono recentemente sballati e distribuiti, e ciò — aggiunge il giornale — viene a confermare i sospetti del generale Marina a proposito del contrabbando delle armi e munizioni preparato da lungo tempo e persino annunziato sui *Souks*, secondo le informazioni fornite dalle indicazioni indigene.

Sono 15 giorni che grossi distaccamenti di nemici sono entrati nella linee spagnuole più di una volta e sono riusciti a catturare muli carichi di munizioni. Un intero convoglio di vettovaglie è stato interamente distrutto dopo che tutta la sua scorta fu massacrata.

Un nuovo combattimento è incominciato

Parigi, 28, ore 10.

Un dispaccio giunto da Melilla stamane, alle ore 6, dice: «Un combattimento cominciò. Il generale Pintos e parecchi ufficiali sono stati uccisi».

La commemorazione della morte di Re Umberto

Roma, 28, ore 11.

Stamane è ritornato l'on. Giolitti. In giornata giungeranno tutti i ministri assenti da Roma, i quali vengono per assistere alla commemorazione di domani al Pantheon, per la morte di re Umberto.

Il corteo popolare, promosso dalle Associazioni monarchiche, partirà domani, alle ore 16, dal viale centrale di Villa Umberto, e, percorrendo il Corso, giungerà al Pantheon, ove sarà deposta una grande corona con targa sulla tomba di re Umberto. I consiglieri comunali Grandi e Gundagnoli parleranno al corteo.

Per cura delle Associazioni monarchiche popolari costituzionali è stato affisso il seguente manifesto: «*Cittadini!* Il ventinove luglio è una data ormai storica: all'animo nostro questo giorno ricorda il più grande dolore che sia stato inflitto ad un popolo, ricorda il più esecrabile delitto che un essere, diadoro dell'umanità, poteva commettere in tempi in cui civiltà e progresso insegnano ben altri metodi di vita e di lotta. Questo giorno di profondo ed indimenticabile cordoglio per la Patria, non può trascorrere senza invadere degnamente di mestizia l'animo nostro, senza che il nostro pensiero evochi la maschia e serena figura di Umberto I, che diede al popolo ogni suo pensiero, ogni sua cura. Nove anni di tempo trascorso non hanno affievolito questo grande dolore di popolo, e le Associazioni, che di questo sono sempre l'espressione viva e sincera, non possono non commemorare la data infausta del triste giorno di piombo.

«*Cittadini!* Movendo dalla Villa che porta il nome del Martire, le Associazioni popolari costituzionali si recheranno in patriottico corteo al tempio sacro che racchiude le spoglie auguste dei due Re d'Italia per deporre sulla loro tomba immortale l'omaggio del popolo di Roma, che lo ricorda e ama. A questo pellegrinaggio di dolore, accorrete, o cittadini nostri».

Pel VI anniversario dell'incoronazione di Pio X

Ci telefonano da Roma, 28, ore 10:

Il giorno 9 agosto prossimo, sesto anniversario dell'incoronazione di Pio X, avrà luogo nella cappella Sistina la solenne Messa pontificale, che sarà celebrata dal primo cardinale creato dall'attuale Pontefice, Merry del Val. Assisteranno il Papa, dal trono, il cardinale di curia, i patriarchi, gli arcivescovi, i vescovi, i Collegi prelatizi, il Corpo diplomatico presso la Santa Sede e l'aristocrazia romana.

Il caso Montanari

Ci telefonano da Livorno, 28, ore 9:

Il ministro della guerra ha fatto comunicare al colonnello Montanari che il suo ricorso non è stato accolto. Le ragioni del rifiuto sono contenute in una lettera lunghissima, la quale riassume, senza però riferirli testualmente, i pareri e le conclusioni della Commissione d'inchiesta. Il Montanari è probabilissimo che risponderà alla comunicazione con una pubblicazione per mezzo della stampa, e con un ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Come furono accolte le dichiarazioni di Briand

Parigi, 28, ore 10,5.

I 306 voti di maggioranza ottenuti ieri da Briand si dividono così: 218 di radicali e radico-socialisti; 30 di repubblicani di Sinistra; 8 membri dell'Unione repubblicana; un solo di repubblicano indipendente; 23 di progressisti; 3 di membri di Destra; 18 di socialisti unificati e 5 di socialisti non unificati. Hanno votato contro il Governo 18 socialisti unificati; 26 membri di Destra; 1 solo socialista antícollettivista; un radicale-socialista. Non hanno preso parte al voto, oltre i ministri, 23 progressisti; 21 membri di Destra; 10 nazionalisti; 1 repubblicano di Sinistra; 5 radicali e radicali socialisti; un socialista non unificato e 29 unificati.

E' inutile dirvi che quasi tutti i giornali della maggioranza approvano il discorso pronunciato da Briand; ma è da notarsi che anche i giornali della minoranza hanno parole di simpatia per il nuovo presidente del Consiglio a motivo della sua dichiarazione di desiderare di venire a sistemi di governo più miti e meno violenti contro gli avversari.

Il *Gaulois* dice: «Il signor Briand sembra voler allargare il suo orizzonte e volgere il suo sguardo oltre le mura di Palazzo Borbone; restaurare infine il principio di autorità che i suoi predecessori hanno successivamente lasciato cadere dalle loro mani. Noi non sappiamo se il regime che inaugura Briand sia migliore o peggiore degli altri. Tutto ciò che noi oggi facciamo è questa constatazione».

L'*Echo de Paris* dice: «Precisamente perchè il discorso di ieri segna un contrasto profondo tra l'uomo nuovo che è diventato Briand e l'uomo che egli era, questo discorso non potrebbe essere accolto da noi senza riserva. Desideriamo che l'uomo nuovo compia la prova. Il successore di Clemenceau ha detto che «deve governare nel vero senso della parola». Ebbene per giudicarlo, attendiamo che egli abbia governato».

Il *Figaro* dice: «Si ha da ieri un altro *diapason* nell'orchestra governativa. Nessuno può contestare che si usa un linguaggio più conciliante e più energico allo stesso tempo per i deputati, ed una parola più liberale, più tranquillizzante e più nobile per il paese. Consideriamo questo triplice mutamento. Esso costituisce un gran progresso».

L'*Eclair* dice: «Briand è un abile avvocato e lo ha provato ieri con una destrezza che costituisce la metà del suo ingegno. Del suo passato non serba quasi nulla pur senza ripudiarlo, perchè egli si è fatto dell'opportunismo un titolo e delle variazioni una virtù. «Voglio adattarmi alle mie funzioni» ha detto e queste funzioni egli le definisce secondo la sua parola favorita: sono un uomo di realizzazione. E' il suo modo originale di dire: egli non sarà nè settario, inutilmente, nè attaccato ai pregiudizi del partito».

Il *Radical* constata che il programma del Gabinetto è quello che fu approvato a parecchie riprese dalla maggioranza repubblicana.

L'*Action* insiste sull'opera nazionale alla quale il nuovo Governo si deve dedicare, e la *Petite République* considera il discorso Briand come un avvenimento considerevole che segna una nuova orientazione nella politica repubblicana.

La *Lanterne* dichiara che la Repubblica è in buone mani e che Briand si è assicurato il concorso della democrazia e l'*Aurore* dice che il discorso di Briand ha dissipato le ultime inquietudini della maggioranza.

Il *Petit Parisien* constata che le spiegazioni fornite da Briand mirano con più forza ancora ai punti essenziali della sua dichiarazione.

Il *Rappel* dichiara che attende con simpatia il realizzarsi del programma eloquentemente sviluppato da Briand e Jaurès nell'*Humanité* scrive di aver riportato un'impressione triste dalla seduta per il contegno tenuto da un Governo desideroso di attenuare l'urto e che era alle prese col partito radicale abbattuto e ribelle contemporaneamente.

La *République Française* dice: «Briand ha detto che egli non voleva tentare nessuna nuova avventura. Un vero danno presente però deriva dal regime elettorale attuale di pressioni ed inquietudini».

Le *Soleil* constata che nel nuovo Ministero nulla vi è di nuovo.

Ciò che fanno gli altri aviatori.

O. Wright vola per 73 minuti con un passeggero

Londra, 28, ore 10,30.

Mandano da New York al *Daily Mail*: «Stasera, a Port Mayer, Orville Wright conquistò il *record* mondiale rimanendo, col suo aeroplano, che portava pure un passeggero, durante un'ora e tredici minuti, nell'aria. Egli completava richiesto dal Governo. Taft, che presenziava alle prove, si congratulò coll'aviatore.

La distanza percorsa da Wright è stata di 50 miglia.

Telegrafano da Ottawa: Gli aviatori canadesi Mac Clierby e Baldwin, che si preparano al campo di Petawawa a fare col loro aeroplano, a Silver Park delle prove destinate a dimostrare alle Autorità militari i servizi che essi possono rendere, hanno dichiarato che essi si attendevano il successo di Blériot. I canadesi cominceranno le loro prove la prossima settimana.

Parigi, 28, ore 8,10.

Si ha da Chalons-sur-Marne: Roger Sommer ha battuto ieri sera tutti i *records* francesi. Egli ha battuto anche Farman, facendo un volo di 1,23'30". Sommer ha volato nel circuito dell'aerodromo, e due volte ha girato ad un chilometro più lontano, ad un'altezza variante da 6 a 40 metri.

Cock Burn ha pure fatto parecchi voli di 10 minuti.

Un grande banchetto a Blériot a Londra

Londra, 28, ore 7.

Ieri sera ebbe luogo all'Aero-Club di Londra un magnifico banchetto in onore dei coniugi Blériot. Quasi duecento persone, rappresentanti le personalità aeronautiche inglesi, erano presenti alla tavola d'onore; si trovavano seduti alla destra di Rogervalle, presidente del Club, la signora Blériot e Arturo Stanley, membro del Parlamento inglese, ed alla sua sinistra il signor Blériot, l'on. Rolle, ecc.

Alle frutta il signor Rogervalle pronunciò un brillante discorso, nel quale rese omaggio in modo splendido al Blériot per il suo grande trionfo sportivo. Blériot si levò, accolto da grandissimi applausi, e pronunciò la seguente allocuzione: «Ringrazio vivissimamente l'Aero-Club del Regno Unito per il suo ricevimento; sono confuso, e mi scusino il presidente ed i membri del Club se sono costretto ad abbreviare questa bella riunione, ma sono costretto a partire questa sera stessa per Parigi. Prego il presidente e l'on. Carlo Rolle di servirmi da padrini per iscrivermi come socio attivo nell'Aero-Club del Regno Unito. Mi impegno di fronte a voi tutti, o signori, di ritornare a Londra e di collaborare con voi allo sviluppo dell'aviazione. Bevo alla salute delle Loro Maestà il Re e la Regina ed alla prosperità dell'impero britannico» (*applausi*).

Parecchie notabilità politiche hanno mandato telegrammi di felicitazione a Blériot. Tra gli altri si notano quelli di Balfour, ex-presidente del Consiglio, e di lord Roberts, comandante in capo dell'esercito sud-africano.

Anche il conte Di Lambert cade e fracassa il suo biplano

Calais, 28, ore 10

Il conte di Lambert, che si trovava a Wissante, doveva fare oggi una prova del suo primo aeroplano Wright. Se tutto fosse proceduto bene egli si proponeva stasera o domani di attraversare la Manica. La prova ha avuto luogo alle diciotto, proprio nello stesso momento in cui Latham prendeva il volo. Ma in seguito ad un incidente non ancora bene spiegato il suo apparecchio perdeva l'equilibrio e precipitava a terra fracassandosi. Il conte di Lambert, niente affatto scoraggiato, farà domani un'altra prova con un altro aeroplano che si trova egualmente a Wissante. E' possibile che attraversi la Manica quanto prima.

La bandiera ellenica sulla fortezza della Canea

La Canea, 28, ore 7.

La bandiera ellenica è stata issata ieri sopra la cittadella. Crediamo sapere da buona fonte che il Governo ottomano intende dirigere alle Potenze protettrici dell'isola una protesta a questo proposito.

L'imminente Consiglio dei ministri e le Convenzioni marittime

Roma, 27, ore 10.

Nel Consiglio dei ministri che sarà tenuto durante la breve permanenza a Roma di tutti i ministri, sarà trattata anche la questione delle convenzioni marittime, in rapporto alle nuove aste che si dovranno aprire per i servizi marittimi sovvenzionati.

Il *Messaggero*, occupandosi della nuova fase in cui sta per entrare la questione delle convenzioni marittime, scrive quanto segue: «E' inutile che il Governo si faccia delle illusioni. Il voto della Camera col quale veniva deliberata la sospensiva sulle convenzioni se, dal lato politico, può essere stato equivoco, agli effetti della legge fu chiaro oltre ogni dire. Coll'ordine del giorno puro e semplice, senza tener conto delle comunicazioni del Governo, la Camera intese seppellire le convenzioni Piaggio e volle lasciare completa responsabilità al Governo per le nuove proposte. Se dovessimo invece prestare fede — dice il giornale romano — alle voci corse in questi giorni occorrerebbe concludere che il Governo non ha compreso il voto della Camera e voglia apprestare solo qualche piccola riparazione al carrozzone verniciato un po' meglio o forse di altro colore, e riportarlo innanzi alla Camera colla speranza che le vacanze abbiano reso più docile la maggioranza.

«Sempre secondo queste voci, pare che il ministro delle poste attenda a dividere la convenzione Piaggio in tre gruppi: Ligure, Meridionale e Adriatico, e presentare alla Camera queste tre nuove convenzioni che la Camera darebbe al Piaggio, se le aste andassero deserte. Ma facendo in questo modo invece di una convenzione dannosa ve ne saranno tre. D'altra parte quali concorrenti potrebbero presentarsi se si tolgono i Pierce, Parodi ed il Piaggio? La soluzione dell'arduo problema è difficile: forse dal Consiglio dei ministri annunziato per domani sapremo come il Governo intende cavarsela».

Stato Civile di Torino

27 luglio 1909.

NASCITE: 18, cioè maschi 9, femmine 9.

MATRIMONIO: Boslla Ernesto con Gerisio Domenica.

MORTI: Levi Salvatore, d'anni 64, di Acqui, negoziante, via Gioberti, 34.
Rolle Lucia, id. 8, di Torino, scolara, via Carmagnola, 12.
Marcoda Anna n. Pasero, id. 60, di Racconigi, casalinga, via Garibaldi, 37.
Mainio Giorgio, id. 75, di Occimo, commerciante, strada La Motta, 25.
Massimino Serafina n. Asti, id. 42, di Volvera, impiegata poste e telegrafi.
Girando Battista, id. 70, di Carcasso, giornaliere.
Baravalle Francesco, id. 71, di Torino, falegname.
Più 7 minori d'anni sei.
Totale complessivo 14, di cui a domicilio 6, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2.

Borsa di Torino.

28 Luglio

Prezzi delle ore 11,50.

Rendita Italiana 3 75 0,0 fine prossimo 104 60.

CAMBI A VISTA.

Francia 3; denaro 100 125, lettera 100 225.
Svizzera 3; denaro 100 20, lettera 100 30.
Germania 3 1/2; denaro 123 40, lettera 123 50.
Londra 2 1/2; denaro 25 23, lettera 25 25.

PREZZI DEI VALORI PER FINE PROSSIMO:

Azioni Banca d'Italia 1380 50, 1381, 1380.
» Banca Commerciale 833, 832 1/2, 831.
» Ferrovie Meridionali 665.
» Ferrovie Mediterranee 416, 416 5/8.
» Concimi Vicenza 229, 227, 226.
» Fiat 130 50, 130.

Fermi in apertura, poscia in lieve reazione. Mitteli ricercate.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 27 luglio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 737,5; ore 15: 736,8; ore 21: 737.
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: q. sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 28,4 Minima + 16,0

Piazza Castello — *Nelle scuole al nord del Palazzo Madama*:

Temperatura massima del giorno 25 + 27,5
Temperatura minima della notte dal 26 al 28 + 15,7
28 Luglio — Il sole nasce alle ore 5,12; tramonta alle ore 19,58.
Giorno della luna 12.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 27 + 30,7
Temperatura minima della notte dal 27 al 28 + 19,7

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli, ore 21: *I Borgia*, dramma di Zévaco. — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Comica Compagnia Italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci), ore 21: *Niente di da-*(*Tout n'avez rien à déclarer*), commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 80.

TEATRO TORINESE — Ore 21: Rappresentazione di varietà cinematografica «Lux». — L. 0 30.

VARIETA' MAFFEI (via Principe Tommaso, 8) — Tutte le sere spettacolo di primo ordine.

RIST. DEL PARCO Concerto di dame dalle 20.45.

CHALET DURIO — Ore 21: Concerto orchestrale.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (84

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Silenzio, sorella mia, per l'amore della mamma nostra! Silenzio, Clotilde!

Ella con lo sguardo lacrimoso guardava l'anello, il piccolo anello che il conte portava al suo mignolo, l'anello che ella gli aveva regalato da piccina.

— Fratello mio!

— Silenzio!

Il conte si rialzò sostenendo Liliana che sorrideva tra le lagrime.

— Non è nulla — diss'egli — una debolezza prodotta dal soverchio calore. Si aprano le finestre!

Ognuno si affrettò ad obbedire.

Il racconto di Teramo e l'improvviso svenimento di Liliana avevano attirata l'attenzione di tutti, tantochè nessuno si era avveduto dello strano atteggiamento di Sinnamari, di Grimm e di Régine. Il primo era diventato di marmo e non si capiva se ascoltasse o se pensasse distrattamente; mentre gli altri due — nonostante gli sforzi che facevano per rimanere impassibili — si tradivano, l'uno con un'estrema pallidezza, l'altro con un rossore eccessivo. Tremavano entrambi; come si trema sotto la sferza di un vento gelato. Tutti gli spettri della loro triste giovinezza — che essi credevano svaniti per sempre — ritornavano, chiamati da quell'uomo misterioso, davanti alla loro immaginazione paurosa.

Dove mai il conte aveva appresa questa storia? Come faceva a conoscere il segreto di quella tomba? Era il diavolo in persona costui? Se non si trattenevano, essi avrebbero finito per battere i denti dallo spavento e per denunciarsi così agli occhi di tutti.

Ma un'occhiata del procuratore imperiale li rassicurò un tantino: egli era così calmo e serbava un tal sangue freddo da far loro sperare che la partita non sarebbe stata definitivamente perduta.

Durante lo svenimento di Liliana, anch'essi accorsero ad aprire le finestre che davano sulla via del Colosseo; ma Sinnamari — nel tempo stesso — richiuse tranquillamente quella che era situata nell'angolo della sala, e rimase in piedi davanti ad essa, dicendo agli amici:

— Lasciatela chiusa, questa! Non voglio buscarmi un raffreddore.

E poichè si accorse dello stato di abbattimento di Grimm e di Régine, non potè fare a meno di bestemmiare tra i denti.

— Su, sangue freddo! C'è n'è bisogno! — gridò loro sordamente.

Intanto la signora Régine li guardava tutti e tre con una visibile espressione di odio.

— Noi! — disse ella a Filiberto Wat, che le stava vicino. — Noi! noi non pagheremo per loro!

E trascinò l'amico vicino al conte, il quale le offerse il braccio per condurla nel salone, dove si serviva il caffè ed i liquori.

La signora disse a Teramo:

— Oh, i miei piccini, i miei bambini! Siete voi che me li avete rubati! Siete voi che vi volete vendicare, uccidendo me, di Sinnamari e di mio marito... Vendicatevi pure su di essi, ma rendetemi i miei bambini!

— Ma stanno benissimo, ve lo assicuro! E in questo momento essi sono così lieti come voi siete triste.

— Li avete visti? — domandò ansiosamente la cugina di Sinnamari.

— Io? Io no, signora; ma il Re delle Catacombe mi ha dato di loro buone notizie; anzi credo che la loro gioia sia dovuta al mio amico R. C., il quale ha loro detto che ben presto rivedrebbero la loro mamma...

— Quando? Quando?...

— Prestissimo! Non è dunque il colonnello quel signore che passeggia con Grimm?...

Il conte fece loro un segno. Essi s'avvicinarono. Filiberto Wat si unì al gruppo e Sinnamari, che tutto temeva dall'audacia del conte e dalla codardia dei suoi amici, s'avvicinò anche egli:

— Ho una buona notizia da darvi, colonnello — disse il conte a Régine.

Il colonnello già pallido, illividì. Aspettava una catastrofe ormai, la sentiva venire, sentiva di non poterla evitare.

— Vi ricorderete colonnello, che ho detto, la sera stessa sera, alla vostra signora ch'ella avrebbe saputo perchè le avevano rubato le sue figlie...

— Sì, perchè?... — chiese ancora la povera donna scambiando con Filiberto Wat un rapido e ansioso sguardo che il conte osservò.

— Il re delle Catacombe è l'autore del ratto... Sì, egli me l'ha confessato. Ei m'ha detto che aveva così agito, perchè credeva di doversi vendicare su vostro marito.

— E ora?... — domandò la signora, la quale non sapeva più se sperare o disperare.

— Senza dubbio il misterioso Re ha sbagliato, poichè ha deciso di rendervi i figli che vi ha rubato...

— Ma quando?

— Domani, signora, alle tre del pomeriggio, voi potrete riabbracciarli.

— Oh mio dio!...

E la cugina di Sinnamari si lasciò cadere su di una poltrona vicina, mentre Teramo alzava gli occhi su Régine e Wat: erano entrambi raggianti. La disperazione che s'era impadronita dei due uomini dopo la scomparsa delle gemelle, lasciava posto a una visibilissima allegrezza.

— Ah!... Dimenticavo... R. C. ha della malizia... non so come qualificarle altrimenti. Egli dice dunque che le bambine non saranno consegnate alla loro mamma.

— A chi dunque?

— Al *loro padre*, signora... Al *loro padre*. Il re ci tiene assai.

E Teramo fissava insistentemente Régine e Wat.

— Ciò non ha alcuna importanza!... — esclamò la signora.

L'ho detto anch'io. Ma probabilmente, il re dà a questo particolare un'importanza tutta speciale, poichè ha insistito affinchè questa restituzione sia fatta al padre. E mi ha detto: «Raccomandate al padre di essere in casa domani alle tre; se vuole rivedere le sue creature. Non le restituirò che a lui!».

— Ma è inteso!... — esclamò la signora, come liberata da un gran peso.

— E' inteso!... — ripetè Régine.

Teramo fissò allora Filiberto Wat.

E anch'egli ripetè:

— E' inteso!...

— Ecco dunque un affare concluso!... — esclamò il conte galantemente.

Certo, se avesse veduto la faccia ironica di Sinnamari avrebbe forse mostrato meno galanteria. Dietro Wat e Régine il procuratore sorrise e mormorò:

— Che imbecille!...

Ma dopo tutto l'epiteto poteva essere indirizzato a Filiberto o a Régine e, se pure il conte l'avesse udito, aveva una troppo alta idea della sua intelligenza e di quella di Sinnamari per immaginare un giudizio così sommario sulla sua persona.

Era l'ora del caffè, l'ora in cui i convitati si disperdono nelle serre, nelle gallerie, nei *fumoirs*: però quella sera in casa del conte, tutti erano rimasti per curiosità nel salone, dove si trovava l'anfitrione. Qualcuno aveva osato reclamare con insistenza il seguito della storia incominciata al *dessert*, ma Teramo aveva fatto comprendere che bisognava essere pazienti. Cosa strana, i cortigiani s'affollavano intorno al conte, ma serbavano tuttavia quella distanza d'etichetta, come intorno ad un sovrano, tanto che, nonostante la folla, Teramo aveva potuto, come egli diceva, «regolare l'affare delle gemelle», senz'essere udito da orecchie importune.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

27 Luglio.

Godimento dal 1.o luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 104 35. — Id. d. m. p. f. p. 104 65.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 40.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 45.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 45.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 70.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali [illegible]

Obbl. Ferr. 3 0/0 emesse dalle Soc. Medit. Adriat. e Sicula 356 p. c.

Az. Banca d'Italia. — Contratti del mattino in 1. 1378 50, 1379, 1380 50, 1379, 1379 50, 1378, 1377, 1377 50 f. p.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in 1. 829, 829 50, [illegible], 830 50, 831, 831 50, 830 f. p.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in 1. 685, 684 50 f. p.

Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — C. d. m. in 1. 130, 130 50, 130 f. p.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in 1. 330, 329 50 f. p.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 1: denaro 100 15, lettera 100 35.

Svizzera 1: denaro 100 20, lettera 100 [illegible]

Germania 3 1/2: denaro 123 425, lettera 123 525.

Londra 2 1/2: denaro 25 23, lettera 25 26.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni: Banca d'Italia 1378 1/2, 1379, 1378.
» Banca Commerciale [illegible], 830 1/2, 830 1/2, 831 1/2, 831, 830.
» Ferrovie Meridionali 685.
» Ferrovie Mediterranee 474 1/2.
» Concimi Vicenza 229, 230.
» Fiat 130 1/2.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 cont. 506 50.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 cont. [illegible]

Mercato resistente, ma senza alcuna attività.

Prezzi compenso fine luglio.

Titoli dello Stato.

Rendita italiana 3 75 ojo netto . . . 104 35 | Rend. 3 50 ojo netto 103 65 | Rendita 3 ojo lordo 72 —

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
400 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89), Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	350 —
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	371 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	510 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	366 —
500 Strade ferrate Novara 5 ojo	315 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	357 —
500 id. id. id. 5 ojo	407 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 3 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	358 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500 id. id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
500 id. id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	364 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	— —
500 id. id. id. serie B 3 ojo	— —
500 id. id. id. serie C 3 ojo	363 —
500 id. id. id. 1ª serie D 3 ojo	— —
500 id. id. id. 2ª serie D 3 ojo	— —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 ojo	375 —
500 id. id. id. id. B	— —
500 id. id. id. id. C	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	503 —
500 id. per i lavori del Tevere 5 ojo	504 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	504 —
250 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	104 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	308 —
500 id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castellupo, Castagnole, Mortara	7 0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo	370 —
500 id. id., serie C (1.a emissione 1882)	370 —
500 id. id., serie C (2.a emissione 1888)	370 —

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	103 60

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	10[illegible] —
500 Credito Comunale e Provinciale	504 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	507 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	410 —
500 Ferrovie Meridionali	361 —
500 id. Secondarie Sardegna	311 —
500 id. Sarde, serie A	361 —
500 id. id. id. B	354 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	510 —
500 id. id. id. 1791-95	502 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	512 —
500 Officine di Savigliano	511 —
500 Società Siderurgica di Savona	500 —
500 id. Napoletana di Imprese Elettriche	500 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	105 —
500 id. Miniere di Montecatini	350 —
500 id. Manifattura Lane Borgosesia	505 —
500 id. Miniere Elba	500 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	4 9 —
500 id. id. id. Acciaieria Piombino 4 1/2	4 9 —
500 Unione Esercizi Elettrici	49[illegible] —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro	510 —
500 Officine Elettriche Genovesi	510 —
500 Prestito Provincia Alessandria	475 —
500 id. Provincia di Lucca	49[illegible] —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	505 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	515 —
id. id. 3 1/2 ojo	500 —	500 id. id. id. 4 ojo	505 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	504 —	500 id. id. id. 3 1/2 ojo	492 —
500 Fond. C. R. Ver. 3 75 ojo	504 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 ojo	490 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia	1378 —
500 Banca Commerciale Italiana	830 —
500 Credito Italiano	568 —
100 Società Bancaria Italiana	105 —
100 Banco di Roma	108 —
100 Banca della Liguria	118 —
— Banca di Torino (stampigliate)	— —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	684 —
250 id. id. Secondarie Sardegna	79 —
100 id. id. Sicule	680 —
400 id. id. Mantova-Modena	100 —
400 id. id. Biella	712 —
250 id. id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250 id. id. id. (2.a id.	418 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	364 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	310 —
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100 id. Ferrovie del Vomero	100 —
150 id. Romana Tramways-Omnibus	174 —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino)	96 —
500 id. Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	180 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gaz	704 —
100 id. Consumatori Gaz-Luce	238 —
100 id. Officine di Savigliano	119 —
150 id. Elettricità Alta Italia	148 —
200 id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	620 —
100 id. id. Ferriere Italiane (Roma)	214 —
150 id. Elettricità già Cruto	— —
150 id. id. di applicazioni elettriche	142 —
100 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100 Società Anonima Officine già Diatto	130 —
75 id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	75 —
250 id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
250 id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	514 —
150 id. Siderurgica di Savona	250 —
25 id. Fabbriche Italiane di Lime	66 —
150 id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	84 —
500 id. Acciaierie di Terni	1[illegible] —
100 id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	130 —
25 id. R. Zust, costruz. autom. (Intra) (o.)	22 —
25 id. Automobili Rapid	— —
25 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 id. Automobili «Brevetti Fiat»	75 —
25 id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	26 —
25 id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25 id. Fiat-San Giorgio	— —
25 id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 id. «Fides» Fabbrica automobili (Roma)	— —
25 id. Fabbr. autom. e cicli «Lux» (Torino)	— —
25 id. Fabbrica Automobili «Itala», Torino	34 —
250 id. Officine elettriche genovesi	440 —
50 id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	240 —
200 id. Alti forni Gregorini	110 —
75 id. Milanese-industrie meccan. (Milano)	— —
100 id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 id. Unione Esercizi Elettrici	— —
25 id. Industrie Metallurgiche «Torino»	2[illegible] —
50 id. Fonderia Boccardi	58 —
25 id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 id. Gerbaz Automobili «Scat»	— —
50 id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
500 id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram	195 —
100 id. Stab. G. Fornara e C.	130 —
100 id. Officine Meccaniche Reggiane	97 —
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio	100 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	670 —
250 id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	760 —
100 id. Anon. Agricola Ind. «La Codigoro»	— —
125 id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	34 —
50 id. Italiana del Ghiaccio artificiale	35 —
100 id. «Eridania» di Genova	600 —
150 id. Bonifiche Ferraresi	232 —
50 id. Romana Fabbrica Zucchero	74 —
25 id. Stabilimento Fratelli Marzachi	30 —
25 id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C.	106 —
100 id. Distillerie Italiane (Milano)	174 —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	80 —

Industrie varie.

125 Società Cartiera Italiana	1000 —
250 id. Cartiere Meridionali	250 —
250 id. Manifattura Lane Borgosesia	415 —
100 id. Calci Casale	200 —
250 id. Anonima Pellami e Calzat.	176 —
50 id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	74 —
250 id. id. Tessuti stampati (Milano)	115 —
250 id. Istituto Romano di beni stabili	209 —
100 id. Miniera Soll. Trezza Albani (Bologna)	91 —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	73 —
500 Società Miniere di Montecatini	440 —
100 id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 id. Fabbrica Vernici Paramatti	84 —
100 id. Amideria Italiana (Milano)	— —
250 id. Giovanni Gilardini	— —
250 id. Cotonificio Piemontese	75 —
100 id. Concerie Italiane Riunite	— —
250 id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100 id. Fratelli De-Magistris e C. (M) anni	114 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 27, ore 18:

Borsino del mattino — *Ore 12.* Mattinata di pochi affari con tendenza debole. Le Terni, dopo 1555, furono cedute a 1550; Edison da 696 a 694; Elba da 323 a 323; Savona da 357 a 355 50; Banca d'Italia da 1381 a 1379; Ferriere a 214; Raffineria zuccheri L. L. a 336. La Rendita, quasi nominale, si quota 104 60 prossimo ai i [illegible] ancora senza variazioni.

Borsa ufficiale — *Ore 15.* Affari limitati con tendenza meno ferma per tutto, eccezione fatta per le Vizzola, domandate da 1121 a 1125. Le Terni declinarono da 1555 a 1545 a 1550; Elba 325, 314 [illegible] e 310; Savona 357, 355 e 355; Ferriere 214 e 211; Banca d'Italia 1381, 1378 e 1378; Commerciale 829 e 829 50; Edison 696, 690 e 693; Ansaldo 240 50, 239 e 236; Raffineria L.L. 336, 334 e 333; Concimi 228 e 226; Americana 176 50; Rendita 104 60 prossimo e cambi invariati. Oggi si trattarono le opzioni Edison fra 5 e 6 lire caduna.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 27, ore 18:

Mercato debole su liquidazioni e posizioni cariche, che da qualche tempo pesavano sul mercato. Più colpiti i Saccariferi, Eridania e Raffinerie; dei Siderurgici, Elba, caduto a 315; relativamente resistenti i Bancari, Terni e Savona. Deboli gli ex-Ferroviari; id. il resto trattato.

Rendita 104 37 e 104 35 — Banca 1379, 1378, 1376 e 1378 — Comit 829, 828, 827 e 828 1/2 — Credito 567 e 566 — Bancaria 106 — Meridionali 693 e 692 — Mittel 416 e 414 — Rubattino 364 e 363 — Raffineria 334, 330, 334 e 330 — Industria 252, 251 e 252 — Eridania 782, 774, 770, 775 e 760 — Terni 1550, 1542, 1545 e 1550 — Armstrong 238, 232 e 236 — Elba [illegible], 318, 315 e 318 — Savona 360, 358 e 353 — Molini 153 — Semolerie 216 — Officine 504 — Voltri 119 — Banco 111 e 112.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 27, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 30.
» 3 3/4 fine 104 50.

Azoto 171 — Ansaldo 242 — Banca d'Italia 1378 — Banca Commerciale 828 — Banco Roma 108 50 — Beni stabili 208 — Carburo 807 — Concimi 139 — Ferriere 210 — Gas 1082 — Immobiliari 205 — Imprese Fondiarie 90 50 — Kerka 340 — Lignite 58 — Metallurgico Italiana 104 — Navigazione Generale 364 — Omnibus 174 — Piombino 104 — Soda 63 — Zuccheri Romani 73 — Fondi rustici 143.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 27 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Banca Ottomana	711 —
Id. franc. 3 ojo perp.	97 85	Argento fino	94 [illegible]
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Credito Fondiario	— —
Rend. ital. 3 75 ojo	— —	Suez	— —
Cambio su Londra a vista	25 12	Lotti Turchi	175 [illegible]
Consol. ingl. 2 75 ojo	[illegible]	Ferr. Merid. a term.	662 —
Obbligaz. Lombarde	257	Rend. Russa	74 70
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	102 50
Turco nuovo	92 50	Rend. Russa 1906	94 50
Banca di Parigi	1620 —	Rend. portogh. 3 ojo	— —
Tunisino	487 25	Banca di Francia	4190 —
Egiziano 4 ojo rend.	119 90	Cambio su Madrid	10 —
Rend. Ungher. 4 ojo	97 05	Banca L. imper. ital.	836 —
Rend. Spagn. estera	96 0.	Rendita Serbe	81 60
		Rio Tinto	1611 —
		Londra Rome debole	58 12

Tendenza pesante.

Borsa di Berlino, 27.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 ojo	72 30
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	80 90	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	20[illegible] 60	Ferr. Meridionali	— —
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	99 80	Russo (contanti)	216 [illegible]
Rend. Turca 4 ojo	93 70		

Tendenza sostenuta.

Borsa di Vienna, 27.

Credito Austriaco	641 25	Lire italiane (carta)	95 —
Lombardo	119 75	Rend. austriaca (arg.)	96 60
B. Anglo-Austriaca	294 75	Id. in carta	96 —
Austriache	702 —	Union Bank	550 [illegible]
B. Austro-Ungarica	1711 —	Rend. Austr. in oro	117 40
Napoleoni d'oro	19 08	Ungherese 4 ojo	93 70
Argento	100	Ungherese 3 1/2 ojo	83 40
Cambio su Parigi	95 21	Banca Paesi Esteri	431 75
Cambio su Londra	239 85		

Tendenza calma.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 28 luglio — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* **L. 100,17** (giornaliero).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 27 — Aggio dell'oro 10 50.

Buenos Ayres, 26 (sera) — Prezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 24 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 86 50.

Londra, 24 — Argento pence 23 3/8 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 23 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 50 3/4 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed essiccaz. dei bozzoli già Bertaldo e C.

Operazioni del 27 luglio 1909.

Organzini	C.	5	Kg.	511.50
Trame	»	1	»	80.10
Greggie	»	7	»	581.67
Lane	»	1	»	101.10
Articoli diversi	»	4	»	1191.18
Totale	C.	18	Kg.	2[illegible] 79
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	19	»	1107.19
Totale	C.	37	Kg.	3577.18

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	393	Kg.	44655 69
Pesati	»	325	»	10710 14

Bestiame.

NOVI LIGURE, 26 luglio. — Carne di bue macellata al chilo da 1 70 a 1 75.

Cereali.

NOVI LIGURE, 26 luglio. — Grano al quintale da L. 30 50 a 31 50; Meliga da 19 a 19 50; Segala da 24 50 a 25 50; Avena da 20 a 20 50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 26 luglio. — Riso al quintale da L. 38 a 40.

Farina di frumento al chilo da L. 0 42 a 0 45; Farina di granoturco da 0 25 a 0 26.

Pane ordinario al chilo da 0 40 a 0 46.

Paste al chilo da L. 0 60 a 0 70.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 25. — Fieno al quintale da L. 6 a 6 50.

[illegible] quintale da L. 4 30 a 5 10.

Frutta e Verdura.

CANALE, 25 luglio. — Pesche miriagrammi 12,000. La qualità da L. 3 a 4; 2a qual. da L. 1 20 a 2 al miriagramma.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 25. — Legna da fuoco al quintale da L. 3 20 a 3 25.

Carbone al quintale da L. 10 a 11.

NOVI LIGURE, 25. — Vino all'ettolitro da L. 15 a 16.

Appendice della *Stampa* (11

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

Qual mai sconosciuto turbamento era sconvolgeva l'animo del re, tanto da provocare una terribile esplosione di collera, dinanzi all'inaudita resistenza di Stefano Dolet? Essi fremettero di indignazione, quando Dolet rispose:

— Sire, a quello che Vostra Maestà ha inteso da me, io nulla ho da aggiungere, nulla da sottrarre.

— Frugate questa casa! — tuonò Francesco I. — Afferrate quest'uomo! Trascinatelo alla Bastiglia!...

Giulia emise un grido di terrore e volle gettarsi al collo di suo marito. Ma, di già, costui era stato circondato dalle guardie... La sventurata donna, rudemente respinta, si lasciò cadere sulla poltrona.

In quel momento, la tenda del ridotto si sollevò. Gilda apparve, pallidissima ma fiera e s'avanzò verso il re, il quale, scosso, in preda ad una folla di sentimenti contraddittorii, la guardava con un'avida curiosità.

— Mia figlia! — mormorò egli con una voce così bassa che nessuno potè udirlo.

Dolet aveva lanciato a sua figlia Avette uno sguardo di terribile rimprovero.

— Padre! Padre! Ho fatto quel che ho potuto per impedirle d'uscire!... — esclamò la giovinetta.

— Sire! — disse allora Gilda con una voce che tremava impercettibilmente, — io ignoro la causa della persecuzione di cui sono vittima. Attendo che voi me la riveliate!

Un silenzio di morte si stabilì nella sala. Dolet, circondato dai soldati, lanciò uno sguardo d'ammirazione su Gilda.... Giulia e Avette giunsero le mani, angosciosamente.

Quanto al re, egli impallidiva ed arrossiva al tempo stesso. I pensieri s'urtavano nella sua mente.... era ridotto con le spalle al muro...

— Fanciulla mia, — balbettò infine, — voi non siete perseguitata... ve lo giuro... vi do la mia parola di gentiluomo e di re che voi sarete rispettata.... che non una parola... non un gesto offensivo.... Gilda! E' necessario che veniate al Louvre!

Un'idea perversa gli attraversò il cervello:

— Voi verrete al Louvre, — aggiunse, — o mastro Dolet andrà alla Bastiglia.... Scegliete!

— Sire! Sire! — esclamò Dolet — voi abusate dell'innocenza di questa fanciulla! Ciò è odioso!

— Silenzio! O, per Dio! mastro Dolet, la vostra ultima ora è suonata! La mia pazienza è al colmo!... Il carnefice vi guarda, messere.

— La Storia guarda voi, Sire! Ed è un carnefice ben più terribile del vostro!...

— E' troppo!... Per Nostra-Signora! E' troppo!... Ufficiale, alla Bastiglia!...

— Sire! Una parola! — gridò Gilda, slanciandosi innanzi ai soldati — Vi seguirò se voi fate lasciar libero l'uomo di coraggio che vuole, in questo momento mortale, servir da padre a colei che non ha padre!...

A queste parole, Francesco I, che non aveva lasciato cogli occhi Gilda nemmeno per un istante, trasalì.

— *Colei che non ha padre!* — balbettò.

Fece un segno, i soldati si allontanarono da Stefano Dolet. Poi si avanzò e prese la mano di Gilda. La giovinetta fremette ed ebbe un brusco movimento di ritrosia.

— *Figlia mia*, — disse il re, appoggiando su questa parola, — figlia mia, io vi faccio dunque orrore?.... Non temete affatto, ve ne prego.... La mia parola reale è una garanzia di cui nessuno al mondo, fino ad oggi, ha dubitato!...

— Sire, vi seguo! — rispose ella con la fermezza della disperazione.

E lanciò a Stefano Dolet uno sguardo di infinita riconoscenza.

Il mastro stampatore volle intervenire un'ultima volta.... ma di già il re, conducendo Gilda per la mano, oltrepassava la soglia della porta.

— Infamia! — urlò Dolet, coi pugni chiusi.

— Povera fanciulla! — mormorò Giulia asciugandosi gli occhi.

CAPITOLO VIII.

I due padri.

L'indomani, la porta del vasto e sontuoso gabinetto in cui Francesco I era solito ricevere i suoi cortigiani non s'apriva.

Il re voleva esser solo... Il re meditava...

Degli strani rumori circolavano nel Louvre. Si raccontava d'una giovanetta di straordinaria bellezza, condotta di notte tempo nel Louvre, delle dame d'onore svegliate all'improvviso, d'un appartamento che era stato messo a disposizione della sconosciuta. Alcuni sorridevano e domandavano che cosa ne pensasse la duchessa d'Etampes, favorita del re Francesco. Altri scuotevano la testa con gravità. Si diceva che il re fosse fortemente turbato.

Cosa straordinaria: non s'era coricato.... Il signor de Bassignac, suo cameriere di camera, aveva passata la notte nell'anticamera, aspettando invano gli ordini di Sua Maestà.... All'alba, il re era andato nel suo gabinetto, proibendo di disturbarlo.

E' in questo gabinetto che noi condurremo i benevoli lettori i quali hanno la cortesia d'interessarsi ai fatti ed alle gesta dei nostri personaggi; fatti e gesta, diciamolo di volo, di cui noi non presumiamo essere che narratori fedeli. Ahimè! i drammi che stiamo per raccontare sono anche troppo interessanti per aver bisogno dei nostri commenti.

Il re s'era avvicinato al grande fuoco che brillava e scoppiettava nel vasto camino. Egli tendeva le sue mani verso la fiamma, come se avesse avuto molto freddo. A volte, tremava.

Era scuro in volto, pensoso, masticava delle parole sorde. Poi s'alzava, passeggiava con agitazione. Poi si fermava, mormorando:

— E' mia figlia!...

Ed una specie di stupore misto di collera e d'angoscia si dipingeva sul suo viso impallidito.

Tutto ad un tratto, chiamò. Bassignac si precipitò:

— Che sia liberato il mio buffone e che venga qui tra un'ora: che gli s'impedisca d'uscire dal Louvre se vuol tentarlo.... Fate venire il mio guardasigilli!...

Cinque minuti dopo, il guardasigilli era innanzi al re.

— Signore, — disse quest'ultimo, — voi mi preparerete in questo momento e mi presenterete perchè firmi delle lettere di nobiltà per....

Si fermò, esitò, riprese a passeggiare.... Il guardasigilli aspettava, silenzioso.

E solo dopo dieci lunghi minuti, il re riprese, con voce precipitata:

(Continua)